Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 22 Luglio 1935 - Anno XIII GIORNO - Num. 174 w

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministrazione TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843 con multiplexor automatico per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali: pagine di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali - Fiori d'arancio - Sequestri in corpore - Avvisi economici - Dissertimenti - Chiarezze, L. 15 per linea corista. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-930 - 45-931

Il Duce afferma che il momento della decisione è venuto
e ammonisce l'Europa contro i pericoli della decadenza
Il ministro degli esteri di Tokio sconfessa sfrontatamente le dichiarazioni dell'Ambasciatore a Roma

Per la civiltà contro la dissoluzione

Le informazioni contraddittorie sull'atteggiamento del Giappone ci avevano lasciato fin oggi indifferenti; l'ambasciatore di Tokio a Roma in un'udienza col Duce era stato molto esplicito nel dichiarare la neutralità del suo governo nel conflitto italo-abissino; e da quando esiste fra i popoli un minimo di rapporti civili e diplomatici, un ambasciatore è la voce autorizzata del governo che rappresenta; non si deve metterla in dubbio per dar peso a indiscrezioni più o meno ufficiose. Ma il Giappone evidentemente non possiede questo minimo di educazione diplomatica; a pochi giorni, anzi a poche ore di distanza le affermazioni dell'Ambasciatore sono considerate nulle sotto dei pretesti assurdi, quale quello delle istruzioni dategli nell'autunno scorso, come se non funzionassero telegrafo, telefono, radio. Non solo ma artificiosamente si scatena una campagna a favore dell'Abissinia, per la tutela del commercio giapponese in Africa, ecc.

I gialli di Tokio hanno delle maniere loro speciali di valutare i rapporti diplomatici e politici; ma noi per conto nostro non le ammettiamo assolutamente. Le subdole capziosità con cui si vuol provare oggi bianco quello che ieri era nero ci fanno soltanto sorridere di disprezzo, come delle forme di inferiorità congenita e irrimediabile, come segno di una inciviltà perenne che non può essere modificata dal lustro di una organizzazione meccanica occidentale copiata alla lettera; esse non ci influenzano affatto. Lezioni dal Giappone che parla di Patto Kellogg, di pace da conservare, non le accetteremo mai. Se c'è uno Stato violatore di tutti i patti parziali e universali, da quello a nove del Pacifico al *Covenant*, al Patto Briand-Kellogg, questo è proprio l'Impero del Sol Levante che ha occupato militarmente la Manciuria, il Jehol, che ha bombardato e attaccato le popolazioni inermi di Scianghai, che ignaro di ogni diritto delle genti calpesta ed opprime milioni e milioni di cinesi. Nè c'è confronto possibile tra l'azione giapponese in Cina e l'azione italiana in Etiopia; là si tratta della Cina depositaria forse della più antica civiltà umana, qua è un'accozzaglia di tribù e di ras barbarici e schiavisti.

Ciò per quanto riguarda i metodi di Tokio; ciò la presa di posizione del Giappone nella questione abissina solleva problemi politici internazionali dei più delicati e dei più gravi. Si confermano luminosamente le ambizioni, denunciate già da parecchi anni dall'Italia, del Giappone sull'Etiopia; a tale prova ogni obbiezione alla opportunità e alla necessità di un intervento italiano in quella zona dovrebbe cadere; ove non esistessero altri motivi, e ne esistono infiniti, basterebbe la immanenza di una simile minaccia perchè l'impresa dell'Italia sia pienamente giustificata dinanzi alla storia e dinanzi alla civiltà. Immaginiamo che i giapponesi abbiano preso direttamente o indirettamente piede sull'Etiopia; è tutta la colonizzazione bianca sui vari continenti, è tutta la civiltà europea che si troverebbero tremendamente minate. Prima interessata, proprio l'Inghilterra che ingloriosamente indietreggia dai mari del Pacifico, che tenta di costruire a Singapore l'estremo baluardo del suo impero e verso l'Australia e verso l'India; col Giappone piantato in Africa la sua trincera asiatica si troverebbe irreparabilmente aggirata.

Gli interrogativi contenuti in queste considerazioni di cui oggi constatiamo la fondatezza sono stati esattamente valutati a Londra, a Washington, a Mosca, cioè in quei grandi Stati che a più diretto contatto colla brutale, metodica avanzata dell'esercito giapponese hanno già inteso l'urgenza della difesa contro un non più fantastico *pericolo giallo*? Oppure in Inghilterra si pensa che anche il Giappone potrebbe essere un utile alleato per quelle sanzioni della Lega che con somma inconscienza ed ipocrisia vengono rimesse su un piano di discussione da certi giornali?

E' l'ora che gli uomini responsabili della Gran Bretagna rientrino sul terreno della realtà e reagiscano contro delle fossilizzazioni di formule, che, col pretesto di salvar la pace, aprono le porte alle forze della rivolta e della dissoluzione contro la razza bianca, contro la civiltà europea.

L'Italia per suo conto è fiera della funzione che la storia le assegna e l'adempierà sino in fondo. Popolo giovane, popolo rinnovato da una guerra vittoriosa e da una rivoluzione feconda di opere e di ordinamenti, esso scuote i vecchi Stati europei che si adagiavano in un torpore di privilegi e inalza in Africa quella bandiera di civiltà che in Asia retrocede sotto la spinta cinica e crudele dell'imperialismo giapponese. In noi e con noi la vecchia Europa potrà conservare i suoi primati e la razza bianca approfondire il suo conquiste; essere contro di noi equivale per gli Stati europei contrarre una cambiale di suicidio a più o meno lontana, ma sicura scadenza.

Nella intervista del Duce che oggi pubblichiamo passa questa fiamma di rinnovamento e di riscossa necessaria per l'avvenire dei popoli bianchi di tutti i continenti; che essa non vada perduta, perchè stavolta sono in giuoco problemi ancor più decisivi di quelli prospettatisi nel decennio scorso. L'Italia, salda nella sua disciplina e nella sua unità, devota alla guida di un Capo che risolve ed agisce con attento esame, forte di un milione di armati, non si abbandona al fatalismo dei colpi del destino: li precede e li piega alla sua volontà.

Alfredo Signoretti

I « gialli » contro i « bianchi »

Hirota smentisce il suo ambasciatore

Parigi, 22 mattino.

L'*Agenzia Havas* riceve da Tokio:

Secondo l'*Agenzia Rengo*, il signor Hirota, Ministro degli Affari Esteri, ha dichiarato che egli non ha inviato alcuna istruzione al signor Sugimura, Ambasciatore a Roma, relativamente all'atteggiamento del Giappone nel conflitto italo-etiopico.

Tutta la stampa giapponese era molto irritata ieri contro il signor Sugimura ed alcuni giornali reclamavano il suo richiamo. Alcuni organi accusavano il Governo italiano di volere utilizzare il passo di Sugimura a scopo di propaganda. Dei cartelloni sono stati apposti nelle strade con titoli come questo: « Popolo giapponese, insorgi per soccorrere l'Etiopia ».

Numerosi manifestini sono stati distribuiti che dicono: « Noi giapponesi, che apparteniamo ad una razza detta di colore, non possiamo permettere che le truppe italiane calpestino il suolo dell'Etiopia a causa della ingiustizia degli Stati bianchi ».

Gli osservatori giapponesi ammettono che gli interessi del Giappone in Etiopia sono insufficienti per intervenire. Essi aggiungono tuttavia che non è possibile che il Giappone dichiari di disinteressarsi completamente della sorte dell'Etiopia. Essi stimano che ogni espressione di simpatia in favore del Governo etiopico aumenterebbe il prestigio morale del Giappone e la sua influenza politica e commerciale sui popoli neri ed asiatici. Questi stessi osservatori stimano che assicurare in precedenza che il Giappone non interverrà sarebbe un grande errore tattico poichè equivarrebbe a legare inutilmente il Giappone e ad escluderlo dal gruppo di nazioni che cercano di mantenere la pace. Così il Giappone segue con grande interesse l'atteggiamento delle Potenze in ciò che concerne l'applicazione del Patto Briand-Kellogg, e della Convenzione di Ginevra. Il prestigio del Giappone, pensano questi osservatori, sarebbe ancora accresciuto se le altre nazioni rimanessero inattive. Ed essi credono che il Governo giapponese si unirebbe volentieri ad un movimento internazionale.

Il portavoce del Ministero degli Affari Esteri ha dichiarato infine che il Giappone non ha ricevuto fino ad ora alcuna comunicazione a tale riguardo.

Altri fogli volanti sono del seguente tenore: « L'Etiopia attende l'aiuto del Giappone. Italia e Francia congiurano ai danni dell'esportazione giapponica. A parte le misure olandesi e inglesi si sta organizzando il blocco economico bianco contro il Giappone. Opponendoci alla guerra aggressiva difenderemo i diritti commerciali del Giappone. Combattiamo efficacemente il blocco. Gli italiani si pongono di fronte agli etiopici e ai giapponesi che non possono restare indifferenti alla questione di vita o di morte della razza di colore e devono salvare l'Etiopia ».

Una intervista di Mussolini all'"Echo de Paris,,

" Nell'ottobre prossimo vi sarà un milione di italiani sotto le armi. Non avrò da temere nulla da nessuno ,,

Parigi, 22 mattino.

L'Echo de Paris, *sotto il titolo « Il conflitto italiano-etiopico durante un'intervista sensazionale, Mussolini precisa le Sue vedute ad Henry de Kerillis. Il Duce non accetterà in alcun modo l'intervento della Società delle Nazioni. Il Suo scopo è di aprire le terre incolte e quasi inabitate dell'Etiopia al popolo italiano che ha bisogno di spazio. Ma Egli non perderà di vista l'Europa. L'indipendenza austriaca rimane la sua preoccupazione dominante. Egli mobilizzerà un milione di uomini* », pubblica un lunghissimo articolo riferendo l'intervista che il suo inviato speciale ha avuto col Duce, in cui si legge fra l'altro:

— *Eccellenza*, domando al Duce, *vorrei parlarVi dell'Abissinia.*

La S. d. N. tribunale dei negri e dei selvaggi?

Un lampo passa nei Suoi occhi neri. So bene che, senza preamboli, tocco un soggetto che in questo momento domina nel Suo spirito tutti gli altri. L'affare di Abissinia e Suo.

L'Abissinia... — mi risponde lentamente il Duce. — Ma vi è una questione pregiudiziale che si pone a suo riguardo ed è di sapere se l'Europa è ancora degna di adempiere nel mondo la missione colonizzatrice che da parecchi secoli fa la sua grandezza. Se essa non lo è più, l'ora della sua decadenza è irrimediabilmente suonata.

Egli si arresta e poi prosegue:

E' per fare questa constatazione che la Società delle Nazioni è stata creata? Sarà essa il tribunale dinanzi al quale i negri, i popoli arretrati e selvaggi del mondo, trascineranno le grandi nazioni che hanno rivoluzionato e trasformato l'umanità? Sarà essa il parlamento ove l'Europa soccomberà sotto la legge del numero e vedrà proclamare la sua decadenza?

Io osservo il Duce. I Suoi lineamenti sono distesi, limpidi, sempre straordinariamente giovani e prodigiosamente espressivi, come già ho avuto occasione di scrivere. Con voce calma, Egli mi dice semplicemente:

Il momento della decisione è venuto. Avete letto i giornali di ieri? Ho mobilitato ancora due divisioni.

— *Eccellenza* — continua il giornalista — *noi abbiamo in Francia l'esperienza delle cose coloniali e dell'Africa in particolare. L'Abissinia, con le sue montagne temibili, le sue razze guerriere intrepide, ci ricorda il Marocco, con questa differenza che essa rappresenta dieci milioni di uomini invece di tre, quattromila chilometri di distanza invece di mille ed un clima molto più inclemente. Occorreranno grandi mezzi, grandi sforzi, grandi sacrifici, occorrerà del tempo.*

Su tutto ciò. **Ho molto riflettuto, molto pensato, preparo con cura minuziosa, non vado sono uno sterdito nè come un cieco. Tutto ciò che vi posso dire è che l'Italia è sicura di imporre la sua volontà.**

Dare un impero a Roma

Un istante di silenzio come per obbligarmi a ben ritenere e per incidere nel mio spirito questa sola parola: *Sicura*. L'avere completata la nazionalità italiana, l'aver ritemprato l'animo del Suo popolo, l'avere stabilito un ordine economico e sociale nuovo, l'avere creato un tipo di civiltà di uno straordinario dinamismo, l'avere portato l'Italia al rango dei più potenti popoli della terra, dinanzi alla quale la maestosa e fiera Inghilterra deve oggi indietreggiare, non è abbastanza per questo Gigante. Egli vuol dare un'impero a Roma: Somalia, Eritrea, Abissinia, Libia, Isole del Mediterraneo orientale, tutto un mondo si cerca, si salda, si impasta sotto le Sue dita.

Egli mi osserva e, intuitivo, segue il cammino del mio pensiero.

— **Vedete, Egli dice, ciò che noi abbiamo fatto in Libia su una terra ingrata ed in condizioni tante difficili. L'opera dell'Italia è appena incominciata, bisogna andare innanzi.**

— *Eccellenza*, io domando, *ciò che vi interessa non è una autorità nominale su razze non sottomesse che corrono nelle steppe brucianti e nei deserti aridi. Se comprendo bene, Voi volete molto di più, non è vero? Voi volete gli altipiani, le regioni ancora inabitate ove l'italiano potrà, a fianco dell'indigeno, costruire la sua casa sul libero suolo, arare e ricercare nella terra, guadagnare il proprio pane, piantare la sua bandiera.*

La situazione in Europa

Io so bene che un altro Uomo di Stato non mi avrebbe risposto, ma Mussolini non è di quei piccoli diplomatici che tremano dinanzi al proprio pensiero. Nel modo più naturale del mondo Egli lascia cadere queste semplici parole:

Io penso per l'Italia, come hanno pensato per l'Inghilterra i grandi inglesi che hanno fatto il suo impero, come hanno pensato per la Francia i suoi grandi colonizzatori. Credo di avere risposto chiaramente alla vostra domanda.

Ed io, prosegue il giornalista, supplico gli uomini di Stato e l'opinione pubblica del mio Paese di comprendere la determinazione risoluta che anima Mussolini. Nulla ormai Lo farà indietreggiare. Il Suo partito è preso, i dadi sono gettati. Non siamo noi francesi, conquistatori dell'Algeria, del Tonchino, del Madagascar e del Marocco che possiamo formulare obbiezioni sentimentali o altro, e non lo possono nemmeno gli inglesi che hanno preso metà della terra e stabilito la loro tutela su popoli meno l'Egitto e il Transvaal mille volte più evoluti di quelli che è il popolo etiopico.

— *Eccellenza*, domanda il giornalista, *ma Voi non temete ciò che può avvenire in Europa mentre Voi sarete occupato in Etiopia?*

No; innanzi tutto l'Europa ha, senza dubbio, innanzi a sè ancora due o tre anni di tranquillità relativa.

Il giornalista replica:

— *Forse possiamo comprendere noi in Francia che l'Italia continuerà, qualunque cosa accada, a considerare l'indipendenza dell'Austria come il fattore dominante della sua politica?*

Sul calmo volto del Duce passa una espressione indefinibile. Il Suo mento si protende ed Egli torce il labbro inferiore in un movimento di energia concentrata.

Sì, Egli dice. Poi riprende più dolcemente: « Gli atti significano più delle parole e gli atti ecco: alla fine di agosto farò fare le grandi manovre nel nord dell'Italia con 400 mila uomini. Nell'ottobre prossimo vi sarà in tutto un milione di italiani sotto le armi. Non avrò da temere nulla da nessuno ».

Questa volta, osserva il giornalista, è ciò che, sopratutto interessa il mio paese. E De Kerillis domanda:

— *Si dice che questo affare dell'Abissinia è Vostro e solamente Vostro. Il popolo italiano Vi segue.*

La quasi totalità della nazione ha compreso ciò che lo volevo e perchè lo volevo. Essa ha uno sforzo da fare, dopo di che avrà il suo grande posto nel mondo.

Nessuna precipitazione

Le parole, scrive De Kerillis, risuonano profondamente in me. Nella nostra epoca torbida, sconvolta, ove dei turbamenti sembrano schiacciare gli spiriti, Mussolini decisamente riabilita la volontà, riabilita l'uomo, mostrando che l'uomo può anche dominare l'avvenimento e dominare la storia. Confrontatelo ai vecchi capi di Stato della vecchia Inghilterra, per non citare che quelli! Guardate ove Egli va! Guardate ciò che ha fatto per il Suo Paese! Miracoli della dittatura, direte voi. Ebbene, no. Senza dubbio vi sono Camicie Nere ed una polizia in Italia, ma vi è, sopratutto, un dominio morale, un Fascismo collettivo, una forza del genio umano in azione. Dopo Bonaparte l'Europa non aveva visto nulla di simile. Egli mi commuove quando aggiunge:

Al popolo italiano io ho mostrato le cose a poco a poco, e l'ho illuminato lentamente. Col mio metodo una volta presa la decisione non vi è precipitazione. Io ho voluto, sopratutto, che esso sapesse dove andavo.

Ed infatti, commenta il De Kerillis, il popolo sa il suo Capo ed ha fiducia in Lui. Poichè il Capo vuole, ed Egli ha delle ragioni per volere, perchè non seguirebbe esso il Duce che sino ad ora ha condotto l'Italia di tappa in tappa sempre più in alto? Questo fenomeno umano, a noi francesi, sembra inaudito, quasi incomprensibile. Noi bruciamo un uomo di Stato quasi tutti i mesi e l'Italia nostra sorella, psicologicamente tanto vicina a noi, si entusiasma sempre più per il Duce, che la guida da quasi quattordici anni! Bisognerà bene un giorno cercare di comprendere questo prodigio, più profondamente di quanto non si sia fatto finora. Una prima spiegazione ci è data dalla natura stessa di Mussolini. Egli è tanto compreso dal popolo è perchè, innanzi tutto, Egli è come l'incarnazione vivente del popolo. Più lo guardo e più sono colpito da quanto da Lui emana di straordinariamente, di misteriosamente popolare. Anche noi abbiamo uomini politici, ma nessuno è popolare. Mussolini solo è terribilmente popolare. Egli è il contadino che prende il forcone, il meccanico che per distrarsi non esercita nulla di meglio che inforcare la sua motocicletta e partire a fondo diretto sulla strada. E' ciò che meravigliava di più i bolscevichi di Mosca quando mi interrogavano su di Lui l'anno scorso con tanta insistenza ed avidità, essi che sono divenuti tanti intellettuali, raffinati e borghesi! e io dicevo loro: ecco la grande dittatura del proletariato rimasta proletaria, la vera, quella che ha costruito del colossale senza avere bisogno di coprire un mondo di rovine e di spargere torrenti di sangue!

Il Padre e i Figli

— *Eccellenza*, — domanda De Kerillis — *siete divenuto aviatore?*

Il Duce risponde:

Avevo cominciato a volare nel 1913, ho fatto del pilotaggio dopo la guerra da me ed ho continuato. Bisognava che desse l'esempio. L'avvenire dell'Italia, l'avvenire del mio paese può giocarsi nell'aria. Io sono un pioniere, devo mostrare la via, l'uomo politico deve pensare a queste cose; è più utile che scrivere libri tracciare la propria storia!

— Ancora una parola — dice De Kerillis. — Si dice che i Vostri figli si sono arruolati per andare a battersi in Abissinia. L'Uomo terribile è definitivamente raddolcito. L'Uomo che si commuove è scomparso dinanzi all'uomo che non si conosce, il padre di famiglia, il buon italiano che ama i suoi figli. Tesori di tenerezza passano nei suoi occhi.

— **Sì, mio si sono arruolati nell'aviazione. Vittorio e Bruno sono molto giovani, uno non ha che 18 anni, l'altro 17. Hanno chiesto anch'essi di partire e partiranno.**

« Eccomi infine — scrive il giornalista — al termine di questa lunga conversazione. Ho perduto di vista l'immagine dell'Etiopia lontana e del nuovo Impero che la Roma rinata costruirà sul suolo dell'Africa. Lascio questo grande straniero che amo poichè non dimenticherò mai gli appelli magnifici da Lui rivolti al popolo italiano nel 1914 in favore della Francia invasa e poichè a fianco di Lui gli orizzonti si sono di un sol colpo allargati. Egli dà la sensazione di elevarsi al di sopra dell'umanità mediocre e banale. Egli è per i francesi ammirati una ragione di fiducia e di speranza; di speranza, poichè bisognerà bene che la Francia scopra un giorno il suo Mussolini ».

La visita di Starace e Baistrocchi
alle Camicie Nere della "21 Aprile,, ad Avellino

Avellino, 22 mattino.

I legionari della « 21 Aprile » hanno vissuto stamani ore di alta tensione ideale. Premuta alla loro silenziosa, disciplinata, appassionata fatica di ogni giorno, hanno avuto la visita e ricevuto l'elogio del generale Federico Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra « diretto e devotissimo esecutore — come egli ha amato definirsi parlando alle Camicie Nere — degli ordini del Duce ». Ancora più fortunati degli altri reparti, sono stati i camerati della Legione Acciaiata, che — come poi diremo — hanno avuto il privilegio di accogliere, per primi istanti, anche S. E. il Segretario del Partito.

La visita del Sottosegretario alla Guerra — improvvisa come quella, che qualche giorno fa, fece S. E. Teruzzi — si è iniziata a Monteforte, dove S. E. Baistrocchi è giunto poco prima delle otto, ricevuto dal generale di Divisione Giacomo Appiotti, comandante la « 21 Aprile », dal vice-comandante console generale Mischi e dal capo di Stato Maggiore tenente colonnello Magliano.

Subito il Sottosegretario si è recato al campo della Legione Acciaiata, dove ha passato in rivista i superbi battaglioni, che hanno reso gli onori con i pugnali sguainati, mentre altri reparti, in perfetta tenuta ginnastica, stavano eseguendo esercizi di addestramento.

Il Sottosegretario ha poi comandato una manovra, dando personalmente il tema, ad un plotone di Camicie Nere diviso in squadre ed anche questo esperimento ha giovato a dimostrare l'alto grado cui è giunta la preparazione militare, condotta in profondità dal vertice fino alla base elementare — la squadra — della Divisione.

Il discorso di Baistrocchi

La Legione, al comando del console Passerone, ha quindi sfilato, al passo e di corsa, in cospetto del Generale che, fatte radunare le truppe, ha pronunciato un breve e forte discorso. Dopo avere espresso il suo alto compiacimento per lo spettacolo di potenza, di destrezza, ul volontarismo fascista al quale aveva assistito, S. E. Baistrocchi ha continuato elogiando, con fervida parola di capo e di camerata, il prode generale Appiotti, il superdecorato generale Mischi ed il valoroso console Passerone ed ha espresso il suo compiacimento di rappresentante del Governo, di soldato e di fascista agli ufficiali ed alle truppe, degnissimi tutti dall'alto, severo compito volontariamente assunto, espressione gagliarda e completa della grande Italia di Mussolini. S. E. Baistrocchi ha concluso lanciando il saluto all'Augusto Sovrano e al Duce. Il duplice grido di « Viva il Re! » e di « A Noi! » con cui i legionari hanno risposto, è salito come un sonante presagio di vittoria verso la limpida azzurrità del cielo d'Irpinia.

Frattanto, mentre Baistrocchi parlava, ora sopraggiunto, ascoltante inatteso e senza alcun seguito, pilotando egli stesso una vettura da corsa, S. E. il Segretario del Partito, Achille Starace, che da Roma si era recato a Napoli per ricevere i bimbi degli italiani residenti ad Addis Abeba, aveva voluto inserire nella dinamica domenica una visita alla Legione Acciaiata, cui appartiene il magnifico battaglione della sua Lecce. Il Gerarca — al quale già la folla di Avellino e di Monteforte, riconosciutolo durante il tragitto, aveva improvvisato gioiose dimostrazioni — è stato accolto con un entusiasmo così fremente che a malapena ha potuto essere contenuto nella rigidità della disciplina militare.

La parola di Starace

Alle Camicie Nere, subito dopo Baistrocchi, ha parlato Starace. Ed anch'egli ha sottolineato il valore del Comandante e degli ufficiali della Divisione, la bravura dei militi; si è detto lieto di avere udito dall'autorevole voce del Sottosegretario alla Guerra, l'elogio delle Camicie Nere dell'Acciaiata e dei loro Consoli e ha recato al volontari il saluto augurale e fraterno del Partito, che è altero di avere offerto alla ferrea Milizia uomini di così forte tempra guerriera e che sanno dare, con semplicità e con fierezza, la più sicura testimonianza della loro consapevole devozione al Capo.

Così ha parlato il Gerarca: con quella sua eloquenza chiara, concisa, nervosa, penetrante, che discende diritta al cuore di chi ascolta. Ed era veramente come se tutti i cuori fossero un cuore solo, gonfio di orgoglio per la gioia di servire il Duce.

Interprete di quell'unanime slancio d'anime si fece S. E. Baistrocchi, che diede l'ordine di rompere le righe, cosicchè la contenuta passione potè esprimersi in altissime acclamazioni al Duce e manifestarsi nella fremente ondata umana, che si assiepò attorno a Starace, a Baistrocchi, ad Appiotti, in una così toccante ed alta fraternità, che poi fiorì nel canto dell'Inno rivoluzionario intonato in coro dai Legionari. E oltre il recinto del campo, la folla accorsa cantava essa pure, con eguale voce e sentimento, sicchè questo episodio, che qui la frettolosa cronaca registra, ben potrebbe emergere a rappresentativo della uniformità del popolo, della concreta realizzazione del cittadino-soldato e della stessa Nazione guerriera, che è cresciuta a perfetta maturità sotto il segno del Littorio.

Più a lungo Starace si intratenne, quindi, con i suoi « leccesi », che non ristavano dal gridare, con le parole semplici e così efficaci che nascono spontaneamente dagli spiriti schietti, la gratitudine e la felicità per il suo atto di cameratismo.

S. E. Starace prima di partire, baciò ed abbracciò commosso il generale Appiotti. In quell'atto, oltre che l'affettuoso saluto del Gerarca al Comandante, che i suoi militi rappresenta e guida con sapienza di capo e con ardente giovinezza di Camicia nera, era un nuovo segno di compiacimento per i legionari della « 21 Aprile », strumento del Duce.

Partito S. E. Starace, il Sottosegretario Baistrocchi, sempre accompagnato dai generali Appiotti e Mischi, si recava successivamente fra i legionari della « Abruzzi », comandata dal console onorevole Boltari, e fra quelli della « Aspromonte », comandati dal console Spinosa.

L'ammirabile spettacolo dato dalla « Acciaiata » fu nuovamente offerto dalle due Legioni consorelle, alle quali pure il generale Baistrocchi rivolse il caldo elogio e l'appassionato incitamento, corrisposto dall'ardente omaggio delle Camicie Nere ai nomi del Re e del Duce, la cui presenza spirituale giganteggiava agli occhi ed agli animi di ognuno. Infine fu la volta delle salmerie e del gruppo di artiglieria, cui l'*artiglière* Baistrocchi disse il suo più vivo plauso, dopo avere assistito alla imponente sfilata, che si snodò con ammirevole ordine e giovanile perizia.

Il rapporto degli ufficiali

Più tardi, radunati a rapporto gli ufficiali di tutta la Divisione, S. E. Baistrocchi rivolse al Comandante e ai presenti parole che scesero nel cuore di ognuno.

Quando il Sottosegretario lasciò il campo, una moltitudine immensa gremiva la via De Concilia e il prossimo corso Vittorio Emanuele. Questa folla, fra cui si riconoscevano tutte le autorità e le gerarchie, senza preavviso, senza inviti, si era radunata ciascuno per proprio conto, ognuno seguendo il proprio intimo impulso. Questa folla aveva silenziosamente, ingiustamente atteso per vedere, per salutare il Sottosegretario alla Guerra, per dirgli, con impetuoso ardore, la fede fascista di Avellino, la volontà fascista dell'Irpinia.

Sulla massa svettavano le nere insegne littorie (c'era anche, fra le altre, la bella fiamma di combattimento che i camerati del Gruppo fascista napoletano « Aurelio Padovani », guidati dal vigiliare Tallarico, proprio oggi recavano in dono ai legionari della « Aspromonte »), su tutte dominava l'aureo *signum* dei Fasci giovanili di Combattimento.

Come apparve il generale Baistrocchi fu un grido solo, gagliardo, un magico sventolare di fazzoletti dai colori di Roma (i colori della Divisione), un'unica invocazione al Duce.

L'aperto, nervoso volto del generale Baistrocchi si illuminò di un chiaro sorriso all'inattesa visione che svelava l'anima di tutta quanta l'Irpinia, di questa generosa terra, che a Roma diede legionari, al Risorgimento cospiratori ed eroi, e che oggi dà al Duce un superbo battaglione di volontari d'Africa.

Ancora sulla vicina Via Appia, mentre l'automobile filava verso Napoli, devono essere giunte agli orecchi ed al cuore di Federico Baistrocchi, le note di « Giovinezza », con cui gli irpini hanno celebrato oggi, con i legionari, la loro operante devozione al Regime di Mussolini.

Carlo A. Avenati.

Partenze per l'Africa
L'*Arabia* salpa da Napoli

Messina, 22 mattino.

Ieri è partito per l'Africa Orientale il piroscafo *Arabia* con ufficiali, reparti di truppa, quadrupedi e materiali vari.

LA LIETA VITA DEI BIMBI DEL POPOLO NELLE COLONIE FASCISTE DELL'URBE.

S. E. Starace accoglie a Napoli
piccoli coloni dell'Abissinia

Napoli, 22 mattino.

Ieri mattina con la motonave *Vittoria* è giunto un gruppo di figli di italiani residenti in Abissinia che, a cura della Direzione generale dei Fasci all'estero, parteciperà alle colonie estive del Partito. S. E. Starace, che sabato sera era giunto a Napoli, ha voluto recarsi a salutare i piccoli coloni al loro arrivo. Egli è giunto al molo Beverello, salutato al suo arrivo dal Federale avv. Picone, dal rappresentante l'alto commissario, dal console Mosconi della Milizia portuaria e da una centuria di avanguardisti marinari che rendeva gli onori. Malgrado l'ora mattutina, il passaggio di S. E. Starace ha fatto subito radunare lungo il molo Beverello una numerosa folla di popolo che lo ha salutato con una vibrante manifestazione all'indirizzo del Duce.

S. E. Starace ha passato in rivista dapprima la centuria di marinaretti e poi i piccoli coloni che, sbarcati dalla motonave, si erano schierati, gagliardetto in testa, dinanzi alla nuova stazione marittima. Il gruppo abissino, che è accompagnato da quattro suore missionarie della Consolata, è composto d'una trentina fra Giovani Italiane e Balilla, in maggior parte dei quali, specie quelli di colore, vengono per la prima volta in Italia. I loro visi brillano di una gioia incontenuta. S. E. Starace si intrattiene per un po' in mezzo al gruppo, si lascia fotografare fra due moretti, rivolge qualche domanda a uno dei piccoli coloni e quindi, salutato da entusiastiche manifestazioni, parte in automobile.

La signora Bruna Forino, che ha con sè quattro graziosi figlioli, è la moglie del primo cancelliere della Legazione italiana ad Addis Abeba. Essa, in una cordiale conversazione avuta con alcuni giornalisti, ha narrato significativi episodi che testimoniano sempre più come da lungo tempo il governo abissino stesse aizzando il popolo contro l'Italia, preparando sordamente quell'atteggiamento ostile che si rivelò con l'aggressione di Ual Ual e che si è poi sviluppato attraverso gli infiammati discorsi del Negus.

Tra l'altro la signora ha raccontato che nel Natale del 1934, cioè qualche mese dopo l'aggressione di Ual Ual, le personalità più in vista della Colonia italiana ricevettero un anonimo manifestino a stampa nel quale, sotto le fotografie di Menelik e del Negus, si leggeva che «gli abissini hanno ancora voglia di mangiare i maccheroni; ne mangiarono moltissimi ad Adua, ma quelli li hanno digeriti da un pezzo».

Un significativo esempio della destrezza degli abissini in materia di predonaggio è questo: il signor Forino, che ha accompagnato la moglie ed i figli fino alla frontiera, nell'esibire il lasciapassare, è stato alleggerito del portafogli contenente 14 mila lire. Queste le cure di cui in Abissinia sono circondati gli stranieri!

Il saluto di Cagliari
alle Camicie Nere partenti

Cagliari, 22 mattino.

Alla caserma «Tricate» ieri mattina è stata celebrata la Messa al Campo presenti le Camicie Nere della 107.a batteria autocarrata destinata alla divisione «1° Febbraio». Sono intervenute le rappresentanze delle truppe e delle organizzazioni del Regime e le autorità tra cui il Comandante del Corpo d'Armata, il Comandante delle CC. NN. della Sardegna ed il Prefetto. Durante la Messa il cappellano ha benedetto la Fiamma di Combattimento offerta dagli artiglieri in congedo ai volontari partenti. Quindi il Segretario Federale ha rivolto un saluto ai militi volontari. Successivamente in batteria, tra le acclamazioni della folla che gettava fiori, si è recata alla stazione donde è partita alla volta di Caserta. Il popolo che gremiva la stazione ha rinnovato ai militi calorose manifestazioni e la partenza è avvenuta tra entusiastiche acclamazioni al Duce.

La fiamma di combattimento
al 128.o Battaglione CC. NN.

Vercelli, 22 mattino.

Stamane, in una atmosfera di vibrante entusiasmo, alla presenza delle maggiori autorità civili e militari della Provincia, è stata consegnata la fiamma di combattimento al 128.o battaglione Camicie Nere, che porta il nome del quindicenne caduto fascista vercellese Riccardo Celoria. La fiamma è stata benedetta dal cappellano della 128.a Legione e quindi consegnata all'alfiere dal rappresentante del Nastro Azzurro. Poi il console comandante la 28.a Legione Randaccio di Vercelli ha consegnato il labaro della Legione al console comandante la 128.a Legione Camicie Nere. Hanno pronunciato fervide parole il rappresentante del Nastro Azzurro, il luogotenente generale comandante del 1.o Raggruppamento, il Prefetto, il Federale, il console comandante la 128.a Legione, il seniore comandante il 128.o battaglione Camicie Nere. Poi le Giovani Fasciste e le Donne Fasciste hanno offerto alle Camicie Nere schierate in quadrato fiori che anno servito ad ornare le canne dei fucili. Da ultimo, tra imponenti dimostrazioni di folla, le baldi Camicie Nere partenti per l'Africa Orientale hanno sfilato per le vie cittadine raggiungendo la caserma Umberto I, dove rimarranno ancora qualche giorno in attesa di partire per Caserta.

Messina offre la fiamma
a militi artiglieri

Messina, 22 mattino.

Ieri mattina alle 10.30 al giardino a mare, dove sorge il monumento alle eroiche battarie italiane immolatesi ad Adua, l'Associazione arma di Artiglieria ha offerto la fiamma di combattimento a un reparto di militi artiglieri partenti per l'Africa Orientale. Sono state deposte corone ai piedi del monumento.

La prepotenza dei ras
e l'impotenza del Negus

Roma, 22 mattino.

Malgrado che il Negus sia ritenuto il monarca più assoluto e più dispotico del mondo, è egli veramente padrone dell'Abissinia?

A questa domanda un collaboratore del *Messaggero* risponde con una serie di fatti.

Una missione protestante inglese, nel 1927, munita dei sacramentali bolli imperiali, viene immobilizzata a Gondar per circa tre mesi e colpita da divieto di affittare una qualsiasi stamberga per rifugiarsi dalle intemperie. Protetta ed aiutata dal Consolato italiano di Gondar, riesce a ottenere dal ras un provvisorio permesso di soggiorno in un luogo malsano verso il Tana: una dei due missionari vi muore, l'altro sopravvive. Si noti che questa missione è prettamente quella a cui il copticissimo Tafari aveva affidato l'educazione spirituale e religiosa delle due figlie.

La famiglia del ministro inglese ad Addis Abeba, provvista di una voluminosa pergamena diplomatica con ordine a tutti i capi di lasciarla passare e il mettersi a sua disposizione, viene nel 1928 scacciata e fucilata dalla Zeghie, si rifugia al Consolato di Gondar ed in tutta fretta si avvia al confine.

Un giornalista tedesco-americano è per due volte arrestato nel 1929 perchè reo di possedere soltanto il passaporto del governo centrale. Solito rifugio a Gondar e solito interessamento del Governo italiano perchè possa proseguire nel Sudan.

Poco dopo il Ministro di Germania, che come tutti, del resto, credeva all'autorità assoluta ed imperiale del Negus, insieme con sua moglie, viene arrestato sulle rive del Tana, unicamente perchè poteva esibire ai capi del ras un passaporto imperiale, anzichè locale. Corrieri veloci al Console di Gondar, rapido intervento di questo presso il ras con richiesta di fare passare i forestieri nei suoi domini. Il ras concede loro la libertà del transito, inizialmente vietata, proprio perchè accordata da un sovrano che i ras non hanno mai ritenuto sovrano dei loro territori.

Un incidente con gli inglesi

Mentre infuriano le piogge del 1920 il Console di S. M. britannica in Dankala viene fermato per vari giorni sul Nilo Azzurro perchè in possesso soltanto dell'*exequatur* imperiale e non anche di quello raziale: gli depredano i corrieri e persino una cassa contenente uccelli imbalsamati. A questo Console, intanto, accreditato nel civilissimo stato etiopico, il Governo britannico ha sempre proibito di condurre nel Goggiam sua moglie, che tanto e tanto legittimamente avrebbe desiderato di vivere nel suo domicilio legale. Siccome non sembra che in Inghilterra esistano leggi che vietino alle mogli dei Consoli di vivere con i propri mariti è facile supporre per quale giusto e prudenziale motivo il Governo inglese abbia fatto obbligo ai suoi Consoli nell'interno dell'Abissinia di non condurvi le proprie famiglie.

Il Kulturkampf
Minaccie anche ai luterani

Berlino, 22 mattino.

Se Sparta piange, Messene non ride: se l'incidente di Muenster ha messo in rilievo il conflitto tra cattolicesimo e nazionalsocialismo, il silenzio ordinato sul conflitto evangelico non deve far pensare che colà le cose vadano meglio. L'ufficioso «National Zeitung», organo personale del presidente del Consiglio Goering, pubblica, sotto il titolo «Tracotanza del fronte confessionale evangelico», il contenuto di una lettera che il Vescovo evangelico di Monaco, Meiser, uno dei portabandiera della resistenza evangelica alla volontà riformatrice del nazionalsocialismo, ha diretto al presidente stesso, quasi contemporaneamente alla lettera del Vescovo di Muenster, che tanto scalpore ha suscitato, e che dimostra come anche nel campo evangelico l'incendio divampi.

La lettera che il Vescovo di Monaco ha diretto al Presidente del Consiglio è stata anche comunicata dal Vescovo stesso alle comunità evangeliche e da questa comunicazione se ne rileva il contenuto. La lettera è scritta in occasione del discorso del solstizio pronunciato dal ministro Goering sul monte Easelberg, sul cristianesimo e il nazionalsocialismo:

«Notizie pervenutaci — dice la comunicazione del Vescovo alle comunità evangeliche, ci lasciano riconoscere che il discorso è stato appreso dalle comunità della Franconia e oltre con viva inquietudine; ed è perciò che io mi sono rivolto al presidente stesso per un serio reclamo. Il Vescovo quindi invita i presidi delle chiese evangeliche a preoccuparsi della questione».

Il giornale ufficioso del ministro Goering, commentando la lettera, dice che la lettera stessa merita di fare il paio con quella del vescovo cattolico di Muenster.

«Anche nel campo confessionale evangelico — scrive — esistono dunque correnti politiche che sotto la bandiera religiosa perseguono scopi antinazionalsocialisti e antistatali. Si può essere convinti dunque che l'attenzione più viva dello Stato non si rivolge soltanto al cattolicesimo politico ma anche a questa correnti dell'Evangelismo che fermentano anche in questo campo contro lo Stato. Lo Stato non potrà oltre per troppo tempo e con troppa pazienza tollerare queste liti evangeliche che rappresentano per esso un vero pericolo: non mancheranno le misure che metteranno le cose a posto».

Si finge povero
anche oltre la tomba

Berlino, 22 mattino.

Qualche tempo fa è morto a Varsavia un noto vecchio usuraio, Simona Parapet, soprannominato fin dal tempo prima della guerra «creditore della guardia dello Zar», per il fatto che pochissimi erano i giovani ufficiali della guarnigione di Varsavia che non avessero contratto debiti con lui. Durante tutta la vita il Parapet recitò sempre la parte del povero in canna e dopo la guerra è riuscito perfino a farsi sovvenzionare dai parenti col pretesto che gli ufficiali ne avevano approfittato per non pagare più, ridicendolo alla più nera miseria. Ora, dopo la sua morte, le autorità hanno potuto accertare che il Parapet, il quale è stato sepolto nel cimitero dei poveri di Varsavia, era, invece, ricchissimo e possedeva ben undici grandi palazzi nella capitale stessa, oltre ad avere in una sola banca svizzera un credito per oltre tre milioni di franchi svizzeri. Al corrente degli affari e della ricchezza del Parapet era soltanto il nipote di costui, di nome Aizig Parapet, il quale, morto lo zio, senza dire nulla a nessuno, era entrato tacitamente in possesso dell'ingente patrimonio, in maniera abusiva, perchè il Parapet era morto lasciando due figliuole che, ignare di tutto, avevano dovuto emigrare per la loro miseria.

La polizia facendo intanto avvertire le figlie ha spiccato mandato di arresto contro l'Aizig, il quale si trova momentaneamente in viaggio di piacere verso l'India con un'amante. Il patrimonio è stato sequestrato.

Ripercussioni in Irlanda
dei tumulti di Belfast

Belfast, 22 mattino.

Un altro dei feriti dei disordini dei giorni scorsi è deceduto ieri all'ospedale, portando così a otto il totale dei morti di queste luttuose giornate. La situazione in città è ora relativamente calma, ma è diffuso il convincimento che il fuoco covi tuttora sotto la cenere.

Ieri mattina, ad esempio, alcuni ignoti, armati, sono entrati nella casa di un noto orangista e gli hanno sparato a bruciapelo, ferendolo gravemente. Egli si trova ora all'ospedale, in condizioni disperate.

I disordini di Belfast hanno avuto ripercussioni nel libero Stato di Irlanda in vari centri nei quali si sono verificate violente manifestazioni contro i protestanti. Così a Limmerick folti gruppi di dimostranti hanno danneggiato con una fitta sassaiola i negozi di esponenti protestanti della città ed hanno devastato altrettanti uffici e case i cui titolari svolgono anche una cospicua propaganda protestante. Pure le case di due pastori protestanti sono state invase e devastate. Le vetrate del locale tempio protestante infine sono state tutte mandate in frantumi. La polizia, rinforzata da reparti di truppa, è riuscita, verso mezzogiorno, a ristabilire l'ordine.

A Clones tre residenze di esponenti protestanti sono state incendiate ed altre abitazioni ed uffici protestanti sono stati danneggiati dalla folla per ritorsione contro i disordini di Belfast.

(*United Press*).

S. E. Medici del Vascello
consegna il brevetto di pilota

Roma, 22 mattino.

La mattina del 20 corrente, S. E. Giacomo Medici del Vascello, Sottosegretario di Stato alla Presidenza, ha compiuto regolarmente sull'aeroporto «Francesco Baracca» (Centocelle) le prove per il conseguimento del brevetto di pilota di aeroplano. Tali prove si sono svolte alla presenza del generale Valle, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, della Commissione di controllo prestabilita e di numerosi ufficiali generali e superiori dell'Arma, i quali si sono vivamente rallegrati con il loro pilota.

Il Duce riceve i giornalisti
cecoslovacchi ospiti di Roma

Roma, 22 mattino.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia i giornalisti cecoslovacchi che sono ospiti di Roma. I giornalisti erano accompagnati dal Ministro per la Stampa e la Propaganda.

Il dott. Klima, direttore del *Ceske Slovo*, ha presentato al Duce l'omaggio dei suoi colleghi, cui il Duce ha risposto porgendo un cordiale saluto ai giornalisti.

Il brillante bilancio
della Mostra della pesca ad Ancona

Ancona, 22 mattino.

La terza domenica della Mostra nazionale della pesca, vigilia della chiusura, ha registrato un affollamento straordinario, poichè la cifra dei visitatori del grande emporio ha notevolmente superato i duecentomila, cifra che ha particolar significato ove ai pensi alla specializzazione della rassegna. Importanti convegni si sono svolti tra i tecnici agricoli della provincia, i vitivinicultori delle Marche, e i venditori ambulanti dei più grandi centri italiani. Nella serata, nello specchio d'acqua antistante la Mostra della Pesca, hanno avuto luogo manifestazioni marinare felicitariche. Decine di imbarcazioni trasformate in gigantesche cigni, in balene, hanno partecipato al carosello per il natante meglio addobbato e illuminato, e per i cori e le canzoni popolari marinaresche. Decine di migliaia di persone hanno assistito al bellissimo corteo notturno navigante nella rada fantasticamente decorata e illuminata da lampade galleggianti.

I campi di battaglia
visitati da italiani del Nordamerica

Gorizia, 22 mattino.

Una numerosissima comitiva di figli di italiani residenti nel Nord America, sbarcata nella giornata di ieri a Trieste, è giunta questa mattina a Gorizia, allo scopo di iniziare una visita ai campi di battaglia dell'Isonzo e conoscere le alture su cui si svolsero i più importanti fatti d'arme. La comitiva è giunta in Europa col preciso proposito di visitare le bellezze turistiche della nostra città e le opere erette in questi ultimi anni dal Fascismo. Essa compie la gita sotto il patrocinio dell'Ameritalia Travel Service ed è accompagnata dal dirigente della Società Fred Ossanna di Minneapolis.

Da Trieste, dove erano stati accolti dal rappresentante dell'Ameritalia a Roma, i gitanti si sono portati nella prima ora del mattino a Redipuglia, visitando attentamente il cimitero degli invitti della Terza Armata e sostando in devoto raccoglimento presso la tomba del Duca d'Aosta. Da Redipuglia i giovani hanno puntato direttamente per la Trincea delle Frasche, e quindi per la zona sacra del San Michele e del Sabotino. Su questa altura il rappresentante del Comitato del Turismo ha recato ai convenuti il saluto della città ed ha rievocato con una felice sintesi le undici battaglie dell'Isonzo. Ha risposto l'avv. Cusanna, ringraziando a nome della comitiva per le affettuose accoglienze e inneggiando al genio di Benito Mussolini.

In serata i gitanti hanno proseguito per Venezia e nei giorni prossimi visiteranno Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli e Roma.

Tragica caduta di due fratelli
durante una gita al Resegone
Uno morto l'altro ferito grave

Lecco, 22 mattino.

Una comitiva di Milano compiva ieri un'ascensione sul Resegone. Nella pendice rocciosa, che porta dalla capanna Stoppani alla vetta, il ventenne Giuseppe Cigala col fratello Italo di anni quindici tenevano la retroguardia. Il minore dei due, che, trovandosi impacciato nella salita, era aiutato dal fratello, sentì a un tratto quest'ultimo che stava per cedere e voltatosi lo vide precipitare lungo la scarpata per un sentimale di metri. Atterrito dalla caduta del fratello, il ragazzo che si trovava proprio in quel momento in posizione difficile, si aggrappò a un appiglio mobile e precipitò esso pure. Richiamati dalle grida dei due i custodi della capanna Stoppani organizzavano delle pattuglie di soccorso e poco dopo, in fondo a un burrone, rinvenivano il Giuseppe Cigala già cadavere. Il fratello Italo, caduto in luogo meno profondo, riportava gravi ferite al capo e alle gambe e dopo essere stato trasportato a braccia fino a Acquate venne poi in autolettiga condotto all'ospedale di Lecco ove è rimasto ricoverato. Il cadavere del Giuseppe Cigala è stato trasportato alla camera mortuaria di Acquate.

La identificazione del cadavere
trovato a Paterno di Sarzanello

Spezia, 22 mattino.

I RR. CC. di Sarzana e la Questura della Spezia sono adoperati all'identificazione del cadavere orribilmente mutilato trovato a Paterno di Sarzanello sabato 13 luglio. Trattasi di certo Alberti Attilio fu Giuseppe di 61 anni, nato a Massa, senza fissa dimora. Dal 10 giugno scorso non era più stato visto dai familiari. Gli abiti trovati addosso al cadavere sono stati riconosciuti come appartenenti all'Alberti, il quale li ebbe in regalo da una signora della Spezia. I connotati segnalati dalla famiglia corrispondono esattamente a quelli della vittima, compresa la mancanza della falangetta del dito anulare della mano sinistra, causata da un infortunio alle cave di Carrara nel 1911. Le indagini hanno avuto così un primo notevole risultato. Adesso sono rivolte alla scoperta degli assassini.

Salvata dalle fiamme
col nipotino
mentre la casa sta per crollare

Verona, 22 mattino.

Un furioso incendio scoppiava l'altro ieri nella tenuta del marchese Canossa in località Monte Suppiel. Le fiamme hanno distrutto 350 quintali di fieno, attrezzi rurali, bestiame e totalmente il casseggiato. Mentre la famiglia del colono Lavanda cercava di mettersi in salvo si accorgeva che mancava la vecchia madre Carolina De Angelis, di anni 67, la quale, mentre vegliava in una stanzetta del terzo piano un nipotino, rimaneva prigioniera delle fiamme. I due figli Vittorio e Lucilio coraggiosamente si gettavano nel braciere ardente e, nonostante le ustioni riportate, potevano trarre in salvo tanto la vecchia madre che il piccino. Pochi istanti dopo il tetto crollava e le fiamme distruggevano la casa colonica.

Grosso incendio a Volpedo

Tortona, 22 mattino.

La notte scorsa nel Comune di Volpedo, ed esattamente in frazione Caborgo, è scoppiato un violentissimo incendio nella tenuta agricola di proprietà di Clelia Ferretti. Oltre mille quintali di grano da trebbiare, paglia e foraggi, sono stati distrutti. I danni finora accertati ascendono a circa centomila lire. I pompieri di Tortona, al comando del geom. Alessandro Agosta, dopo un lavoro faticosissimo, durato circa 12 ore, sono riusciti ad aver ragione dell'incendio.

Lo Stromboli in attività
Esplosioni, lava, ceneri

Messina, 22 mattino.

Alle 13,10 una violenta esplosione si è verificata ieri nel cratere dello Stromboli. Enormi colonne di fumo densissimo hanno invaso la cittadina, che è rimasta immersa in una completa oscurità. La pioggia di cenere è durata mezz'ora. La colata lavica sul fianco del vulcano è imponente. L'eruzione ha destato panico nella popolazione, ma non si lamenta danno alcuno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Duecentomila lire di danni ha causato un violento incendio, scoppiato improvvisamente nel mobilificio di proprietà dei fratelli Ghia di Vignale.

DA DOMODOSSOLA

Investito da un treno alla stazione il capo manovratore Carlo Grisoni ha riportato lo sfracellamento di una gamba. Ricoverato d'urgenza all'ospedale i medici dovettero procedere alla amputazione dell'arto.

DA TORTONA

Colpita da improvvisa malore è annegata nel torrente Scrivia la giovane Talegname Giovanni Alberti, d'anni 21, milite della Croce Rossa. La salma venne poco dopo recuperata da alcuni amici.

DA NOVI LIGURE

Percorrendo con la motocicletta la strada Novi-Basaluzzo l'artigiano Gambarotta Carletto investiva certi Perniggotti Geronimo e Bonabella Francesca, entrambi su di un'altra bicicletta, mentre tentavano di scansare il tram Novi-Ovada, e tutti e tre erano trasportati all'ospedale con ferite di varia gravità.

Un orso sul monte Baldo?

Trento, 22 mattino.

Un grosso orso è stato avvistato sul Monte Baldo, nelle sperone meridionale verso Avio, dominato dalla cima Piacentina. Nei pressi delle «Buse dei Mascalzon» sono stati rinvenuti i resti del pasto del plantigrado e precisamente gli avanzi di alcune pecore scomparse giorni or sono dalla malga Lavacchi. Nessuno ricorda fino ad oggi la comparsa di alcun orso sul Baldo Aviano; solo a Brentonico, una cittantina di anni fa, ne fu visto uno.

Il varo ad Ancona
di una guardiacoste uruguaiana

Ancona, 22 mattino.

La nave guardiacoste «Panaman du», la prima delle tre unità ordinate dal Governo dell'Uruguay ai Cantieri Navali Riuniti anconetani, è stata felicemente varata ieri mattina. Alla cerimonia hanno presenziato il Ministro dell'Uruguay a Roma, dottor Ramon Guerra con la signora Bernahela, madrina della nave, l'addetto militare colonnello Revello, il Console della Repubblica del Sud America a Spezia, dottor Morelli, il Ministro d'Italia a Montevideo, S. E. il Grand'Uff. Serafino Mazzolini, che trascorre ad Ancona il periodo di congedo. Tra le autorità anconetane erano presenti il Prefetto, il Federale, il comandante la Divisione e l'Arcivescovo, il quale ha benedetto la nave. Rappresentava il Ministero della Marina il capitano Colfotorto. Era pure presente la missione navale uruguayana, la quale ha seguito le fasi della costruzione delle tre unità. Le operazioni del varo sono state dirette dal cosaro. Calcagno. La nave guardiacoste, armata con due cannoni e due mitragliatrici, è scesa in mare quasi in completo allestimento. Il varo delle altre due unità è imminente e fra non molto esse raggiungeranno Montevideo con i propri mezzi.

Una Mostra dell'erboristeria
inaugurata a Parma

Parma, 22 mattino.

Ieri, alla presenza delle autorità, si è inaugurata, allestita dal Comitato nazionale forestale, nei locali della Stazione sperimentale per le conserve alimentari, la Mostra dei prodotti del sottobosco e dell'erboristeria. Un pubblico numeroso ha visitato la mostra.

Le sciagure della strada
La fidanzata morta
e il giovane gravemente ferito

Milano, 22 mattino

Il falegname Giacomo Baruffi, di anni 33, abitante in via Cernaia 10, recatosi in moto a Rho con la fidanzata Amalia Babbadini di anni 33, dimorante in piazza Negrelli 3, nei pressi del cimitero del Paro è andato a sbattere contro un parapetto. La signorina, che era seduta sul seggiolino posteriore, è stata sbalzata a qualche metro lontano ed è morta sul colpo. Il Baruffi è rimasto ferito gravemente ed è ricoverato all'Ospedale Maggiore.

Una tremenda coltellata
per venti centesimi

Messina, 22 mattino.

In via dei Verdi il ventiquattrenne Domenico Multari scorgeva per terra venti centesimi e stava per raccattarli, quando interveniva il trentenne Paolo Peditto, il quale vantava la proprietà del ventino che pretendeva di avere avvistato per primo. Nasceva tra i due una violenta discussione che si concludeva con una tremenda coltellata inferta dal Peditto al Multari. Questi è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Salvato da un Giovane Fascista

Stradella, 22 mattino.

Nelle acque del Po, in vicinanza del ponte di chiatte di Spessa, è avvenuto un salvataggio ad opera del Giovane Fascista stradellino Franchetti Luigi, di 20 anni. Visto prendere la rincorsa e scomparire sott'acqua l'avanguardista Achilli Arturo di 14 anni, si gettava arditamente in suo soccorso e dopo strenui sforzi lo portava a salvamento.

TEATRI

AL MICHELOTTI, questa sera, invece dell'annunciata novità *Lascia per che il mondo dica...* di Lupar, la Compagnia «Imperial» rappresenta un'altra nuova rivista dello stesso Lupar, *Meglio soli!...*, in due tempi e venti quadri. Con questo lavoro, che si replicherà sino alla fine della settimana, la Compagnia «Imperial» chiuderà la sua fortunata stagione.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Torino, Milano, Genova, Firenze, Trieste, Roma 111

Ore 7.30: Ginnastica da camera — 7,45; 12,45; 16,30; 20,15; 23: Giornale radio — 11.30: Orch. Perruni — 13.5: La casa contenta — 13,10; 14,10: Musica varia; Borsa e dischi — 16.40: Radio giornalino di Spumantino — 17.5: Musica da ballo — 17.55; 18.10: Comunicato presagi e not. agricole — 18.35: Not. in esperanto — 18.45: Conv. del Dopolavoro; Dischi — 19; 20,15: Not. estero — 20.30: Cronache del Regime — 20,40: «La signorina Lisvitos, commedia in tre atti di Neanova e Felyne — 22,10: Convers. di Gigi Michelotti: «Lettere senza firma» — 22.35: Orchestra Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 12.15; 20.15: Musica varia — 20.40: «Anna Karenina», opera in tre atti di T. Robbiani, diretta dal maestro Antonicelli, maestro del coro: V. Veneziani; Negli intervalli: Dialogo di Stefanelli e Ghirelo; A. Gastaldi: «I serpenti maggiori»; Conversazione; Dopo l'opera: Giornale radio.

Palermo: 20,45: Concerto di musica da camera.

Vienna: 19.30: Musica brillante e da ballo — **Bruxelles** 1: 21.15: Musica di operette — **Praga**: 20.45: «L'affare Dolores Divine», dramma giallo — **Copenaghen**: 22.30: «Quartetto d'archi» in sol minore di Schubert — **Parigi P. T.**: 21.45: Quartetto per mandoloni — **Radio Parigi**: 20: Concerto di organo — **Rennes**: 20.30: «Monsieur et madame et un Tel», commedia in tre atti di Amiel — **Berlino**: 23.10: Piano e baritono — **Breslavia**: 23.30: Concerto vario — **Francoforte**: 20.10: Danze popolari — **Koenigswusterhausen**: 20.10: Concerto sinfonico — **Monaco di Baviera**: 20.10: Concerto variato — **Stoccarda**: 20.10: Varietà e danze — **Belgrado**: 20: «Il Barbiere di Siviglia», opera di Rossini — **Lussemburgo**: 20.40: Concerto variato — **Budapest I**: 20.10: Concerto per violino e canto — **Madrid**: 21: musicale.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 28-6-1935

(229) **ha condannato**

Ismeghi Vittore Giuseppe fu Luigi, mercante in Torino, via Silvio Pellico n. 2 bis, a L. 250 ammenda, per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita aceto invaso da anguillole. (4367

P.E.C. - Torino, 30-7-1935-XIII.

Il Cancelliere: NICOTRA NICOLA

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 28-2-1935

(230) **ha condannato**

Gavassa Maria fu Angelo, [illegible] in Torino, via Fréjus n. 154, a L. 250 ammenda, per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita aceto deficiente di acido acetico ed invaso da anguillule.

P.E.C. - Torino, 30-7-1935-XIII.

Il Cancelliere: NICOTRA NICOLA

Commossa pietà di alpigiani
di Pian San Giacomo
Le cause del disastro aviatorio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Messoco, 22 mattino.

Dopo la fosca giornata di sabato, durante la quale le scroscianti piogge non hanno quasi mai avuto un attimo di sosta, su queste montagne il cielo è apparso ieri di un bel sereno come il più bel cielo di Lombardia. Ma l'incubo dell'atroce sciagura di Pian S. Giacomo, ha continuato a pesare, e nonostante il giorno festivo, questi brevi alpigiani hanno trascorso una triste domenica senza gli usati canti.

Intorno alle tredici vittime

Il pensiero delle tredici povere vittime che giacciono allineate laggiù, nella chiesetta di S. Giacomo, stringe il cuore a tutti. Caduti in regione tanto lontana e diversa dal loro paese, non è stato possibile ad alcun parente o amico, di venire ad inflorarne le bare. Ma a giudicare dalle manifestazioni di pietà a cui le salme sono fatte segno, si direbbe che questi poveri morti appartengono a questa stessa popolazione. «Sono caduti sulla montagna — ci dice questa gente che è abituata alle grandi tragedie alpine: valanghe, scoscendimenti, — e sono dunque dei nostri». Ma non sarà il piccolo cimitero di Mesocco ad ospitarne le spoglie. Le famiglie dell'Olanda, dell'Inghilterra e della Germania, reclamano i poveri corpi. Oggi lunedì, le tredici rustiche bare di abete, saranno tolte dalla chiesuola di S. Giacomo e trasportate a Bellinzona. Di là, chiuse in casse di zinco, le salme saranno avviate per la ferrovia del Gottardo, alla volta dei Paesi del Nord.

A Pian S. Giacomo, oltre alle pietose visite alle vittime, si sono avuti ieri i sopralluoghi ufficiali per l'inchiesta sulle cause del sinistro. Sulla località della sciagura si sono riuniti i tecnici dell'Ufficio federale d'Aeronautica e quelli della Compagnia olandese K. L. M. arrivati a Mesocco. Mentre da parte dei rappresentanti della Compagnia si è opposto un rifiuto a fornire qualsiasi ragguaglio circa i risultati dell'inchiesta, da parte dell'ing. Gsell, capo dell'ufficio federale elvetico, è stato diramato un breve comunicato in cui si dice che «non si è constatata nessuna difettosità dell'apparecchio». E' pertanto quasi certo che l'apparecchio stesso si trovava in perfetta efficienza fino a pochi istanti prima della caduta, avvenuta durante un tentativo di atterraggio. Si esclude così in modo assoluto la versione della folgore che, a dire dei montanari, avrebbe colpito l'aeroplano abbigandola ad abbassarsi, e si ammette che le cause della caduta sono da ricercarsi in un avvitamento dell'apparecchio durante una virata.

A quota troppo bassa

La causa prima della tragedia però rimane, come abbiamo detto ieri l'altro, l'insufficiente quota che si è creduto bene di tenere per la traversata della catena alpina. Anche ammettendo la versione di molti, e cioè che il grande Fokker trimotore DEGAAI fosse già arrivato fino alla sommità del colle di S. Bernardino, e che il dietro-front venisse deciso lassù e non a S. Bernardino-villaggio per la constatata impossibilità di proseguire verso la Valle del Reno dove la bufera imperversava ancora più violenta, rimane il fatto incontestabile che la situazione sarebbe stata ben diversa se l'aeroplano si fosse portato, anzichè ai duemila metri di altezza del S. Bernardino, a 4 mila metri almeno, in modo da dominare non soltanto la tempesta, ma tutti questi massicci montuosi i cui vertici estremi, l'Adula e il Pizzo Tambo, non arrivano neppure a 3400 metri. Questa è la tecnica di sorvolo seguita dai piloti specializzati delle Milano-Zurigo che attraversano giornalmente la catena alpina, sorvolando volta a volta il S. Bernardino, lo Spluga, o il Lucomagno.

Con ciò non si vuole naturalmente muovere alcun appunto alla memoria del povero Van der Feyst, conosciuto come pilota valorosissimo. Si sa infatti che egli non ha fatto altro che uniformarsi alle istruzioni della sua Compagnia. L'opportunità di una traversata a bassa quota, in modo da seguire la rotta sullo stesso sistema orografico della regione da traversare, inoltrandosi quindi direttamente entro le valli e i passi alpini è contestabile in ogni caso, ma in modo speciale con tempo coperto e burrascoso. E' quindi certo che il Van der Feyst si è visto costretto ad atterrare non tanto perchè il suo apparecchio non potesse più sostenere l'urto del nubifragio, ma per l'impossibilità di seguire la rotta data la mancanza di visibilità e il pericolo di andare a dar di cozzo contro le montagne. La stessa di allarme è stata da lui fatta azionare non come una disperata quanto vana chiamata di aiuto, ma unicamente per domandare le indicazioni circa un possibile campo di fortuna a Pian S. Giacomo.

Il vano ultimo tentativo

La manovra di atterraggio su questo piano, non vasto, ma sufficiente per un pilota che avesse conosciuto la topografia della località, si è purtroppo dimostrata difficilissima per il Van der Feyst. Le testimonianze raccolte dai tecnici inquirenti, concordano infatti nel dichiarare che l'apparecchio è stato, qualche istante prima della caduta, ad un soffio dal fracassarsi contro la parete rocciosa da cui scende l'imponente cascata della Mocca. Van der Feyst virava in extremis, ma la curva risultava troppo stretta e il Fokker scivolava d'ala. Trovandosi a soli sessanta metri dal suolo, era impossibile operare a tempo il raddrizzamento, e l'apparecchio precipitava pesantemente di abico. L'esame della fotografia che vi abbiamo trasmessa ieri, è assolutamente convincente in proposito.

Il Fokker ha toccato terra nella caratteristica posizione di un aeroplano scivolato d'ala, raggiungendo il suolo contemporaneamente con la testa del motore e con l'ala. Il fatto che una caduta da soli seicento metri sia stata letale per tutte le tredici persone che si trovavano a bordo, si spiega facilmente. L'urto è stato infatti in dipendenza del peso del macchinario che raggiunge da solo i 38 quintali. Nello stesso modo che in uno scontro ferroviario, la parte dura dell'apparecchio, il motore, è entrata nelle parte meno robusta, fusoliera a cabina, schiacciando le persone che vi si trovavano. Questa induzione è confermata dal fatto che l'unica persona trovata ancora in vita, sebbene mortalmente ferita, la cameriera di bordo Anna Hermanines, giaceva fuori della fusoliera. La disgraziata, che probabilmente aveva cercato scampo lanciandosi a terra, si è quindi ferita urtando contro il suolo, ma ha evitato di essere schiacciata dal motore come è successo agli altri suoi compagni.

G. Tonella.

Il linciaggio di un negro
accusato di aver ferito una bianca

New York, 22 mattino.

Telegrammi da Porto Lauderdale, nello Stato di Florida, riferiscono che un negro è stato colà linciato dopo essere stato arrestato sotto l'accusa di avere ferito con una coltellata una donna bianca. La folla, come al solito, ha rinchiuso in una cella della prigione il Governatore ed i guardiani ed impadronitasi del negro l'ha appiccato ad un albero. Il Governatore dichiara oggi che il cadavere del negro è stato rinvenuto poche ore dopo crivellato da centinaia di pallottole di fucile.

Il servizio aeropostale
sulla Brindisi-Asmara

Roma, 22 mattino.

Il servizio postale aereo sulla linea Brindisi-Kartoum-Cassala e Asmara avrà inizio dal 23 corr. con due partenze settimanali nei giorni di martedì e venerdì.

Tali partenze si effettuano alle ore sei del mattino e pertanto le corrispondenze per poterle utilizzare devono giungere a Brindisi non più tardi delle ore 24 del giorno precedente. La sopratassa di trasporto aereo oltre l'affrancatura normale è di cent. 75 per ogni 5 gr. o frazione di 5 gr.

L'elefante Dinalh col suo padrone in groppa
è giunto al valico del Gran S. Bernardo
Il bestione ha impiegato sei ore di gravi fatiche a superare 900 metri di dislivello

Gran S. Bernardo, 22 mattino (*i. m. p.*) Numerosa folla si è data convegno ieri al valico del Gran San Bernardo per assistere all'arrivo del giornalista americano Halliburton che si è riproposto di rifare, a distanza di secoli, il percorso compiuto da Annibale, in groppa ad un elefante.

L'

Il vecchio

— E allora avanti il disgraziato!

Il Direttore che aveva il cranio lucido, con pochi capelli tirati sopra le orecchie, di mezza età, alto, vestito con ricercatezza, attese un attimo. L'uomo che gli venne incontro era scarno, macerato, non dal vizio, ma dal digiuno.

— Signore, io ho fame!

— E ci voleva molto a dirlo? Aperse un cassetto, levò del denaro, lo gettò sul tavolo. — Eccovi servito; non ho molto tempo da perdere.

— Vede, io volevo...

— Che cosa?

— Questo mi basterà domani, anche dopo domani...

— Io non vi ho messo al mondo e non ho questi obblighi...

— E' vero, ma se potesse darmi un posto, un posto qualunque, lavar il palcoscenico, scopar le scale...

L'altro aggrottò le ciglia, trovò un'idea, la espose in fretta.

— Vi chiamate? (Lo guardò come se il nome fosse posticcio, di un altro uomo, con i vestiti di questo).

— Di giorno porterete l'avviso sulle spalle, avanti e indietro per il corso, di fronte ai caffè, ai bars, ai negozi, fino a sera, e alle nove monterete la guardia al palcoscenico perché nessuno entri senza che io lo sappia. Capito? Se avete capito venite a prendere il cartellone domani. Dieci lire al giorno, in questi tempi, sono perfin troppe, ma non è una cosa facile come potete credere: bisogna camminare, saper camminare, resistere, voltar la schiena alla gente, ma se c'è uno che ci vede poco, aspettare, aver pazienza...

— Ne avrò...

***

Avrete visto l'uomo che da Piazza Venezia a Piazza del Popolo portava il cartellone con le stelle del varietà sulle spalle, passando fra le file dei caffè, sostando al largo per dar modo a tutti di leggere i nomi fatui del palcoscenico, sotto i ritratti delle femmine: un ex-signore, acciaccato, ma tenuto su, come un automa, col volto di bronzo, oscuro, fosco, bulinato, lavorato dalla strada, con uno sberleffo all'angolo della bocca ormai saziata, un signore decaduto che qualche cosa celasse — per istinto o per curiosità o per un capriccio ignoto — che la gente chiamava famigliarmente, come egli stesso aveva dichiarato, Andrea — soltanto un uomo che fosse vissuto molto sotto altri cieli, chissà come, devastato da una passione e resuscitato dal suo folle destino, che avesse la nausea della vita più chimerica e utopistica della metropoli — il piccolo mondo scintillante del varietà — eppur gli piacesse ripetere i nomi delle ballerine, delle dive, delle cantanti; un invito, una promessa, o soltanto una lusinga vana o una tentazione...

***

Quando arrivò la spagnola di Siviglia che lavorava al trapezio il Direttore fu più severo. Ricordò ad Andrea gli ordini che gli aveva dato fin da principio, la necessità di una disciplina più rigida ed accorta perchè nessuno entrasse nel camerino dell'artista che affollava la platea dell'Odeon.

La ragazza di Siviglia era un amore e un incanto: da vicino, assai più bella di quel che si vedeva sul cartellone: alta, armoniosa, con delle strane pupille sognanti e incantate. Andrea si fermava fra i tavoli dei caffè, sostava all'angolo clamoroso delle strade, aspettava che giungessero i tram dei quartieri alti, o da Piazza Barberini, o dal Tritone, pareva che volesse ripetere uno strano discorso che gli fioriva e gli moriva sulle labbra strette e aspre; « Venite ad ammirare questa magnifica creatura», (una réclame che appena si intravvedeva, o s'indovinava a metà), ma un desiderio cupo e ardente di raccontare com'era fatta, una logica struggente di difenderla, di proteggerla appena saliva sul palcoscenico, di rispondere a quelli che chiedevano ansiosamente di lei quel che la prima volta egli aveva appreso dal suo direttore: « Non si può, non è possibile, i Signori sono pregati di andare... ».

Entrare in punta di piedi, tenere il fiato, esser colti dall'odore tenace delle ciprie... Egli chiedeva alla sua vecchiaia inerte e servile una tacita complicità, una silenziosa connivenza, per obbedire alla ragazza, per aiutarla, per accompagnarla fuori del camerino, per vederla apparire dietro l'arco del teatro, salire sul trapezio, cadere nel vuoto... Così la perdeva, in un attimo di smarrimento e di pazzia, avvolta in un nimbo di vesti di seta, la riaveva mezz'ora dopo, l'amava, senza osare di dirlo, senza speranze, con una dura fedeltà, senza sentire il peso grottesco dell'età, ascoltando soltanto il tonfo sordo del cuore. Il giorno dopo, daccapo, da Piazza Venezia a Piazza del Popolo; un nome rosso — Annie — sul quadrato del cartellone, il più grande trionfo della stagione, una femmina che schiacciava un simulacro d'uomo e tuttavia un nome che, magicamente, rimetteva in piedi questo straccione, sollevandolo dal selciato perchè mostrasse alla folla dei due marciapiedi una bellezza florida e raggiante...

Ma una sera, di fuori, dalla porta, Andrea sentì una voce insolita. Ascoltò. (Avresti paura? E' il servo di scena, il vecchio che hai preso tu...). Entrò come uno straniero dove gli era sembrato di essere un padrone, raccolse delle forcine di tartaruga, ricevette un ordine, guardò le mani di quell'altro (più fini, più sottili, più agili, più esperte) che cercavano uno spillo e lo fermavano dove la veste scollata mostrava la carne bianca più che l'alabastro. S'inchinò al Direttore, alla Signorina. La porta si rinchiuse. Dopo mezz'ora si riaperse e l'acrobata apparve nel teatro con la sua maschera enigmatica, senza i segni dell'amore, non più di uno, già di tutti, attesa avidamente dalla grande folla, applaudita per la sua audacia e per il suo splendore.

Che affetto poteva essere il suo? Desiderio, livore, gelosia?

Andrea aspettò, ma il giorno dopo, nell'intermezzo, cercò il Direttore e gli denunciò, senza pietà di sè, la sua immensa stanchezza.

— Siete troppo vecchio e questo mestiere, su e giù per il corso, taglia le gambe. Anche Annie diceva...

Annie, da ieri, sulle spalle di un altro.

G. O. Gallo

I radio-fari Marconi di tipo automatico

Roma, 22 mattino.

La necessità nelle attuali condizioni di speciali servizi funzionanti su onde di lunghezza perfettamente costante ha portato a una nuova costruzione di radio-fari trasmittenti della classe di quelli sistemati su fari ordinari e su battelli-faro.

A tale scopo i più recenti radio-fari Marconi di tipo automatico sono stati forniti di un oscillatore a cristallo il quale assicura nel modo più scrupoloso la costanza dell'onda emessa, mentre riduce la possibilità di interferenza con altri radio-servizi di frequenza non lontana da quella del radio-faro.

Il Congresso di Esperanto

Roma, 22 mattino.

Il 27.o congresso universale di esperanto si svolgerà in Italia dal 3 al 17 agosto. Vi interverranno 40 Nazioni.

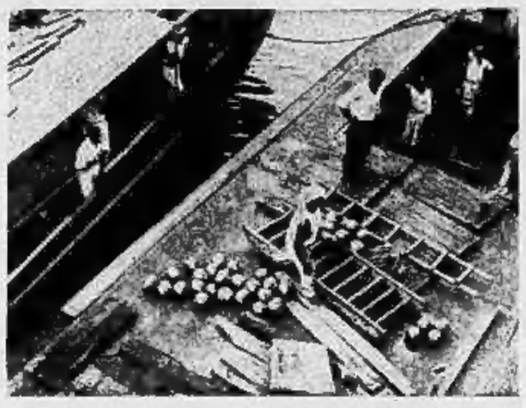
Il raduno si avrà in Firenze

Due balene a passeggio per l'Oceano

Un diversivo durante un volo lungo le coste colombiane -- Lo spettacolo del Canale di Panama visto dall'alto

GUAYAQUIL, luglio.

Partiamo da Cristobal con le prime luci dell'alba; ormai è finito anche il lusso dei grandi apparecchi a quaranta posti che ci hanno portato in giro per tutto il mar delle Antille e qui c'imbarcano in un piccolo anfibio a cinque posti, una specie di vetturetta utilitaria, che ci accompagnerà fino a Talara, la regione petrolifera del Perù. Le coste colombiane ed equatoriane del Pacifico, la più squallide del continente, hanno poco traffico, e, più che una linea, qui basta un servizio di collegamento; ritroveremo i trimotori e i Douglas più giù, a Lima o ad Antofagasta, e così ritorneremo al Cile da gran signori, per chiudere trionfalmente il nostro breve periplo del Sudamerica.



TUMACO (Colombia) — VENDITORI DI NOCI DI COCCO

Uno sguardo su due oceani

Intanto, prima di salire a bordo, devo anche qui lasciarmi impacchettare e suggellare la macchina fotografica; ma siccome i Nordamericani vogliono essere sempre precisi e meticolosi nelle loro faccende burocratiche, il pilota mi consegna un biglietto stampato dal quale apprendo che il giorno 18 febbraio 1928 (per di leggere un atto notarile) il Presidente Hoover firmò il decreto numero 5047 ecc. ecc. per proibire l'uso delle macchine fotografiche lungo tutta la zona del canale di Panama. Più che giusto; ma in compenso il cortese pilota mi consegna poi un libretto con tutta la storia, i dati tecnici e bellissime fotografie del canale; una specie di programma illustrato e documentato per meglio godere lo spettacolo dei due oceani uniti da questa striscia d'acqua che passo diritta per circa sessanta chilometri attraverso selvaggio montagne e tenebrose foreste. Venti minuti soltanto, ma solo così, dall'alto, uno può a un certo punto salutare insieme le acque dell'Atlantico e del Pacifico; momento oltremodo emozionante, e perchè nessuno possa poi rimproverarsi di averlo perduto, il pilota, che in questi piccoli apparecchi è dentro la nostra stessa cabina, come il conducente di un'automobile a guida interna, ci passa un biglietto scritto a lapis per avvertirci di guardare a sinistra e a destra le due meraviglie: l'Atlantico di un bel azzurro chiaro, il Pacifico color verde bottiglia.

Tutto bello; e mi viene in mente tutto quel che di commovente, di eroico, di retorico si è scritto a proposito di questo canale che unisce due mondi, due razze, due civiltà; tutti fratelli, tutti uguali, fra i continenti non ci devono essere più barriere; ma poi ricordo anche quel che mi diceva una volta uno scrittore messicano: l'Atlantico e il Pacifico son come l'olio e l'aceto; metteteli pure insieme, mescolateli fin che volete, tutto inutile, non si uniranno mai. Basta dare un'occhiata a quel che succede nella zona del canale, a Cristobal e a Colon; pochi metri, il nord e il sud sono a contatto di gomito, ma è come se fossero divisi da un abisso.

Come due enormi scafi

Alle chiuse di Gatun e poi più già di Pedro Miguel e di Miraflores, la terra sembra tagliata col coltello; fra il rosso cruento delle rive biancheggia il cemento su cui scorrono i carrelli che trascinano le navi; poi l'acqua scivola via come dentro il letto di un fiume tropicale, fra boscaglie di palme e di alberi del pane; le boe rosse segnano la rotta; a momenti la foresta nasconde tutto e non si vede che un buchetto fra il verde da cui sale qualche filo di fumo. Più in là, dove la selva è più cupa, s'intravede il tetro edificio del penitenziario del Canale; poi le antenne altissime della radio di Darien, i capannoni, le tettoie, i serbatoi di zinco di Miraflores che splendono al sole del mattino come giocattoli d'argento, poi gli ultimi giardini che discendono verso Balboa, Panama in distanza, tutta bianca e chiusa come una fortezza, finalmente il Pacifico. Un momento solo; dietro, la costa si è fatta più scura, la foresta si chiude e sulla meravigliosa delle macchine che tagliano e traversano l'istmo, cala una tenda grigia di nebbia: fumo di piroscafi, vapori di paludi e di pennacchi.

Siamo soli fra il cielo e l'oceano; lo smeraldo dell'acqua è tutto increspato da righe sottili di schiuma. Il pilota si volta e ci sorride come per chiederci se siamo soddisfatti dello spettacolo, poi punta diritto verso il sole che fiammeggia nel mezzo immenso. Per la prima volta ho l'impressione della distanza, dell'altezza, della solitudine, come se volassimo su un mondo nuovo, alla scoperta di terre sconosciute.

Ma ora qualche cosa sta forse per accadere; l'apparecchio improvvisamente discende e il secondo pilota, che si è tolta la cuffia della radio, ci fa segno di guardar giù, davanti a noi, due enormi scafi neri che galleggiano a pelo immobili; sembrano due barconi capovolti. Discendiamo ancora, una virata brusca, e da cinquanta metri d'altezza distinguiamo due giganteschi balene che passeggiano tranquille, con le schiene emerse, lì per l'oceano. Meno male; credevo di peggio, dopo quel che mi avevano detto di questa zona di tifoni e di naufragi.

Passate le balene, il pilota lascia i comandi al suo compagno, allunga una mano verso il termos che dalla nostra parte e si riempie una tazza di caffelatte, con calma, badando di non spanderne neppure una goccia; poi prende anche un pacchetto di biscotti e fa colazione; tutto un armeggio che lì per lì mi dà qualche pensiero; ma poi capisco che non c'è nessun d'allarmarsi; il nostro aeroplanino va benissimo, andrebbe anche da solo; poche comodità, ma tira via come un fuso lanciato da una fionda, e se qualche volta, addosso alle coste basse e grigie della Colombia, lo prende di fianco qualche colpo rabbioso di vento, scatta agilissimo e, inalando di traverso la corrente impetuosa, corre più in alto di uscire dall'atmosfera in subbuglio.

Sotto la pioggia

*A Buenaventura discendiamo pochi minuti, appena il tempo di far benzina e di sgranchirci le gambe; nuvoloni neri ci vengono incontro con furia e bisogna scappare in fretta prima che scoppi il temporale. Il pilota compera un grosso carico di banane da un indio che ne ha pieno la piroga (il caratteristico bongo colombiano scavato in un tronco d'albero) e offre a tutti; sbucciando banane ripendiamo il volo; per cinque minuti ci vengono incontro

GLI SPORT

LE PROVE DEI NUOTATORI A MILANO

Gambetta e il Guf di Torino
si affermano in tutte le gare

Milano, 22 mattino.

Le gare dei quarti di finale dei campionati italiani di nuoto si sono svolte ieri mattina ed hanno avuto il più lusinghiero successo tecnico e sportivo. Com'è noto, la riunione di Milano radunava i migliori classificati nelle eliminatorie di zona della Lombardia, del Piemonte e della Liguria, quanto a dire i migliori nuotatori dell'Alta Italia. L'attesa che regnava pel confronto fra gli elementi del Guf di Torino ed i campioni milanesi, non è andata delusa. Sabato sera, nella piscina Cozzi, si è assistito a delle vibranti lotte che hanno vivamente interessato ed entusiasmato il pubblico.

Il trionfatore della riunione è ancora stato Giuseppe Gambetta. Il gagliardo torinese, attualmente in un periodo smagliante di forma, non solo ha battuto i forti Cappellini e Costa, ma è riuscito ad abbassare ufficialmente il primato italiano dei 100 metri stile libero, portandolo a 1'1"3/10. L'impresa di Gambetta ha del sorprendente quando si consideri che solo otto giorni prima, nell'eliminatoria di zona nella piscina dello Stadio Mussolini,

GAMBETTA

egli, il torinese era riuscito a percorrere i 100 metri nello spettacoloso tempo, purtroppo forse non omologabile per l'assenza dei giudici ufficiali, di 1'1"2/10. Bisognerà attendere il campione del Guf di Torino alla prossima semifinale del campionato, che si disputerà il 28 luglio nella piscina Mussolini; nella sua forma attuale, con i mezzi e la finezza di cui dispone, Gambetta è capace di avvicinarsi assai al minuto primo e forse, se impegnato a fondo, a far meno ancora. A Milano, sabato sera, nè Cappellini nè Costa sono riusciti a contrastarlo seriamente: il solo Cappellini ha resistito alla sua fortissima andatura per una cinquantina di metri, poi ha ceduto.

Oltre al superbo successo di Gambetta, altre affermazioni dei torinesi sono da segnalare. Ravera è riuscito ad imporsi nettamente nei 100 metri sul dorso ed a piazzarsi onorevolmente al secondo posto, dietro Signori, nei 400 metri stile libero; Mari, dal canto suo, ha vinto bene: fra i juniori, i 100 metri stile libero, pur essendo sceso in acqua seriamente indisposto. Buoni, infine, i successi di Dalmasso nei tuffi juniori, di Irico, Nicastro e delle squadre staffetta.

Ecco i risultati:

M. 200, stile libero (Seniori): 1. Signori (Lombardia) in 2'37" e 5/10; 2. Gambetta (Piemonte), 2'42"; 3. Macera (Liguria). — *Juniori*: 1. Rota (Lomb.) in 2'40" e 8/10; 2. Bianconi (Lig.).

Metri 100, dorso (Seniori): 1. Ravera (Piem.), in 1'19" 5/10; 2. Giudici (Lomb.). — *Juniori*: 1. Bruno (Lomb.), 1'22" 8/10; 2. Bensa (Piem.) 1'22" 9/10; 3. Buria (Piem.) 1'23".

Metri 200, rana (Seniori): 1. Cazzaniga (Lomb.) 3'5" 1/10; 2. Schneider (Lomb.). — *Juniori*: 1. Falco (Lomb.) 3'14" 7/10; 2. Mascarpi (Lig.); 3. Motolese (Liguria); 4. Goria (Piem.) 3'19" 6/10.

Metri 100, stile libero (Seniori): 1. Gambetta (Piem.) 1'1" e 3/10, nuovo record italiano (record precedente in 1'2" 2/10); 2. Cappellini (Lomb.) 1'3" 8/10; 3. Costa (id.). — *Juniori*: 1. Mari (Piem.) 1'3" 9/10; 2. Bisceglia Piem.) 1'8" 7/10; 3. Noce (Liguria).

M. 400 stile libero (Juniori): Unico concorrente: Ruta (Lombardia) 6'13". — *Seniori*: 1. Signori (Lomb.) 5'20" 8/10; 2. Ravera (Piem.) 5'28"; 3. Gamba (Lombardia).

Tuffi da m. 3. (Juniori): 1. Taddei (Lomb.) p. 141,97; 2. Di Castro (Piem.) p. 119,80; 3. Dalmasso (Piem.) p. 117,43. — *Seniori* (da 5 a 10 metri): 1. Cozzi (Lomb.) p. 52,63. — *Juniori* (da 5 a 10 metri): 1. Dalmasso (Piemonte) punti 37,7; 2. Ballini (Lomb.) p. 34,64.

Staffetta mista 3x100. *Seniori*: 1. Lombardia, 4'0".

Staffetta 4x200. *stile libero*: 1. Piemonte, squadra A, 4'3" e 8/10 (Buria, Goria e Mari); 2. Lombardia, 4'4" 6/10; 3. Piemonte, squadra B, 4'16" 8/10; 4. Liguria.

M. 1500 stile libero - Seniori: 1. Gamba (Lombardia) 22'30" e 4/10 (unico concorrente). — *Juniori*: 1. Amoretti (Liguria) in 23'38"4/10 (unico concorrente).

GARE ALLIEVI MASCHILI

M. 50 stile libero: 1. Nosotti (R. N. Milano) in 36"; 2. Granata; 3. Tassotti. — *M. 50 sul dorso*: 1. Barelli (G. S. Sciesa) in 38"2/10; 2. Figari, 3. Marchesi, 4. Cenni (Fiat Torino). — *M. 100 rana*: 1. Irico (Fiat Torino) in 1' 26"6/10, 2. Gerosa, 3. Benuzzi (Guf Torino). — *M. 200 stile libero*: 1. Luciani (G. S. Sciesa) 2'32"7/10; 2. Tonachini (Guf Torino) 2'49"; 3. Faleri. — *Staffetta 3x50 mista*: 1. G. S. Sciesa A in 1'51"9/10; 2. G. S. Sciesa B; 3. Guf Torino B. Guf Torino A, terza arrivata, è stata squalificata. — *Staffetta 4x100 stile libero*: 1. G. S. Sciesa 4'39"6/10; 2. Guf Torino 4'51"; 3. O.N.D. Ansaldo; 4. Fiat Torino.

GARE FEMMINILI

M. 100 sul dorso (sen.): 1. Bensa (Guf Torino) 2'48"1/10 unica concorrente. — *M. 200 stile libero* (jun.): 1. Bensa (Guf Torino) 4'3"3/10 (unico concorrente). — *Staffetta 3x50 mista* (juniori): 1. Gut Milano in 2'19" 4/10; 2. Guf Torino 2'19"5/10. — *Staffetta 3x50, stile libero (allieve)*: 1. Guf Milano, 2'2" 7/10; 2. Guf Torino; 3. Fiat Torino. — *M. 50, stile libero (all.)*: 1. Volonghi (S. C. Sturla) in 36" e 4/10; 2. Mazzari (Guf Milano); 3. Voltolini; 4. Bensa (Guf Torino). — *M. 50, rana (all.)*: 1. Gadda (Guf Milano) 47" 1/10; 2. Pepino (Fiat Torino). — *M. 50, dorso (all.)*: 1. Palma (Guf Milano) 47" 1/10; 2. Oddone (Guf Milano); 3. Tosti (Guf Torino). — *Tuffi da m. 3 (all.) (maschile)*: 1. Nicastro (Guf Torino) p. 65,40; 2. Ruffini (Fiat Torino) p. 66; 3. Gunidi, p. 62,77; 4. Pesarini. — *Da m. 5*: 1. Dalmasso (Guf Torino); 2. Pesarini; 3. Costa. — *Tuffi allieve (da m. 3)*: 1. Casavecchio (Guf Milano); 2. Solero (Guf Torino); 3. Gadda L.; 4. Nay E. (Guf Torino).

Le atlete del Venchi-Unica
vittoriose ad Ancona

Ancona, 22 mattino.

Si è svolta ieri al campo sportivo del Littorio, la riunione atletica femminile nazionale, in occasione della chiusura della Mostra della Pesca, con l'intervento di numerose atlete tra cui tutte le azzurre.

Ecco i risultati:

Salto in lungo: 1. Valla (Virtus-Bologna) m. 5,22; 2. Testoni (id.) m. 5,05; 3. Bullano (G. S. Venchi-Unica di Torino) m. 4,87.

Metri 100: 1. Bullano Venchi-Unica) 13"2/10; 2. Testoni (Virtus-Bologna) 13"3/10; 3. Michiels (Venchi-Unica) 13"8/10.

Metri 80 ostacoli: 1. Valla (Virtus Bologna) 12"3/10; 2. Michiels (Venchi-Unica) 14"2/10, 3. Della Valle (Guf Firenze).

Salto in alto: 1. Valla (Virtus Bologna) m. 1,48; 2. Testoni (id.) 1,48; 3. Migliasso (Venchi-Unica) m. 1,38.

Disco: 1. Borsani (Venchi-Unica) m. 30,09; 2. Gabrich (Zara) m. 29,62; 3. Bertolini (Venchi-Unica) 28,24.

Giavellotto: 1. Borsani (Venchi-Unica) m. 32,09; 2. Bertolini (id.) m. 28,80; 3. Paterni (Guf Firenze).

Metri 800: 1. Bolzacchi (Venchi-Unica) 2'32"2/10; 2. Balbo (id.) 2'40"7/10; 3. Sorrentino (Virtus Partenopea).

Staffetta 4x100: 1. Venchi-Unica (Borsani, Michiels, Bolzacchi, Bullano) 53"5/10; 2. Squadra mista (Migliasso, Bertolini, Testoni, Valla); 3. Guf Firenze.

Classifica generale: 1. Venchi-Unica Torino punti 37; 2. Virtus Bologna p. 21; 3. Guf Firenze p. 9; 4. Zara p. 8; 5. Filotecnica Milano e Virtus Partenopea Napoli p. 2.

Risultati della riunione maschile:

Metri 100 a vantaggi: 1. Belelli (Stamura Ancona) (6) 11" e 3/10; 2. Merbelli (F. G. C. Ancona); 3. Coen (id.).

Metri 800: 1. Scarponi (Stamura Ancona) in 2' 5" 4/10; 2. Svampa (Macerata); 3. Diroli (« Ronate Serra » Cesena).

Giavellotto: 1. Testa (Zara) m. 58,32.

Il Trofeo Agnelli
I risultati delle gare atletiche e della regata a sedile fisso

Numerosi concorrenti hanno preso parte alla riunione atletica per la disputa del « Trofeo Agnelli ». Ecco i risultati:

M. 200 (all.): 1. Robotti R. (Rivarolo) 27"2/10 - **M. 100**: 1. Unfaro E. (Rivarolo) 12"3/10 - **Peso**: 1. Blato L. (Rivarolo) m. 10,48 - **M. 800**: 1. Ribotto G. (Aeronautica) 2'13"2/10 - **Salto in lungo**: 1. Ferrero P. (Autocentro A.) metri 5,58 - **Salto in alto**: 1. Robotti R. (Rivarolo) m. 1,55 - **M. 3000**: 1. Rubino G. (Autocentro) in 9'47"3/10 - **Disco**: 1. Blato L. (Rivarolo) m. 31,58 - **Giavellotto**: 1. Blato L. (Rivarolo) m. 44,45 - **Staffetta olimpionica**: 1. Autocentro A. 4'1" - **Classifica Serrani**: 1. Rivarolo punti 37; 2. Autocentro A. p. 28; 3. Aeronautica Italia p. 27.

Regata a sedile fisso (30 equipaggi partiti) - Classifica: 1. Ferriere Piemontesi A (Dalla, Gabbert, Barrili); 2. F.I.A.T. A; 3. Ferriere Piemontesi B; 4. Rivarolo A; 5. Aeronautica B; 6. F.I.A.T. B.

Marcia alpina sul percorso Piano Mussa, Rif. Gastaldi, lago della Rossa, passo Mangstoler, Piano Musse (chilometri 20) - 66 concorrenti - Classifica: 1. Bergero Riccardo (Rivarolo); 2. Bignone (Ferriere); 3. Olivier (Rivarolo); 4. Colli; 5. Garbarino; 6. Gilardi; 7. Taliano; 8. Martinasso; 9. Lovera; 10. Alfredi.

La riunione pugilistica al Dopolavoro Fiat

Nella palestra di via Marochetti ha avuto luogo l'annunciato incontro pugilistico fra le squadre del G. S. Fiat e del F. G. C. di Vercelli. L'incontro, accanitamente disputato nelle varie categorie, si è chiuso alla pari. Ecco i risultati: **Pesi mosca**: Scavia II (Fiat) batte Ferrari (Vercelli) ai punti - **Leggeri**: Peteronilli (F.) b. Allex (V.) ai punti - **Medi**: Bessano (V.) b. Lupieri (F.) ai punti - **Gallo**: Berio III (V.) b. Scavia III (Mirafiori) per abbandono primo tempo; Scavia I (F.) batte Dalmondello (V.) per forfait inglese; Berio II (V.) b. Cavallo (F.) per abbandono primo tempo; Turia (F.) b. Berio I (V.) ai punti.

Risultati vari

TORINO - Medaglione C. Bozzo - Corsa ciclistica organizzata dall'U.C.S.T. — 1. Bozzo (S. C. Vigor) che compie 27 Km. in ore 1.17', alla media di Km. 28,824; 2. Giordano (id.); 3. De Giorgis (Aurora); 4. Vaudano (id.); 5. Zaccardo Pietro Chierese; 6. Allara (G. S. Fiat); 7. Cellerino (id.); 8. Casiero Pietro Chierese; 9. Vignolini (Cestia); 10. Scaglia (id.). Il Medaglione Bozzo allo S. C. Vigor.

MORELLI VISITA CAMUSSO ALL'OSPEDALE DI LUCHON
(SERVIZIO SPECIALE TELEFOTOGRAFICO DE LA STAMPA PER IL GIRO DI FRANCIA)

SOSTA A RANGHI DECIMATI FRA LE VETTE DEI PIRENEI

Morelli e Teani continuano fermamente il "Tour,,
decisi a dare oggi battaglia sul Tourmalet e sull'Aubisque

(DAL NOSTRO INVIATO)

Luchon, 22 mattino.

Il mio albergo ospitava ieri anche la squadra italiana, o, per meglio dire, quella che sino a sabato fu la nostra squadra, già mutilata e pur ancora abbastanza valida per sostenere le nostre speranze e farci considerare capace di ogni impresa. Ma a quest'ora essa non è più che un ricordo. Bergamaschi, Giacobbe e Binaldi hanno preso il treno delle quattordici per Ventimiglia. Camusso è immobile nel suo letto di dolore, in attesa di poter partire domani, e solo Morelli e Teani si preparano ad affrontare la fatica di oggi, la più dura e la più decisiva.

Le condizioni di Camusso

So che l'uomo di sport si deve ribellare ad ogni assalto di sconforto e di avvilimento, ad ogni senso di tristezza e di pena: ma quanto mi era difficile farlo ieri mattina, vivendo coi nostri atleti, gli uni come smarriti nel vuoto dell'abbandono e, per quanto certi di aver fatto tutto il loro dovere, spiacenti di aver provocato così forte delusione a quanti ancora in essi speravano e credevano come sostegni dei compagni meglio classificati, l'altro stroncato proprio nel giorno in cui più ci era necessario la sua presenza e che avrebbe potuto far valere i suoi mezzi di arrampicatore, e gli altri due, infine, superstiti, preoccupati del loro inopportuno isolamento, per quanto decisi a combattere da soli fino alla fine.

Non credo di dover tornare sulla rinuncia del « trio » cinto dalla difficoltà dei Pirenaici, altro che per dire che ad essa hanno contribuito cause false e morali che meritano l'esame dei dirigenti, non solo per appurare le singole responsabilità, se ci sono, ma anche per trarne ammaestramento, se si dovesse l'anno venturo ritentare l'impresa del « Tour ».

Camusso, come vi ho telefonato sabato sera, è stato portato a Saint Gaudens (una cittadina a 50 chilometri di qui, che è Luchon una celebre sede di un ospedale, nè una clinica, nè un chirurgo), dove è stato riscontrato che il montante della vettura contro il quale ha urtato gli aveva quasi interamente lacerato il tendine dell'alluce e seriamente contuso gli altri sul collo del piede sinistro. Gli è stato praticato la sutura del tendine che ricuciatorà, a detta del dottore, tutta la sua funzionalità. Di ritorno in serata, egli non attende una che la seconda medicazione, che gli sarà fatta qui domani, per ripartire per l'Italia.

La serie di disgrazie, che speriamo sia definitivamente chiusa, abbattutasi sulla nostra squadra ha vivamente impressionato tutto l'ambiente del « Tour » e non è soltanto una l'opinione che essa non sia dovuta esclusivamente alla sorte malvagia, ma anche alle caratteristiche della stile e del temperamento dei nostri corridori. La posizione in macchina, l'agilità nell'azione, il senso di vigilanza e di previdenza, l'istinto di equilibrio, la prontezza di riflessi, la calma di osservazione, le condizioni di freschezza, hanno la loro grande influenza nei momenti di pericolo che di solito si presentano più gravi nelle discese e negli attraversamenti dell'interminabile corteo automobilistico che segue i corridori. E' questo un problema tecnico tutt'altro che trascurabile da parte di chi dirige il nostro sport, una dei pochi cose nel quale si cresce come l'erba nei campi...

I due superstiti

In mezzo a tanti guai, ci si sente risollevare lo spirito a far visita a Morelli e Teani, diventati indivisibili amici, non solo perchè... non se hanno più altri, ma anche perchè si stimano e si vogliono bene e sono d'accordo nel far vedere che gli italiani sono ancora in gara.

Sin da Nizza vi ho detto che Morelli era quello che mi sembrava dovesse tener meglio alla distanza e alla fatica. Ora si ha la conferma di questa superiorità, che è di fisico robusto, sano e completo, di esperienza, senza la quale non si fa bene il « Tour », e di volontà, che in lui è chiara, salda e fredda. Il lombardo ha un temperamento, direi quasi una sua personalità, non facilmente pieganbile alla disciplina, intelligente nella valutazione degli sforzi e delle situazioni, scrupoloso nella preparazione anche dei minimi particolari.

Ieri mattina, ad esempio, l'ho trovato in letto con un quaderno, che si era fatto, dei grafici delle tappe, nel quale erano annotati i rilievi fatti sulla loro convenienza o sul posto dove cambiarli. Misura elementare e indispensabile per non commettere errori che costano carissimi. Eppure non ne ho mai visti fatti altrettanto.

Una notte ed un pomeriggio di buon riposo al fresco, per non dire al freddo, di questa stagione estiva e di cura, hanno rimesso tanto Morelli quanto Teani in condizioni di guardare con fiducia alla prova dei quattro colli che oggi dovranno scalare.

Il toscano ha fatto anche sabato una corsa paragonabile a quella dei migliori e, se non avesse forato due gomme, avrebbe potuto ancora meglio sostenere il compagno nel progressivo finale; tanto che non è un artificio o un sogno il mio che mi lascia prevedere la seconda e ultima tappa dei Pirenei come un'ottima occasione per far chiudere degnamente a Teani le sue dimostrazioni di ottimo arrampicatore.

Comunque, se la sorte non dovrà spezzare questa bella coppia come non ha spezzato sabato quella belga, non sarà facile a nessuno batterla di forza. Non voglio crearmi illusioni, oppure ritengo che occorre attendere ancora almeno dodici ore prima di dire chi vincerà questo Giro di Francia. Una risposta a questa domanda in si potrà dare con una certa sicurezza di non sbagliare solo a Pau. Perchè, per quanto le posizioni dei belgi, i due Maes e Vervaecke, siano più o meno forti, sia per valore di uomini che per quello della squadra, esse non si possono ancora dire inespugnabili.

Tutto non è perduto

Lo « maglia gialla » ha stentato a non crollare nella Perpignano-Luchon; Morelli mi diceva di averlo visto Romano Maes sostenersi a più riprese con ingredienti che non erano... estratti di carne o alimenti naturali. Può darsi che a lui questa giornata di sosta rida, come mi ha dato a Nizza, la freschezza necessaria per tener duro anche oggi.

Ma chi può escludere che il leader sia da Lilla non cada proprio sull'orlo della sua piattaforma? E, se la sorte (non per fatti sicuramente i davuti scrupoli) dovesse colpire lui come ha colpito Camusso o Vignoli, Bertoni e Geronimi, oltre che Bergamaschi? E Vervaecke e Silverio Maes, pur avendo fatto sabato una corsa sempre a coppie e regolata dalla loro volontà (vantaggio non piccolo agli effetti della fatica compiessiva), non risentranno lo sforzo che li ha condotti al traguardo con parecchi minuti di vantaggio sugli altri?

Questi quesiti non si possono risolvere sulla carta e la loro incertezza autorizza a non troncare l'ultimo filo della nostra speranza.

In quanto a Speicher, che pure data da Morelli meno di due minuti, non credo che aperi di passargli avanti a Pau. Se ancora non si può giurare a quale Nazione apparterrà il vincitore del Tour, ci sono 90 probabilità che sia il Belgio e non più di 10 che sia l'Italia; la Francia viene terza... con un bel mare.

La squadra belga che, favorita dal fatale incidente che ha eliminato Camusso, ha dominato nella prima tappa dei Pirenei: Romano Maes, Silverio Maes, Lowie, Aerts e Vervaecke

La titanica fatica

Tra poche ore ci metteremo in cammino per la Luchon-Pau, la tappa dei quattro colli che, in totale, costituiscono una scalata di circa 5000 metri. Si comincierà, appena partiti, col salire il Peyresourde in 13 chilometri, da 630 a 1545 metri di altitudine; poi si scenderà ai 700 metri di Arreau, dove si risalirà senz'altro in 12 chilometri ai 1489 metri del Col d'Aspin, disceso su Santa Maria di Campana (800 metri), poi dopo 10 chilometri di falsopiano, discesa scalata di altri 10 chilometri dai 1000 metri di Gripp alla vetta del Tourmalet, a 2122; con una percentuale media, dunque, del 12 per cento, ma che, nella seconda parte, raggiunge il 17 per cento. In 46 chilometri di quasi ininterrotta discesa si raggiungerà Ariège, donde si riprenderà a salire verso le tre punte del Col de Saulor, del Col de Torte e dell'Aubisque, cioè da 462 metri a 1748 in 23 chilometri di salita, spezzata solo alla fine dai tre pauroni salti (uguali nella roccia a picco dall'uno all'altro dei tre colli, gli ultimi del Tour.

Come vedete, questa tappa, per quanto di soli 181 chilometri, si può considerare come la più faticosa del Giro, quella che può dare i colpi più tremendi alla classifica, specialmente nelle condizioni in cui attualmente si trovano quasi tutti i concorrenti. Non è, dunque, da escludere che il telefono vi porti nel pomeriggio le notizie più sensazionali.

Giuseppe Ambrosini

Vibrante telegramma a Camusso del generale Vaccaro

Luchon, 22 mattino.

A Francesco Camusso, subito dopo il grave incidente di sabato e nella giornata di ieri, sono giunti innumerevoli telegrammi ed attestazioni di simpatia dall'Italia e dalla Francia. Amici, appassionati ed ammiratori hanno voluto esprimere al valoroso corridore piemontese il loro dolore per il fatale incidente che l'ha costretto al ritiro, proprio quando egli stava per cogliere il frutto del suo brillante comportamento al Tour. Ma, fra tutti, il telegramma che è giunto più caro e più gradito a Francesco Camusso e che gli ha riempito l'animo di orgoglio, è stato quello che gli è pervenuto ieri sera da parte del generale Vaccaro, segretario del C.O.N.I., telegramma che dice così:

« Ti sia di conforto il dovere interamente compiuto ed il plauso degli sportivi tutti. Ti abbraccio bene augurando. - Giorgio Vaccaro ».

Le condizioni del corridore torinese sono andate nella giornata di ieri sensibilmente migliorando. Egli lascierà oggi, verso le 14, Bagnères de Luchon, diretto in Italia.

Desgrange e Romano Maes
parlano della disgrazia di Camusso

Parigi, 22 mattino.

Il ritiro quasi totale della squadra italiana dal « Tour » non ha mancato di impressionare Henry Desgrange, organizzatore della corsa, il quale scrive sull'*Auto*:

« La questione della partecipazione italiana al Giro di Francia è troppo complessa perchè io possa esporla nel ristretto spazio di un dispaccio. Ho avuto occasione di intrattenermi col gen. Vaccaro e studieremo insieme quel che va fatto per gli anni futuri, in modo che la partecipazione italiana dia l'occasione ai nostri assi di avere serie possibilità di vincere il « Tour », il che è perfettamente possibile ».

Più oltre, riferendosi all'accidente sopravvenuto al « gentile e simpatico Camusso », il direttore dell'*Auto* afferma che l'anno prossimo regolerà la circolazione delle vetture che seguono la gara, « molte delle quali hanno spesso l'aria di ritenere che i corridori si trovino sulla strada unicamente per permettere loro di prendere delle fotografie o delle pellicole cinematografiche ».

Inoltre l'*Auto* così scrive: « Raccomandiamo una sempre maggiore prudenza a tutti i colleghi fotografi e operatori cinematografici, e rivolgiamo un omaggio a Camusso che è stato vinto dalla fatalità, prima di poter dare la misura del suo valore nei Pirenei da lui attesi per sferrare la grande offensiva italiana ».

Romano Maes ha dichiarato: « Ho sofferto lo stesso per l'accidente sopravvenuto a Camusso. Ho avuto paura durante tutta la giornata. E' terribile! Povero Camusso! ».

Severgnini trionfa a Parigi
nel Criterium d'estate

Parigi, 22 mattino.

Si è svolto al Velodromo di Buffalo il Criterium di estate di mezzo fondo (100 km. dietro motori). L'ordine di partenza era il seguente: Wambst, Raynaud, Lacquehaye, Brossy, Severgnini (Italia), Grassin, Krever (Germania).

A metà corsa la classifica era la seguente: 1. Severgnini, che copre i 50 km. in 42'2"2/5; 2. Grassin, a 20 m.; 3. Lacquehaye, a 100 m.; 4. Krever, a 350 m.; 5. Raynaud, a 450 m.; 6. Wambst, a un giro; 7. Brossy a un giro e mezzo.

Dopo lotta incessante, senza respiro, durante la quale l'ordine delle posizioni mutava di continuo, l'italiano Severgnini, in testa fin dal 30.o chilometro, vinceva il Criterium d'estate dietro motore coprendo la distanza di 100 chilometri in ore 1.23'42"2/5, e precedendo di 150 metri il tedesco Krever. I francesi, tutti battuti, si piazzavano nel seguente ordine: 3. Lacquehaye, a 250 m.; 4. Raynaud, a 700 m.; 5. Grassin, a 800 m. Seguivano Wambst a 4 giri e Brossy a 6 giri.

Il campionato dei dilettanti

Mancini batte Toccaceli
in una confusa volata

Roma, 22 mattino.

In tre ore e tre quarti siamo tornati al posto di dove eravamo partiti, dopo aver compiuto con i concorrenti 150 chilometri compresa la non facile salita di Orvieto, ad una media di oltre 39 all'ora, ad onore più di venti corridori che si sia mai visti in strada, nè gli incidenti, nè la discesa cortuna che dalla vetta di Orvinto scende al bivio Fiacchini, erano riusciti a selezionare.

Il viale del Lazio avrebbe dovuto essere abbastanza largo, da bastare per una volata di venti corridori; invece, un po' per la folla, un po' per altri motivi, si è creata, proprio nella fase decisiva, molta confusione, e chi ne ha fatto le spese è stato il giovanissimo Edmondo Toccaceli, che imbottigliato da una motocicletta e dalla folla, non è riuscito a farsi luce a tempo. La vittoria si è così, decisa in favore di Ivo Mancini sullo sfortunato Toccaceli.

Non vogliamo dire con ciò che Mancini abbia rubato la vittoria; non sarebbe nè onesto, nè sportivo affermare una cosa simile. Mancini è stato, anzi, nella corsa, il più combattivo. Nelle uniche fasi interessanti, infatti, una sulla salita di Orvinto e l'altra sulla Salaria, dove i concorrenti sono stati messi alla frusta, Mancini lo si è visto sempre alla testa del plotone prodigarsi con forza e con eccellente stile.

Mancini non è nuovo alle competizioni dilettantistiche: ha incominciato a correre tre anni or sono ed esattamente il 14 agosto 1932. Nel primo anno ha vinto 23 gare, nel 1933 ne ha vinte 12, nel 1934 quindici e quest'anno ai 6 già assicurato dei successi ottenuti in Toscana, in Piemonte e in Lombardia, vincendo anche una gara con undici minuti di vantaggio sul secondo. Questo è il mio libro d'oro, e non ha neppure vent'anni.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Mancini Ivo (Associazione A. C. Montecatini) alle ore 11.32 e 32", impiegando ore 3.47'32" a percorrere i Km. 142, alla media oraria di Km. 37.445; 2. Toccaceli Edmondo (A. R. Roma) a 10 centimetri; 3. Figini (Radaelli di Rogoredo) a ruota; 4. Maldini (Ravenna) a ruota; 5. Vicini (Cesena) a ruota; 6. Lovatto (Maccarese di Roma) a ruota; 7. Spadolini (Roma) a ruota; seguono all'8.o posto, classificati a pari merito, con lo stesso tempo del vincitore: Generati, Moro, Rigamonti, Degane, Fagino, Dalcerri, Dall'Agnol, Marabelli, Menapace, Cottur, Bidali Vegetti, Ronca; 22. Servadei, 23. Perini, 24. Reggianini, 25. Olmo Michels, 26. Marinelli, 27. Giandonato, 28. Baroncelli, 29. a pari merito: Ceroni, Bongiorno, Succi, Sperandio, Amendolia. Seguono altri mezzanta in tempo massimo.

Nulla è stato ancora deciso circa la formazione della squadra italiana dei dilettanti che sarà inviata ai campionati mondiali di Bruxelles. I più probabili per essere prescelti sono Mancini, Toccaceli, Taddei, Favalli e Bizzi.

GENOVA. - Criterium della salita (chilometri per lavoranti fascisti. - Allievi: 1. Ferrando Carlo (F.G.C. Genova) che impiega 18' a compiere 9 km.; 2. Valturino D. (F.G.C. Castelli); 3. Boccardo G. (Giovanna); 4. Bucco A. (id.); 5. Bozzo V. (Cuda); 6. Vallebella E. - Dilettanti: 1. Mursiani Gino (Pieve Ligure) in 16'5"; 2. Como R. (Giordana); 3. Pasquini R. (id.); 4. Fiori A. (Bernardini); 5. Ferrari C. (Canfora); 6. Vernazza A. (id.); 7. Gensi G.; 8. Tagliani G.; 9. Michelotti F.; 10. Gallo E.

L'incontro atletico di Milano

Doppio successo
degli studenti di Parigi

Milano, 22 mattino.

L'incontro di atletica leggera, svoltosi ieri all'Arena, fra gli studenti del Paris Université Club e le rappresentative milanesi del G.U.F. e del Fascio Giovanile Rismondo, si è risolto con la completa vittoria degli atleti francesi.

I seniori parigini, preparati e compatti, sono giunti alla vittoria con 8 punti di vantaggio, grazie al trionfo nella staffetta olimpionica, che, disputata alla fine della riunione, ha avuto un valore decisivo. Tuttavia gli universitari francesi avevano avuto già agio di affermare la loro netta superiorità nelle gare precedenti, conclusesi tutte a loro favore, tranne quella dei 1500 metri, vinta da Cerati con estrema facilità.

Anche il Fascio Giovanile Rismondo ha dovuto soccombere, ma per uno scarto minore di punti. Dopo sette gare le due squadre si trovavano a pari punti e solo la staffetta 4 per 100 doveva dare la vittoria agli atleti francesi. L'ultima frazione ha visto al comando l'atleta italiano fino a tre metri dal traguardo; l'atleta francese, con un ultimo sforzo, è riuscito a passare, vincendo per un soffio ed assicurando così il successo completo al proprio club. Alla riunione ha assistito un migliaio di appassionati. Perfetta la organizzazione.

Ecco i risultati:

P. U. C. JUNIORI-F. G. C. RISMONDO. — *Corsa piana m. 300*: 1. Rossi in 35" 3/10; 2. Dumas in 35" 4/10; 2. Henri; 4. Fiasina. *Corsa piana m. 60*: 1. Martinetti in 9" 2/10; 2. Cova; 3. Rober, 5. Brismeur. *Getto peso*: 1. Minet, m. 11.55; 2. Fabre m. 11.19; 3. Quadrelli m. 10.88; 4. Quattrini m. 9.56. *Corsa m. 600*: 1. Dotti in 1.24" 1/10; 2. Mackenlun; 3. Leveque; 4. Finottini. *Corsa m. 1500*: 1. Laloi in 4.28" 7/10; 2. Formenti; 3. Fantoni; 4. Goy. *Salto in lungo*: 1. Cova m. 6,71; 2. Henri m. 6.13; 3. Werner m. 5.87; 4. Malacarne m. 5.49. *Staffetta 4 per 100*: 1. P. U. C. in 44"; 2. F. G. C. Rismondo a spalla. *Salto in alto*: 1. Masera m. 1.70; 2. Perissel m. 1.60; 3. Perissel; 4. Orsenigo. *Classifica*: 1. P. U. C. Juniori punti 43; 2. F. G. C. Rismondo p. 39.

P. U. C. SENIORI-G. U. F. MILANO. *Corsa piana m. 100*: 1. Legrand in 10" 9/10; 2. Saint in 11"; 3. Bugna; 4. Gesa. *Corsa piana m. 800*: 1. Faure in 1.56; 2. Laurent, 1.57; 3. Bellini; 4. Quaglia. *Getto del peso*: 1. Fitte André m. 13.59; 2. Venanzetti m. 12.93; 3. Fretet m. 12.61; 4. Marconi m. 12.21. *Corsa m. 1500*: 1. Cerati in 4'4" 8/10; 2. Fusarpoli in 4'18"; 3. Morillot; 4. Gaillot. *Corsa piana m. 400*: 1. Boisset in 51" 1/10; 2. Dumas in 53"; 3. Raddrizzani; 4. Fiasina. *Salto in alto*: 1. Montaine m. 1.80; 2. Farè m. 1.70; 3. Masera m. 1.65; 4 Fitte André m. 1.65. *Lancio disco*: 1. Fitte André m. 38.52; 2. Venanzetti m. 36.92; 3. Fretet m. 34.65; 4. Bielli m. 33.70. *Staffetta Olimpionica* (m. 800 per 400 per 200 per 200) 1. P. U. C. in 3.41" 7/10; 2. G. U. F. Milano in 3.46". *Classifica*: 1. P. U. C. p. 51; 2. G. U. F. p. 43.

L'esordio europeo a Nancy
degli atleti americani

Parigi, 22 mattino.

La squadra degli atleti americani giunta in Europa la settimana scorsa si è esibita ieri a Nancy contro alcuni ottimi atleti francesi e lussemburghesi. Ecco i risultati:

Peso: 1. Lyman (Stati Uniti) m. 15,24; 2. Braconnot (Francia) 13 - M. 400 ostacoli: 1. Mure (S. Uniti) in 54"3/5; 2. Thiebot (Francia) - Metri 100: 1. Jeko (Francia) in 10"3/5; 2. Dondelinger (Francia) - M. 800: 1. Petit (Francia) 1'56"2/5; 2. Wolf (S. Uni.) a spalla - Salto in alto: 1. Johnson (S. U.) m. 1,90; 2. Aptel (Francia) 1,85 - Disco: 1. Lyman (S. U.) m. 43; 2. Ragoneau (Francia) m. 39 - Salto in lungo: 1. Johnson m. 7,55; 2. Hulmann (Lussemburgo) metri 6,80 - M. 110 ostacoli: 1. Cope (S. Uniti) in 15"; 2. Poliumine (Francia) - M. 400: 1. Fuqua (S. U.) in 49"4/5; 2. Veloge (Lussemburgo).

La Coppa Comando Federale
allo Stadio Mussolini

L'ultimo successo ha ottenuto la riunione atletica di arieteuse per i campionati nazionali dei Fasci Giovanili, svoltisi ieri allo Stadio Russolini. Ecco i risultati:

Salto in alto: 1. Cana G. (C. Corrinaldi) m. 1,70; 2. Grano G. M. (C. Collegno); 3. Rinaudi G. (C. Scarnafigi); 4. Bosco R.; 5. Formisano E.; 6. Viassi A.

Giavellotto: 1. Bertolo A. (Chivasso) m. 40,20; 2. Bellomi (Ciriè); 3. Nebiolo (Chivasso); 4. Bruno G.; 5. Bandi Mazzanti M.; 6. Arato M.

M. 1500: 1. Tettamanti (Dogliani) in 4'26"6/10; 2. Perecchio A. (Scarafiglia); 3. Rubino (Cioda); 4. Berinia; 5. Olanasso; 6. Bianchetti.

M. 3000: 1. Milano (Doglia) 9'30" e 2/5; 2. Cavallero (Scarafiglia); 3. Bergero (Cioda); 4. Renzi; 5. Audisio; 6. Tilon.

M. 100: 1. Bertola (Scarafiglia) 12"; 2. Buzzetti (Baramotti); 3. Aloi (Cioda); 4. Cocirio; 5. Chiesa; 6. Pistamiglio.

M. 400: 1. Lienard (Cioda) 54"4/10; 2. Barocco (Gassino); 3. Calligani (Cioda); 4. Cocolare; 5. Rubino; 6. Chiesa.

Disco: 1. Reggio (Dalpiano) m. 30,75; 2. Basso (Bianchi); 3. Fea (Maramotti); 4. Nebiolo; 5. Aurico; 6. Cappello.

Marcia Km. 10: 1. Curinelli (Maramotti) in 1.20'30"; 2. Bonini (Cioda); 3. Audisio (Rett

Una nuova corsa

Bianco, Lurani, Belmondo

primi nel Circuito di Varese

Varese, 22 mattino.

Ieri, su un percorso pittoresco che si snoda per km. 3,311 su perfette strade alla periferia della città, si è svolto, coronato da lieto successo, il primo Circuito automobilistico di Varese.

Ha dato il «via» ai concorrenti S. A. R. il Duca di Bergamo, il quale era stato ricevuto e assediato da tutte le autorità provinciali e applaudito vivamente dal pubblico.

Le previsioni della vigilia sono state confermate dallo svolgimento della gara: infatti, le medie registrate durante l'allenamento sono molto prossime a quelle realizzate in corsa. La maggior velocità raggiunta è stata di km. 88,687 da parte di Minozzi su Alfa Romeo 2300, durante il 22.o giro.

Ecco i risultati:

Categoria 1100 cmc.: (giri 20, km. 66,220): 1. Bianco (Maserati) in 49'33" 2/5, alla media di km. 79,639; 2. Bergamini (Maserati) 50'36" 3/5; 3. Cilera (Fiat 508) 51'5" 1/5. Giro più veloce: Bianco in 2'22" 1/5, alla media di km. 83,705.

Categoria fino a 2000 cmc.: (giri 25, km. 82,750): 1. Lurani (Maserati 1500) in 1.0" 1/5, alla media di km. 82,564; 2. Fumagalli (Bugatti 2000) in 1.28" 2/5 (giri 24); 3. Alfieri (Alfa Romeo) 1.30" 2/5 (giri 23). Giro più veloce: Lurani in 2'22" 1/5, alla media di km. 84,416.

Categoria oltre 2000 cmc. (giri 30, Km. 99,330): 1. Belmondo (Alfa Romeo 2300) in 1.10'13" 4/5, alla media di chilometri 84,862; 2. Cornaglia (Alfa Romeo 2300) 1.10'24" 2/5; 3. Minozzi (Alfa Romeo 2300) in 1.11'24". Giro più veloce: Minozzi in 2'14" 2/5 alla media di Km. 89,587.

Il favorito di questa categoria, Battaglia, partito in testa, ha dovuto fermarsi al 10.o giro per noie di macchina. Nella categoria, che è stata animatissima, la nota saliente fu data dall'accanito duello fra Belmondo, Cornaglia e Minozzi, i quali si sono classificati nell'ordine dopo essersi succeduti di fasi emozionanti.

Macchine italiane

e piloti francesi

vittoriosi a Dieppe

Dieppe, 22 mattino.

La partenza è stata data mentre soffiava un forte vento. Fin dal primo giro Chiron, su Alfa Romeo, ha assunto il comando, cedendolo, però, a Dreyfus, pure su Alfa Romeo, al 5.o giro. In terza posizione seguiva Wimille su Bugatti a dieci metri, mentre Benoist ed Eccles, ambedue su Bugatti, già si ritiravano.

Al 13.o giro Chiron riassumeva il comando. Intanto continuavano gli abbandoni e, prima, Chaudi (Bugatti) al 15.o giro e, poi, Marcel Lehoux (Maserati) al 19.o giro si ritiravano dalla corsa. Questa non subiva modifiche dopo due ore di ronda infernale. Poi, Dreyfus superava nuovamente Chiron al 38.o giro, ma al giro seguente il corridore di Monaco ritornava a porsi in testa. Senonchè Chiron si fermava al 42.o giro per regolare i freni, e ciò permetteva a Dreyfus di riassumere il comando mentre Wimille si insediava al secondo posto.

A venti minuti dalla fine Dreyfus aveva 20" di vantaggio su Wimille e 35" su Chiron. Questi, accelerando l'andatura, si trovava al 46.o giro a soli tre secondi dalla Bugatti di Wimille, che superava nel giro successivo, mentre Dreyfus era in testa con 37" di vantaggio.

La classifica dei primi non poteva più cambiare, poichè a quel punto mancavano soltanto due minuti di corsa. Il Gran Premio automobilistico di Dieppe terminava quindi con la vittoria della «Scuderia Ferrari» e con l'Alfa Romeo in prima e seconda posizione.

Ecco la classifica:

1. Renato Dreyfus (Alfa Romeo) che copre i 400,192 chilometri in ore 3, alla media oraria di Km. 133,397; 2. Luigi Chiron (Alfa Romeo), Km. 398,602, alla media oraria di Km. 133,201; 3. Wimille (Bugatti), Km. 398,397, alla media oraria di Km. 132,299; 4. Schuttelworth (Alfa Romeo); 5. Farina (Maserati); 6. Ruesch (Maserati); 7. Brunet (Maserati); 8. Raph (Alfa Romeo); 9. Clifford (Bugatti); 10. Leith (Bugatti); 11. Flatterstanhaug (Maserati); 12. Lord Howe (Bugatti).

Il giro più veloce è stato effettuato da Wimille (il terzo) in 2'32" 5/10, alla media oraria di Km. 138,350.

Italia e Jugoslavia

chiudono alla pari a Viareggio

Viareggio, 22 mattino.

Un pubblico foltissimo ha presenziato all'ultima giornata dell'incontro tennistico Italia-Jugoslavia. Gli ospiti, vincendo i due singolari si erano portati decisamente al comando, ma, nel doppio, i nostri Taroni e Quintavalle ristabilivano l'equilibrio, chiudendo così alla pari questo disputatissimo incontro che ha servito a mettere in evidenza la buona forma di Palmieri e Mangold per la squadra italiana e di Puncec e Kukuljevic per quella jugoslava.

Ecco i risultati:

Singolare: Puncec b. Taroni 7-5, 6-1, 8-3; Scheffer b. Canepele 6-4, 7-5, 7-5.

Doppio: Taroni-Quintavalle b. Puncec-Pallada 4-6, 6-3, 6-2, 3-6 e 7-5.

I campionati italiani di lotta libera

Genova, 22 mattino.

Questa sera, dopo un'intera giornata di gare, si sono concluse, al Giardino d'Italia, le prove per il secondo turno del campionato italiano di lotta libera, organizzato dal Dopolavoro portuale di Genova.

Ecco la classifica:

Pesi gallo: 1. Ghezzi (U. S. Sestri); 2. Fulle Dario (Ponticello di Genova); 3. Bullano (Mario Gioda, Torino).

Pesi piuma: Nizzola (Ponticello, Genova); 2. Quaglia; 3. Borgonovo.

Pesi leggeri: 1. Fulle Aldo (Ponticello, Genova); 2. Gavelli; 3. Taucer.

Pesi medio-leggeri: 1. Tozzi (Mario Gioda, Torino); 2. Romagnoli; 3. Ceski.

Pesi medi: 1. Ballarini (Dop. Chimici, Trieste); 2. Sereni; 3. Marconi.

Pesi medio-massimi: 1. Bolognesi (Faenza Sportiva); 2. Furlani; 3. Polidori.

Pesi massimi: 1. Del Genovese (Dop. Pisa); 2. Medelin; 3. Ferrari.

La prima finalista della Coppa Europa non ancora designata

La Juventus batte lo Sparta per 3 a 1

e riscatta in una drammatica partita la sconfitta di Praga

Valinasso balza a mani tese ed afferra il pallone che Braine tenta colpire di testa

Prendalo (J.), Borel (J.) 2, Nejedly (S.)

SPARTA: Klenovec; Burger e Ctyroky; Kostalek, Boucek e Srbek; Facsinek, Zajicek, Braine, Nejedly e Kaloczai.

JUVENTUS: Valinasso; Rosetta e Foni; Varglien I, Monti e Bertolini; Prendato, Borel II, Gabetto, Ferrari e Cesarini.

ARBITRO: Ivancics di Budapest.

Partita a forti tinte, quella disputatasi ieri allo Stadio Mussolini, partita di quelle che lasciano i nervi scossi e che non si dimenticano tanto presto. Partita di quelle che non ti fanno dormire, direbbe uno scrittore di romanzi gialli.

Le emozioni incominciarono presto. Incominciarono al primo minuto di gioco con un colpo a sensazione, e durarono fino all'ultimo istante attraverso alle alternative vicende del gioco, terminando in un crescendo rossiniano di incidenti e di colpi di scena.

Primo minuto: goal

La giornata era caldissima. Benchè l'ora di inizio della gara fosse stata ritardata, la temperatura era eccezionale, torrida addirittura. Malgrado la stagione avanzata, il pubblico, in tenuta estiva, era numeroso in ogni ordine di posti. Numerose le autorità nella tribuna d'onore tra cui si notavano il Prefetto, il Comandante il Corpo d'Armata, il Segretario Federale, il Podestà, il Presidente della F.I.G.C. e Segretario del C.O.N.I. Ternano, come al solito, in ottime condizioni.

L'arbitro ungherese chiama le squadre in campo alle diciassette e mezzo. Compaiono i giuocatori. Lo Sparta ha la stessa formazione che giuocò nell'incontro di andata a Praga. Fra i juventini compare Monti, a cui è stata tolta la squalifica: anche per la squadra campione d'Italia la formazione risulta, quindi, invariata dall'andata.

Un minuto di silenzio, subito prima dell'apertura delle ostilità, in segno di lutto per la tragica dipartita del Presidente della Juventus. Il pubblico scatta in piedi, all'attenti, a capo scoperto. La figura di Edoardo Agnelli, uomo la cui perdita Torino sportiva e non sportiva non piangerà mai abbastanza, aleggia sulla folla: è lì presente. I dirigenti della Sparta con due giuocatori lasciano il campo di gioco e salgono alla tribuna d'onore, dove depongono, in segno di lutto e di partecipazione al cordoglio cittadino, una grande corona di fiori.

Quando il fischio dell'arbitro interrompe il lungo silenzio, le squadre scattano al allineano. La Juventus ha il lutto al braccio dei giuocatori.

Parte di botto la Juventus. Un suo primo attacco giunge fino all'area di rigore boema ed è stroncato. Per un istante, chè la prima linea bianconera torna immediatamente alla carica. Torna a segno. L'attacco sfonda sulla sinistra e di colpo con un lungo e forte centro, viene ad impegnare il duo destro. Nasce un piccolo malinteso fra i difensori cecoslovacchi, mentre la palla attraversa con rapidità l'area di rigore: il portiere non esce, un terzino non interviene, l'altro è tagliato fuori d'azione. Dietro al terzino sinistra spunta Prendato, il nuovo acquisto juventino. Un lieve scocco, raso a terra, da pochi passi, ed il pallone è in rete. Klenovec, colla visuale coperta, non è getta in tuffo che in ritardo.

Siamo al primo minuto di giuoco. Metà dello svantaggio, del peso con cui la Juventus ha cominciato la gara già è scomparso. Rimangono attanagliare mezz'ora di tempo per segnare altre due reti. Ma il successo arride la folla: anche i più scettici si entusiasmano. Lo stadio è un urlo solo.

Borel a terra

In campo i giuocatori, a loro volta, appaiono come trasfigurati, elettrizzati. L'attacco juventino è tutto brio, spirito scintille. Prendato, il piccolo Gabetto, Borel, Cesarini si moltiplicano, mentre Ferrari attende con accortezza alla sua solita opera di incoraggiatore di azioni e di distributore.

Pare che abbiano fretta di concludere i bianconeri, urgenza di concretare, eliminando del tutto lo svantaggio iniziale. Borel spara da lontano e fa cilecco, in ogni occasione e da ogni angolo. Subito, un tiro suo, potente e preciso, procura un'altra emozione alla folla. Quando già tutti sono scattati in piedi gridando al successo, Klenovec colla punta delle dita arriva in tempo a deviare in angolo. Poco dopo è Ferrari che ripete il tentativo e costringe il portiere boemo ad un'altra parata difficilissima. Quindi è Gabetto che da pochi passi spara nelle mani di Klenovec. La porta degli ospiti è assediata, bombardata, tartassata. Earamente gli avanti cecoslovacchi, che giuocano in questo periodo colle mezze all arretrate, ricorrono ad qualche reazione.

Ecco giungere un altro colpo a sensazione. Borel riceve la palla fuori dell'area di rigore, accenna a servirsi di un compagno per avanzare in combinazione, ed improvvisamente, invece, scatta e tenta di sfondar da solo. Rabbiosamente, a lungo falcata, scavalca un avversario, ne evita un altro, ne batte un terzo. Eccolo solo davanti a porta, col piede destro che sta per piombare sulla palla in posizione di tiro. Ed ecco, invece, rotolani. Uno sgambetto di Burger lo ha abbattuto al preciso istante in cui il tiro stava per scoccare.

Botta e risposta

Siamo in piena area di rigore, anzi a pochi passi dalla porta, in una situazione in cui sarebbe occorso un miracolo perchè il punto non venisse segnato. Fra la sorpresa generale l'arbitro fa segno di continuare. Scoppia una tempesta che è più facile ad immaginare che a descrivere. Il pubblico è tutto in piedi, indignato, come fosse stato defraudato di un suo diritto. L'arbitro si sente le sue.

Borel, intanto, è rimasto a terra, e viene trasportato fuori delle linee del campo, dove rimane per cinque buoni minuti. Quando rientra zoppicante, ricomincia subito la solfa degli attacchi bianconeri. Un altro violento tiro di Borel sfiora il successo.

Una mezza dozzina di calci d'angolo, a favore della Juventus, ed uno solo al passivo, caratterizzano la prima metà tempo, nel corso della quale lo Sparta non ha potuto far maturare una sola situazione veramente buona, contro le sette od otto dei campioni d'Italia.

Tutta difesa e maglie chiuse, prudente, guardinga, con vari contrattacchi affidati a Braine ed alle due ali, fu nei primi quarantacinque minuti il giuoco degli ospiti. Quanto basta, però, per mettere in vivo luce il valore di Braine stesso, del tattico Nejedly e delle due veloci ali.

Comincia il secondo tempo. I nervi degli spettatori sono tesi dalla lunga attesa di quel secondo punto juventino che deve mettere le cose a posto, almeno in parte, e che, per tutta la prima parte dell'incontro, maturò, ma non cadde.

Al ricominciar del giuoco, la Juventus riparte rabbiosa all'attacco, decisa a concludere. Per cinque minuti la difesa cecoslovacca è di nuovo seriamente pressata. Poi l'attività segna un tempo d'arresto. E' il primo sintomo di stanchezza che compare. Reso di pochi minuti, ché, come violenta reazione alla crisi sopraggiunta, i torinesi tornano all'arrembaggio. Borel ha un guizzo come se fosse stata toccata da una scossa elettrica. Nella stile dei suoi tentativi del primo tempo, egli si proietta letteralmente in avanti, batte uno dopo l'altro quattro avversari e, giunto a tre passi da Klenovec, depone con precisione la palla nell'angolo della rete dove il portiere non può arrivare.

Pare che lo Stadio debba saltare in aria, tanto è l'entusiasmo della folla. Due o zero vuol dire infatti, in sicurezza della non eliminazione, significa situazione ristabilita, possibilità definitiva di entrare in finale. Siamo all'ottavo minuto della ripresa.

La gioia del pubblico dura poco, però. Lo Sparta, allo smacco, si riorganizza, cambia tipo di gioco e parte alla riscossa. Contrariamente alla tattica seguita nel primo tempo, quando faceva l'uomo di punta, Braine giuoca ora in posizione arretrata, mandando armati le mezze ali. Il boemo fa il distributore: lo fa con intelligenza suprema. L'attacco boemo ha una grande mezz'ora. Palla a terra, smarcamenti, giuoco in profondità: non c'è più modo di tenerlo. Quattro minuti dopo il punto di Borel, lo Sparta riprende parte del terreno perduto. Su un incontro di Foni con un avversario, a metà campo, l'ala destra degli ospiti fila via da sola, passa a Nejedly che si è smarcato, e Nejedly spedisce la palla in rete. Come fosse la cosa più semplice di questo mondo.

Il «rigore» sbagliato

La Juventus accusa il colpo. Si smarrisce e diminuisce. La crisi della stanchezza conseguente al lavoro indiavolato fatto nel primo tempo, le coglie proprio nel momento critico. Più niente le riesce. E tutto riesce agli ospiti, invece. Tutto meno i tiri in porta. Due, tre volte gli attaccanti dello Sparta giungono soli davanti a porta, e poi si smarriscono. Come non abbiano segnato, ad esempio, al momento in cui l'ala destra Fucsinek si trovò libera davanti a Valinasso, è un mistero.

Dalla gioia il pubblico è passato al disappunto. Si avvicina la fine dell'incontro. Cesarini passa mezz'ala destra, Gabetto ala sinistra, e Borel centro. A dieci minuti dal termine, avviene il miracolo. La Juventus, come spinta dalla forza della disperazione, supera stanchezza, crisi e tutto. Si riversa tutta all'attacco. Azione veloce e poco chiara in area di rigore degli ospiti. Tiri, parate, sbagli, mischia, capitomboli. Il terzino Burger blocca chiaramente la palla con una mano e le impedisce di entrare in rete. Nasce un pandemonio. L'arbitro non concede il rigore. Il giuoco viene interrotto, gli animi si scaldano. L'arbitro non molla.

Molto un istante più tardi, però, quando una vera motivazione di «rigore» non compare. Compare così poco, che bisognerà rimandare gli giuocatori più tardi, come possa esser avvenuto. Una spiegazione, pare. Fatto sta ed è, che, questa volta, il «rigore» c'è. Si tornerà, così al due punti di vantaggio, ma proprio nelle braccia del portiere. Incredibile.

Tutto da rifare

Nell'eccitazione generale e nella contemplazione di molti, si prosegue. Un palo di minuti dalla fine. Tutta la Juventus è all'attacco. Monti è fra i suoi avanti, in area di rigore. Riceuta la palla spara senza indugio e con un gesto di disperato come per vendicarsi dell'errore di prima. Colpisce in pieno il palo. La palla ha un rimbalzo secco. Su di essa si getta alla disperato Borel, in tuffo, di testa, la palla è nella rete, per davvero, questa volta. Tre a uno.

Un istante ancora ed echeggia il fischio finale. La spettacolo è chiuso quasi sul colpo di scena terminale. Come nei drammi a forti tinte di una volta.

Fu una delle più interessanti partite che si siano viste quest'anno. Una bella Juventus nel primo tempo, un magnifico Sparta nella ripresa, un florilegio di prodezze tecniche come da tempo non si vedevano, un susseguirsi di emozioni da incatenare. Tutto per una situazione da ristabilire e ristabilita.

Lo Sparta di Praga è la miglior squadra estera che abbia giuocato in Italia quest'anno. Una grande squadra. Un attacco che sa giuocare. Il modo in cui l'attacco stesso, la squadra tutta cambiò improvvisamente tattica in pieno combattimento nel secondo tempo, è prova di rara intelligenza. Una chiarezza di vedute ed una possibilità di esecuzione simili non sono di tutti. Braine, Nejedly, Kostalek sono uomini di grande valore. A giudicar dalla prova di ieri, certo non si potrebbe più parlare di un giuoco cecoslovacco in decadenza, ma di una vigorosa ripresa, invece.

Del comportamento della Juventus si è detto nel corso della descrizione dell'incontro. Primo tempo ottimo, crisi ad un certo punto della ripresa, ritorno fortissimo nel periodo finale. L'osservazione è generica per tutta la squadra, perchè, sotto questo aspetto, uniforme fu il comportamento degli uomini. Certo il calore e la stanchezza si fecero maggiormente sentire in campo juventino che in campo boemo. Lo Sparta terminò più fresco. La velocità, però, mostrata dai bianconeri in certi momenti, i cecoslovacchi non la poterono sfoderare mai. Precisamente come un giuoco di difesa così ricco d'astuzie come quello di Rosetta, od un stile d'attacco così penetrante, perforante diremmo quasi, come quello di Borel, gli ospiti non lo produssero con nessuno dei loro elementi. Borel, dicevamo. Fu l'uomo che più aiutò l'incontro. Quello che più intensamente e nervosamente lo visse. Coi suoi tentativi, con le sue intemperanze, colla sua forza di disperazione, che salvò il risultato.

Ora, alla fine della fatica, tutto risulta da rifare. Le due squadre sono alla pari, con una vittoria ciascuna e tre punti all'attivo ed al passivo per ognuno. Decideranno una gara suppletiva.

Vittorio Pozzo

Dove si disputerà la «bella» fra Juventus e Sparta?

Subito dopo la partita di ieri, contatti telefonici sono stati stabiliti fra Torino e Budapest, cioè fra i dirigenti della Juventus e dello Sparta ed i componenti il Comitato di Coppa Europa riuniti nella capitale magiara. Questo per decidere sulla scelta del campo ove disputare l'incontro decisivo fra Juventus e Sparta. I Campioni d'Italia starebbero per Zurigo o, se proprio i boemi non vogliono saperne data la... differenza chilometraggio, per Budapest. Lo Sparta, invece, punta decisamente su Vienna. Se un accordo non verrà raggiunto fra le due società, deciderà il Comitato, estraendo a sorte fra Praga e Torino, cioè escludendo il campo neutro.

Klenovec respinge col pugno un pallone che Borel e Cesarini gli contendono

L'altra semifinale

Ferencvaros-Austria 4-2

AUSTRIA: Zsheer; Najemnik e Sesta; Adamek, Nausch e Gall; Molzer, Stroh, Sindelar, Schilling e Vierti.

FERENCVAROS: Boda; Polgar e Korangyi; Lyka, Mora e Lazar; Tesco, Kiss, Sarosi, Toldi e Kemeny.

ARBITRO: Pfiffaner (Cecoslovacchia).

Budapest, 22 mattino.

(F. W.) A pochi minuti dalla fine l'Austria perdeva per 3 a 2. Rientrando a Vienna con tale risultato, gli austriaci avrebbero avuto la certezza di superare lo svantaggio nella partita di domenica prossima. Ma, verso la fine, l'arbitro concedeva un calcio di punizione contro l'Austria dal limite dell'area di rigore per un fallo che non ci è parso tale di Nausch. Il tiro era battuto da Toldi che alzava al disopra dello schieramento davanti alla porta. Kiss saltava per toccare il pallone di testa, ma, pur non pervenendo a colpire la palla, riusciva a spiazzare il portiere dell'Austria che abbandonava i pali, mentre la palla, sospinta dal vento fortissimo rotolava in rete.

L'Austria dovrà, così, rimontare lo svantaggio di due punti. Non sarà, tuttavia, un'impresa impossibile, perchè, se anche gli austriaci ieri non hanno disputato una bella partita, neppure gli ungheresi hanno convinto, specialmente dopo gli incontri superati con larga segnatura di punti contro la Roma e contro lo Zidenic, incontri che lasciavano credere in un Ferencvaros irresistibile.

L'incontro si è iniziato alle 17,30 alla presenza di ventimila persone circa. Spirava un vento fortissimo che faceva compiere al pallone le traiettorie più impensate.

Le prime azioni erano equilibrate e all'11' e 12' i due portieri erano severamente impegnati. Dopo una mezz'ora di gioco inconcludente, al 33' l'Austria svolgeva una bella azione d'attacco, portandosi nell'area di rigore del Ferencvaros. Sindelar, che aveva superato di un metro almeno i due terzini ed era così in posizione di «fuori gioco», riusciva a battere Hada con un colpo di testa. Il Ferencvaros reagiva ed otteneva subito un calcio d'angolo. Tesa riusciva ad impegnare il portiere austriaco. Al 36' il portiere dei Ferencvaros doveva parare in tuffo un insidioso tiro di Sindelar, poi, al 37', Sarosi risolveva con una bella rovesciata in porta un'azione condotta con Kemeny e Kiss.

Al 1' della ripresa, il Ferencvaros passava subito in vantaggio. Sarosi, che aveva ricevuto il pallone, si trovava ostacolato dai terzini: passava, allora, indietro a Kemeny e questi, con un tiro fortissimo a mezza altezza, batteva il portiere, evidentemente coperto. Al 6' l'ala sinistra austriaca mancava una facile occasione e, subito dopo, il portiere ungherese correva un serio pericolo: il centro mediano salvava proprio sulla linea. Al 15' il portiere viennese usciva su centro dell'ala sinistra ungherese, ma sbagliava la presa: Sarosi colpiva di testa il pallone che, passando al di sopra del portiere, finiva in rete. L'Austria correva serio pericolo di essere travolta, ma, anzichè chiudersi in difesa, attaccava energicamente, pur faticando per il fortissimo vento contrario. Al 33' gli austriaci vedevano premiati i loro sforzi. In un'azione confusa sotto la porta, Sindelar riusciva a infilare la rete, mentre il portiere ungherese era a terra.

Al 44' il goal di Toldi su calcio di punizione, che abbiamo già descritto.

Il Siena in Serie B

Pistoia, 22 mattino.

Il Siena ha battuto ieri la Reggiana per 7 a 0 nella partita finale di qualificazione del girone B di I Divisione. Il Siena è così promosso per il campionato 1935-36 alla serie B.

Comitato di Coppa Europa

Il caso Monti - La questione della partecipazione della Jugoslavia, della Rumenia e della Svizzera

Budapest, 22 mattino

Nella riunione del Comitato della Coppa dell'Europa Centrale, svoltasi con l'intervento dei delegati delle quattro nazioni partecipanti, nonchè del presidente della Federazione Elvetica, Eicher (per l'Italia erano presenti gli avv. Mauro e Coppola e l'ing. Barassi), si è discusso anzitutto il caso Monti. In seguito all'esame del rapporto dell'arbitro Beranec, che escludeva assolutamente una violenza da parte del centro mediano juventino, il Comitato ha deciso di applicargli una multa di lire mille.

Il Comitato si è poi occupato degli impianti tecnici dei campi sui quali devono svolgersi le partite ed è stato stabilito che, per le competizioni future, i campi dovranno essere preventivamente collaudati sia per quanto riguarda la protezione dei giocatori e dell'arbitro, sia per quanto riguarda i fondi dei campi. I delegati italiani hanno fatto rilevare che le loro squadre si trovano spesso svantaggiate perchè su numerosi campi sono costrette a giocare su fondi privi di erba e a contatto col pubblico. Il Comitato ha, inoltre, stabilito di procedere al sorteggio preventivo delle due squadre che dovranno giocare il sabato e la domenica, qualora nella stessa città si dovessero disputare due incontri.

La proposta dei delegati italiani di invitare al torneo una squadra jugoslava ed una rumena è stata dapprima condivisa dalla Cecoslovacchia, ma poi, non essendosi raggiunta l'unanimità prevista dallo statuto, è è deciso di rinnovare tale proposta all'assemblea ordinaria che si terrà nel prossimo mese di marzo. In ogni modo l'eventuale partecipazione della Jugoslavia e della Romania deve sempre riferirsi al torneo del 1937.

Il Comitato si è poi occupato dell'organizzazione della Coppa 1936 con la partecipazione della Svizzera. Il torneo si svolgerà quindi come segue: le prime quattro squadre classificate del campionato svizzero giocheranno un turno di qualificazione con le quattro quarte squadre dell'Italia, dell'Austria, della Cecoslovacchia e dell'Ungheria. Tale torneo di qualificazione si svolgerà col sistema delle doppie partite di andata e di ritorno e, in caso di parità, si procederà senz'altro al sorteggio, evitando la terza partita e ciò per evidenti ragioni di tempo. A seguito di tale qualifica il torneo avrà poi luogo in base al presente regolamento, con la sola differenza che, in caso di parità, il terzo incontro si dovrà disputare in un giorno della settimana. Inoltre il Comitato si è occupato di questioni di carattere finanziario.

I «ragazzi» del Torino vittoriosi a Genova

Genova, 23 mattino.

Le due squadre «ragazzi» del Torino si sono incontrate nel tardo pomeriggio di ieri con le due squadre «ragazzi» del Genova. Nella prima partita, il Torino B ha pareggiato col Genova B per 1 a 1 in un incontro che ha visto la superiorità dei liguri. La squadra del Torino era così formata: Chiosso; Piacentini e Tiroazio; Bugliori, Cadario e Filippa; Barbero, Marcone, Vaccina, Lieti e Gezzi.

Nel secondo incontro, il Torino si è dimostrato nettamente superiore al Genova vincendo la partita per 2 a 1. I goals del Torino sono stati segnati, entrambi nel primo tempo, da Gallea e Sarzano. La squadra granata era così formata: Gisi; Bussi e Gherlone; Gallea, Marna e Boano; Rinaldi, Pirano, Donatelli, Serazco e Crevero.

La Sezione Propaganda

L'Estella ha vinto il campionato dei Piccoli Calciatori partecipanti ieri con il Comitò nella seconda partita.

Risultati Torneo candelaro - Categoria ragazzi: Eridano-Fiat 3-1; Azeglio-Estella 0-0; Combi B-Crocetta 4-1; Eridano-Combi B 2-0; Estella-Fiat 3-0; Combi A-Crocetta 5-1.

Categoria Allievi - Gironi A: Vanchiglia Casula 1-0; Estella-Aralda 2-0; Cenisia C-Crocetta 4-0; Scarnafigi-Vanchiglia A 1-0; Spes-Cenisia C 1-2; Estella-Vanchiglia C. 3-1; Aralda-Scarnafigi 2-0; Vanchiglia A-Crocetta 3-1; Vanchiglia A-Spes 1-0; Cenisia C-Estella 0-7; Vanchiglia Casula 2-0; Scarnafigi-Crocetta 2-1 — Girone B: Cenisia A-Cenisia B 3-0; Taurinia-Eridano 3-0; Vanchiglia Bellanchi 4-2; Cenisia B-Estella Vet. 2-2; Guerin-Bianchi 3-0; Cenisia A-Eridano 1-3; Vanchiglia B-Estella Vet. 1-0.

Il torneo di scherma di Livorno

Livorno, 22 mattino.

Si è disputata ieri la seconda giornata del Torneo nazionale di scherma indetto dal Comitato estate livornese.

Ecco i risultati:

Torino b. Ancona 13-10; Bari b. Livorno 14-12; Bari b. Roma 18-10; Livorno b. Firenze 17 1/2-6 1/2; Bologna b. Palermo 13-11; Torino b. Firenze 13-9; Livorno b. Palermo 16-10; Bologna b. Ancona 15 1/2-11 1/2; Napoli b. Firenze b. 18-4; Genova b. Palermo 18-3; Ancona b. Firenze 12-9; Bari-Palermo 13 1/2-13 1/2.

Il Premio Lambro a Monza

Monza, 22 mattino.

Premio Villa Reverio (L. 5000 m. 2000): 1. [illegible] (34 Capricli) di Razza del Soldo; 2. Ginger; 3. Ugolino della Marca. N.P.: Byron, Uros. Mezza lungh., tre quarti di lungh. Tot.: 18; 8; 8,50.

Premio Francesco Simonetta (G. R. L. 4000, m. 1800): 1. Nanni di Banco (75 Prop.) di Cottini; 2. Zanna; 3. Dourga. N.P.: Uracile. 4 lungh., 6 lungh. Totalizzatore: 13; 6,50; 9.

Premio Molino (L. 8000, metri 1600 : 1. Fenis (50 Capricli) di Razza del Soldo; 2. Cherry Brandy; 3. Milly. N.P.: Zenith. Una lungh., tre quarti di lungh. Tot.: 9; 8; 7,50.

Premio Cassago (L. 6000, m. 800): 1. Milli (54 Marchetti) di Meringieri; 2. Mascotte; 3. Gusidana. N.P.: Atlantico, Primus. 3 4 lungh., 4 lungh. Totalizzatore: 13,50; 7,50; 7,50.

Premio Burzano (L. 5000, m. 1200): 1. Gabbia (61 Romero) di Morelli; 2. Bengala; 3. Lindoro. N.P.: Elisse, Condottiera. Una lungh., 1 incoll. Tot.: 13; 7; 9.

Premio Mucherio (L. 5000, m. 1600): 1. Mantegna (58 1/2 Lamberti di Cottini; 2. Alato; 3. Tirano. N.P.: Tom Pouce, Lancieto d'Aosta, Pola, Tien-Tsin, Zagaya, Testa, incoll. Tot.: 19; 7,50; 6,50; 32,50.

Premio Lambro (L. 15.000, m. 2.400): D. H. fra Treviso (48 Sacchi di Badini e Paprika 142 Rimes) di Lorenzini; 3.o Traversaro da Ravenna. Tot.: V. 15,50; 13,50; P. 9; 11,50.

Un duello: Borel-Klenoveck

Nel drammatico succedersi delle fasi appassionanti della partita di ieri due atleti sono apparsi sovente chiusi in un magnifico duello personale: il guizzante Borel ed il gigantesco Klenoveck. Quando Borel sbottava in un'impresa di classe con un tiro fulminante, Klenoveck rispondeva con una perfetta parata, prodotto di una classe uguale. Cento volte bloccata, la botta di Borel arrivò due volte a segno: e la partita fu decisa. Purtroppo, un aspro incidente caratterizzò il periodo culminante di questo superbo duello. Nelle fotografie che pubblichiamo, una documenta la prima vittoria di Borel: la palla entra in rete, nonostante il tuffo disperato di Klenovec. L'altra ha sorpreso, al termine dell'incontro, il gigante boemo, mentre abbandona infuriato il campo: alcuni dirigenti della Juventus accompagnano Borel verso l'avversario, affinchè un abbraccio concluda la battaglia. Come nei duelli fatti sul serio, la riconciliazione non è avvenuta

CRONACA CITTADINA

GRANDE RADUNO DOPOLAVORISTICO

Il Federale inaugura la strada da Pinerolo al Talucco

«Il 14 giugno XII il Segretario Federale Gazzotti ordinava la costruzione di questa strada. Abbiamo fascisticamente obbedito».

Questa la semplice ed eloquente iscrizione di saluto al Federale apposta dai bravi borghigiani di Talucco, frazione pinerolese situata a 800 metri di altitudine e ad appena 10 chilometri dal concentrico. Infatti trenta mesi or sono il Segretario Federale, su invito del Segretario del Fascio di Pinerolo, saliva per la prima volta nell'alpestre e quasi sconosciuta località percorrendo una strada impervia, seppure pittoresca, per partecipare al primo raduno dopolavoristico delle anse del pinerolese.

Piero Gazzotti dette in quella occasione l'ordine della costruzione della strada alpestre da lunghissimi anni auspicata e non mai potuta realizzare per mancanza di aiuto della città e di coesione e affiatamento degli animi e delle volontà locali. Il progetto venne elaborato celermente dall'Ufficio tecnico municipale di Pinerolo e Segretario del Fascio e Podestà si accingevano immediatamente a radunare i borghigiani esortandoli ad iniziare i lavori. Da febbraio a luglio, con una media giornaliera di una quarantina di uomini, circa tre chilometri di strada venivano costruiti e altri tre chilometri che dividono Talucco da San Pietro Val Lemina, ove ha inizio la provinciale, venivano sistemati con la costruzione degli allargh, onde facilitare l'incrocio dei veicoli. Insomma la mulattiera di un tempo è stata solcata ieri da pesanti e moderni torpedoni facenti la spola fra Pinerolo e Talucco per trasportare la folla di dopolavoristi desiderosi di partecipare al raduno e fare corona al Federale.

Il gr. uff. Piero Gazzotti è giunto al Talucco verso le 11 accompagnato dal Podestà di Pinerolo e ricevuto da una moltitudine di popolo di ogni valle, di ogni centro, di ogni frazione del pinerolese con a capo l'instancabile camerata Silvera segretario del Fascio di Pinerolo e gli ispettori di zona Bertalot della quindicesima, Giarelli della quattordicesima; dall'ing. Garetti, nonchè dai camerati Italo Bruera, Rocchi, Rabbino, Toscano, Demo, Baietti, Gianolio, Cocilovo, Binelli, mentre le numerose bande suonavano «Giovinezza». Il Federale percorreva l'interminabile schieramento e si fermava a visitare la località ormai delimitata a monte della frazione ove sorgerà la scuola colonia Paola Bosalli prendendo pure visione del progetto elaborato dal geometra Tognato che elogiava. La massa dei dopolavoristi, circa settemila, si concentrava quindi in località Palazzo e con vivaci dimostrazioni al Duce faceva

corona al Federale il quale dopo aver assistito al lancio di trecento colombi viaggiatori quattro dei quali con messaggi rispettivamente destinati al Prefetto della Provincia, al Podestà di Torino, al Preside della Provincia, al Dopolavoro provinciale, salutava la massa con vibranti ed eloquenti parole che sono state accolte con una grandiosa manifestazione di devozione al Duce, il cui nome è stato chiamato a gran voce dalla moltitudine. Un combattente decorato di guerra della frazione, a nome di tutti i camerati e della popolazione, rivolgeva al Federale un fervido saluto, un ringraziamento, i sensi riconoscenza della gratitudine profonda degli abitanti di Talucco per le attenzioni materiali e morali e per le provvidenze elargite dal Fascismo a loro favore.

Consumato il rancio al sacco sui declivi erbosi e all'ombra dei castagneti fra la massa dei dopolavoristi, il Segretario federale presenziava in seguito alle manifestazioni in programma consistenti in giuochi e divertimenti popolari che si sono svolti tra il più vivo interessamento e il più schietto entusiasmo dei presenti.

Il Federale, dopo la premiazione dei vincitori delle varie manifestazioni e l'apertura del ballo campestre scendeva a Pinerolo fra ripetuti alalà al Duce e al fascismo. La ridente valle di Talucco ha risuonato fino a sera di canti nostalgici e della rivoluzione.

Piero Gazzotti al suo giungere a Pinerolo si recava a visitare la Colonia elioterapica dell'E. O. A. del Fascio di Pinerolo mentre i 190 bambini assistiti dalla direttrice e dalle sue collaboratrici, ignare della visita, stavano riposando su comode brandine nel magnifico parco annesso alla colonia stessa. Il Federale fu accolto con una vibrante dimostrazione di gratitudine al Duce da parte dei simpatici Balilla quanto mai sorpresi e nel contempo grati della visita del gr. uff. Gazzotti. Egli visitava minutamente i locali di refezione, il campo sportivo e tutti i servizi compiacendosi con i dirigenti e in modo particolare con il segretario del Fascio Silvera per la benefica opera realizzata.

Il nuovo prezzo del pane in vigore da oggi

Con la giornata odierna, 22 luglio, sono andati in vigore in tutte le panetterie della Provincia i nuovi prezzi del pane, ridotti dal Comitato intersindacale nella riunione del 20 corrente. Tali prezzi sono:

1.o *Pane confezionato con farina 0 di tutte le qualità e forme superiori ai gr. 60, al Kg.* L. 1,60.

2.o *Pane di prima qualità confezionato con farina 1 in forme superiori ai gr. 60, al Kg.* L. 1,45.

3.o *Pane comune confezionato con farina 2 in forme da gr. 600-900 al Kg.* L. 1,30.

Resta pertanto inteso che le prime due qualità di pane in forme superiori ai 60 grammi, devono essere poste in vendita ai rispettivi prezzi di lire 1,60 e di lire 1,45 al chilogramma. Solo per il pane di lusso ed extra lusso i prezzi restano inalterati. Naturalmente i panettieri che sino ad oggi hanno confezionato il pane dei due tipi anzidetti, nelle forme precisate superiori ai 60 grammi, devono continuare a mettere in vendita le medesime forme ai prezzi ribassati. Non vi è alcun motivo di ritenere che essi non vogliano essere conseguenti al provvedimento del Comitato intersindacale, presieduto dal Segretario Federale; non la chiarezza in una materia tanto delicata non è mai troppa. Quanto al pane in forme da grammi 600 e 900, da mettersi in vendita a lire 1,30, non crediamo possano nascere equivoci.

Per gli acquirenti dei tipi di pane non compresi nei ribassi dall'ultimo Listino dei prezzi praticati nei venditori dell'Alleanza Cooperativa Torinese a partire dal 15 luglio in poi (cioè posteriormente alla decisione dello stesso Comitato Intersindacale), rileviamo questi dati:

Pane di lusso al Kg.	L.	1,60
Pane extra lusso	»	2,20
Grissini stirati	»	4,—
Grissini all'olio	»	6,—

Tuttavia il medesimo Listino, per il pane comune di forma grossa, reca il prezzo di L. 1,40 il chilogramma. Dobbiamo ritenere ai tratti di un errore o di un ritardo nell'uscita della «voce del Consumatore» che contiene il Listino, giacchè anche l'Alleanza è tenuta a vendere il pane di cui si tratta al prezzo di lire 1,30 al chilogramma.

UN ANIMOSO FASCIO VIGILIARE

Rivoli ha ieri solennemente inaugurata la sua magnifica Casa Littoria

Il Prefetto, il Federale e il Podestà di Torino alla manifestazione

MENTRE PARLA IL FEDERALE GAZZOTTI

A poche centinaia di metri dalla stazione di Rivoli, sul lato nord, ora fino ad alcuni anni fa un laghetto verde, limaccioso, coperto di grasse piante acquatiche. Tutt'attorno sulle sponde molti terreni incolti e certi folti cannuti impenetrabili in cui ripassavan biscie e cresceva saxifore; poi campo all'ingiro, prati e vigne, due o tre case nuove in vicinanza, bianche di calce.

In una di queste case nacque il Fascio di Rivoli. Fu fondato sul finire del 1920 da quattro o cinque ragazzi e da due o tre anziani dal cuore giovane, la prima seduta ebbe luogo nella sala da pranzo dell'abitazione d'un camerata fedelissimo che, provato in seguito da tutte le gioie e da tutte le sapreaza della politica battagliata, chiude oggi in onore il ricordo indimenticato di quei giorni come un superbo patrimonio spirituale. Quando Mario Gioda andò le prime volte a Rivoli a rincuorare sospingere alimentare della sua grande fiamma il rado manipolo degli iniziatori, si recò naturalmente in quella casa; e le pareti modeste di quella camera da pranzo furon testimoni delle prime riunioni di direttorio (il direttorio era costituito da tutti gli iscritti al Fascio, sei o sette), assistettero alla organizzazione delle prime spedizioni, raccolsero l'accento e ripercossero la voce delle esasperate minacciole assennate, così come s'adornarono dei drappi rossi strappati ai sovversivi delle cento camere del lavoro prosperanti ed imperanti nella zona.

Era scritto che quella fosse luogo sacro al Fascismo, poichè là nacque il Fascio di Rivoli, là trascorse il tempo eroico delle squadre, là oggi è sorta — quindici anni di distanza, umilmente parentesi di battaglia di sacrificio di vittoria — la nuova Casa Littoria. Forse il riavvicinamento dei luoghi e della circostanze ha motivi causali; ma senza dubbio i camerati rivoltesi deliberando la costruzione dell'edificio fascista, preferirono costruirla prima e costruire poi, pensarono certo che un nuovo lotto gorgoglio avrebbe tratto dall'opera compiuta il glorioso Fascismo di Rivoli elevando le mura della sua casa là ove le acque stagnanti i canneti sopra la brughiera incolto dominavano infeconde. Così il laghetto fu prosciugato, le canne sbaragliarono l'intrico dei giunchi, una vasta area si aprì al sole e all'aria al piccone e alla fondamenta. Fu in tal modo compiuta opera perfetta. Vivo il passato con le sue tradizioni e i suoi ricordi nel luogo e nelle cose; la bella fatica avviata in ideale armonia ai tempi nuovi, che son tempi bonifica, tempi di conquista, di dure coraggiose affermazioni: splendida la Casa, che le Camicie Nere di quel Fascio vigilarono su cementanda del loro cuore mattone su mattone. Ugo Sartirana fu tra i fondatori del Fascio di Rivoli, poi, tra i più animosi di quelle squadre; un, due, durante nove fervidi anni, i capo riconosciuto ed amato della cittadina, l'animatore di tutte imprese buone, concepite e condotte nel nome del Fascismo. La nuova Casa Littoria ieri inaugurata si deve a lui. La iniziò, pose nei solchi profondi il primo getto di cemento, ne vide sorgere i muri maestri e profittarsi sull'acciaro la torre snella; poi, chiamato dal Regime ad altro posto di combattimento, affidò al successore, lo squadrista Zunino, l'opera incompiuta, con la consegna di portarla a termine.

Poichè uno stesso cuore, una stessa fede, un eguale fervore prendeva il posto degli antichi, la fatica non ebbe sosta od interruzione: sul disegno prestabilito sorse l'edificio, spaziarono i campi sportivi, si apersero la via di accesso, suentolò sul vertice della torre quadrata il vecchio pagliardetto sdruscito.

Ieri mattina la superba costruzione fu solennemente consacrata ed inaugurata. La cerimonia fu rapida, maschia, severa. Presenti tutte le gerarchie e le autorità della provincia: Rivoli al gran completo con suoi quadri direttivi, le sue organizzazioni, i suoi istituti, i suoi battaglioni armati. Sulle soglie della nuova Casa il Podestà ing. Zunino e il Segretario del Fascio Guglielmino accolsero gli ospiti illustri. Al loro fianco era, protetto dalla guardia d'onore dei reparti schierati, il vecchio drappo, affinchè del quale le Camicie Nere vollero un vigilare di inimitabile fede, l'avv. Ettore Cellino, uno che già squadrista quando noi eravamo giovinetti seppe dare in ogni momento l'esempio, primo in tutte le imprese, magnifico nel suo spirito di sacrificio e nel suo voler sempre pagar di persona. Giunsero così S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il Podestà di Torino ing. Ugo Bartirana, la contessa Cavalli d'Olivola, Fiduciaria di Fasci Femminili, il Console Piero Mannelli, comandante la II Alpina e rappresentante del comandante il Gruppo delle Legioni, generale Vandelli, il dott. Montelsone e il dott. Ziroti, ispettori della Federazione dei Fasci, il conte Avogadro per il Preside della Provincia. In primo filo il gruppo degli squadristi e dei gerarchi locali: la segretaria del Fascio Femminile signorina Tinivella, il comm. Marini, presidente della Congregazione di Carità, il geometra Volpe, comandante il Fascio Giovanile, col suo comandante, il vigiliare Della Casa. L'Arciprete mons. Fornelli benedisse col sacro rito la Casa, che poscia il Podestà Zunino consegnava con fervide parole al Federale Piero Gazzotti, annunciando inoltre una recente deliberazione comunale per cui la strada che dal centro porta alla Casa Littoria sarà intitolata al nome di Oreste Bartirana, padre del Podestà di Torino. Morto alcuni anni fa, il comm. Oreste Bartirana fu persona amatissima della cittadinanza rivolgere per il gran cuore generoso e le squisite qualità della mente: nei tempi grigi animò del suo fervore patrio quanti lo avvicinavano e al giovane Fascio donò aiuto materiale e morale.

S. E. il Prefetto Giovara, il Federale Piero Gazzotti e le altre autorità visitarono quindi ai, autamente la mirabile costruzione: infine, nel gran piazzale aperto verso la «nazionale» di Susa, di fronte alle Camicie Nere e al popolo, il Segretario del Fascio, camerata Guglielmino, lesse una sua circostanziata relazione sulla attività svolta. Piero Gazzotti prese poi la parola fervidamente rivolgendosi alla folla riunita. Elogiò l'opera svolta dai gerarchi del Fascio rivolese e concluse, tra un scroscio di acclamazioni, nel nome del Duce.

S. E. il Prefetto Giovara concluse l'alta manifestazione ricordo ai convenuti, ai capi e ai gregari, la sua piena soddisfazione per la passante fatica condotta a termine e per lo spirito di Fascismo eleggiante su gli uomini e le cose di quella antica fedele città. La moltitudine a lungo acclamò al Duce e alla Rivoluzione.

Il Federale Piero Gazzotti ricevette quindi quanti della popolazione vollero sollecitarono un suo privato colloquio. Nell'ufficio del Segretario del Fascio sfilarono così di fronte il Capo del Fascismo torinese, che tutti affettuosamente, cameratescamente lo accolse, una cinquantina di persone.

Si parte per le Colonie

Ogni giorno avvengono partenze per le Colonie. Treni ed autobus portano verso spiaggie marine o paesi montani i figli dei lavoratori, perchè ritemprino le loro forze nei migliori soggiorni estivi. E' questa una delle opere più provvidenziali istituite dal Regime per il popolo. Ciò che un tempo era riservato solamente ai ricchi, il Fascismo ha voluto fosse esteso specialmente ai fanciulli di coloro che danno un notevole contributo all'economia nazionale lavorando nelle officine, nelle fabbriche, nei laboratori.

Questi viaggi, questi mutamenti di vita servono oltre che a procurare svago e salute ai piccoli coloni, ad accelerare anche il loro processo di sviluppo intellettuale. I bimbi partono allegri, spensierati, felici, e ritornano poi abbronzati dal sole, aumentati di peso, aggueriti contro le insidie del venturo inverno. Con quale spirito essi partono lo dimostra la nostra fotografia. Ecco Aldo Vità di 8 anni, un vero ometto, che col suo fardello a spalle si accinge a salire sulla vettura che lo porterà alla Colonia del Canavese. La presenza del fotografo non lo ha turbato: anzi egli si è fermato a guardarlo per lasciargli il tempo di far scattare l'obbiettivo. Se la mamma sua vedrà la fotografia — pensa il piccolo — sarà orgogliosa della disinvoltura dimostrata dal suo figliuolo.

L'omaggio ai Caduti di Combattenti comaschi

Il pellegrinaggio a Superga

Ottocento ex-combattenti di Como della Società di M. S. fra militari in congedo, giunti ieri mattina a Torino, si sono recati a rendere omaggio ai Caduti di Torino nella cripta della Gran Madre di Dio e vi hanno deposto una corona d'alloro. Un'altra corona hanno poi portato a Superga dove si sono recati in pellegrinaggio ad onorare la tomba di Re Carlo Alberto e degli altri Principi di Casa Savoia.

I cosacchi del Caucaso al Motovelodromo

Ieri sera, alle 21.30, ha avuto luogo al Motovelodromo, alla presenza di un notevole pubblico, l'annunciato spettacolo dei cosacchi del Caucaso. Fra le personalità era presente il Segretario Federale. Lo spettacolo, che è stato assai applaudito, si ripete stasera a prezzi popolari.

I dirigenti industriali visitano le colonie marine

Ci telefonano da Genova:

I dirigenti dell'Unione Lavoratori Fascisti dell'Industria e della Unione Fascista Industriale di Torino hanno compiuto ieri una visita alle colonie marine che ospitano i figli dei lavoratori. Le famiglie dei quali erano pure venute in riviera a trovare i loro piccoli con un treno popolare che ha loro consentito di trattenersi tutta la giornata accanto ai loro figli e di sincerarsi come nelle Colonie istituite dal Regime i giovanissimi temprino i loro corpi nelle giovevoli cure marine.

L'Unione Industriale Fascista di Torino aveva inviato ad ispezionare le Colonie il suo direttore comm. Codegni, il quale era accompagnato dall'ing. Poi e dal comm. Porino; l'Unione Lavoratori Fascisti dell'Industria aveva mandato il vice segretario cav. Crispi, il cav. Pilolli in rappresentanza del dott. Venturi segretario dell'Unione, insieme ai capi gruppo Tiberio e Carmine.

La colonia ispezionata per prima è stata quella dell'Asilo Scuole a Genova-Pegli, che, diretta dalla signorina Ternavasio, ospita 245 bimbi i quali si trovavano adunati nel vasto cortile della scuola. Essi hanno cantato inni patriottici ed hanno avuto ciascuno in dono un giocattolo. I dirigenti torinesi hanno potuto constatare l'ordine perfetto che regnava nella colonia e la salute di tutti i bimbi, lietissimi di trovarsi al mare. Dall'Asilo Scuole il gruppo dei dirigenti è passato a Villa Rosa, pure a Pegli, ove agli ordini della professoressa Martinotti, sono accolti altri 140 bimbi. Anche qui vi è stata larga distribuzione di doni e i Balilla hanno eseguito canti patriottici. Poi è stata la volta della colonia di Prà, che ha piantato le sue tende a Villa Ratto ove la signora Roccato deve vigilare 232 altri Balilla e dove si sono ripetuti i canti e dove è avvenuta una nuova elargizione di giocattoli.

Nel pomeriggio il gruppo dei dirigenti ha fatto una puntata sino a Varazze, ove si trova una quarta colonia dei figli dei lavoratori fascisti dell'industria di Torino, con 140 Balilla agli ordini della sig.na Tabbia. Anche qui i dirigenti sono stati accolti dai canti dei piccoli e tutti i quali sono stati naturalmente distribuiti altri doni.

In serata i dirigenti hanno fatto ritorno a Torino, non senza aver preso atto con vivo compiacimento della perfetta organizzazione che regola la vita delle quattro colonie e della salute di cui godono indistintamente i giovanissimi figli dei lavoratori torinesi e non senza esserni congratulati con le quattro direttrici della colonia. Il primo turno — dedicato ai maschi — durerà fino al 1.o agosto. Il secondo turno, che avrà inizio il 2 o il 3 agosto, sarà occupato dalle bambine. Anche i parenti dei bimbi, che hanno trascorso l'intera giornata vicino ai loro cari, hanno fatto ritorno a Torino pienamente soddisfatti del modo con cui è regolata la vita delle Colonie. A Pegli ed a Prà i dirigenti torinesi sono stati accompagnati nelle loro ispezioni dai locali fiduciari dei Fasci, Granara e Tixi, i quali si interessano giornalmente dell'andamento delle Colonie, le quali, dal giorno della apertura, hanno già avuto numerose ed improvvise ispezioni fra le quali due di ispettori del Partito e quella del Federale di Torino, Piero Gazzotti.

Le mosche ed il tifo

Combattere le mosche è un dovere sociale. Non pala troppo audica od esagerato questa affermazione. La mosca (non ci si deve stancare di ricordarlo anche a rischio di diventare più noiosi dello stesso noiosissimo insetto) rappresenta un rischio enorme per la salute pubblica. Essa si sviluppa e si moltiplica in modo prodigioso nella stagione calda, proprio quando facili sono talune gravi malattie diffusibili mediante la disseminazione dei loro microbi causali. Essa, che si posa ovunque sugli escreti degli infermi e sulle vivande nei sani e sulle labbra dei lattanti, diviene quindi il miglior mezzo di trasporto dei germi di tale malattie da un luogo infetto ad un altro fin'allora immune. Il tifo ed i paratifi, le forme morbose cioè ben facili a svilupparsi nelle stagioni calde devono sovente alla mosche la loro riconoscenza se rapidamente riescono a diffondersi nei vari agglomerati umani ove se ne sia verificato un caso magari fortuitamente. Il tifo, difatti, come i paratifi, è dovuto ad un bacillo che normalmente non si trova disseminato nell'aria delle camere stesse ove si possono trovare i tifosi e di cui comunque non ci si contagia per inalazione. Il bacillo del tifo lo si trova invece negli effetti di vestiario, nelle biancheria letteraccia degli ammalati e nei loro prodotti di rifiuto. E' venendo a contatto, diretto od indiretto, di tali oggetti o sostanze che il contagio si effettua. Ciò appendo è naturale che chi assista un infermo di tifo bada di non toccare il materiale sospetto o per lo meno si disinfetta opportunamente.

Ma mentre si prendono le adatte precauzioni ecco che la mosca può frustrare ogni provvedimento. Essa penetra nella camera dell'ammalato o nei ripostigli della biancheria usata di esso e si dà da fare a perlustrare ogni cantuccio sino a raccogliere nel suo corpicino villoso, con le sue zampine, con la sua proboscide i bacilli pericolosi, eppoi il trasporto ove più le aggrada di recarsi, nella casa stessa dell'ammalato non solo, ma anche altrove, laddove gente ignara del pericolo che la visitatrice reca trascurano di cacciarla immediatamente. Va allora la mosca nelle cucine, attratta dall'odore delle vivande e sulle vivande deposita il micidiale bacillo. L'aggiato è quindi teso a chi si appresterà a consumare i cibi infettati.

Quel che si è detto per il tifo si può ripetere per molte altre forme morbose, talune delle quali anche se non mortali, sono di natura cronica e, come certune della pelle, provocano ribrezzo.

La crociata contro le mosche deve essere perseguita senza sosta. La mancanza di mosche in una casa, in un quartiere, in un sito di villeggiatura, in una città non può essere che un indice di pulizia, di igiene, di civiltà. Ogni cittadino deve essere quindi impegnato in questa lotta, che è campagna contro le malattie infettive.

Bollettino Demografico

21 Luglio 1935-XIII

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	8

La Mostra del Naturismo

L'annuncio della Mostra del Naturismo, che avrà luogo a Torino organizzata dalla Federazione nazionale naturista-futurista presieduta da S. E. Marinetti, ha sollevato il più vivo interessamento e i più vasti consensi.

Questa Mostra è la prima del genere nel mondo, perchè nulla avrà in comune con le solite Mostre agricole, nè con le limitate manifestazioni teoriche dei vari naturismi esteri. Sarà una Mostra dove verranno valorizzati i prodotti e le forze del Piemonte, in rapporto alla concezione di un naturismo italiano virile e veloce. La Mostra sarà suddivisa in varie sezioni, da quelle alimentari a quelle artistiche, da quelle demografiche a quelle rurali e meccaniche, per creare così un quadro completo di ciò che il Piemonte ha fatto e può fare per il miglioramento della razza, per lo sviluppo delle sue possibilità naturali e per il divenire dell'Italia fascista. Uno dei lati originali ed emozionanti della Mostra, sarà quello dedicato al tema «Il Piemonte per l'Africa», dove l'esaltazione di un naturismo coloniale e guerriero formerà uno dei temi di maggiore attualità e di più calda passione.

STATO CIVILE

21 Luglio 1935-XIII

Perrero Maddalena m. Darolla, d'anni 56, di Angrogna, casalinga, via Vittorio 100.

Serrano Luigi fu **Celestino**, id. 79, di Minercino Murge, pensionato, via La Chiusa 59.

Borello Teresa Maria fu **Giovanni**, id. 68, di Caluso, casalinga, via Gamabuca 4.

Nova Francesco fu **Michele**, id. 66, di Camerì, meccanico, via Pragelato 30.

Zara Corrado di **Pierino**, id. 1, di Torino, corso Grosseto 215.

Martinel Antonio fu **Giacomo**, id. 74, di Druogneru, pensiona. via Reata 38.

Accomasso Felisa di **Alberto**, id. 19, di Torino, studente.

Salvadori Angelo, id. 33, di Badia Polesine, meccanico.

Perron Francesco m. **Benoni**, id. 27, di Deserto, casalingo.

Navarino Teresa di **Ignazio**, id. 35, di Torino, casalinga.

Gianoli Giovanni fu **Tommaso**, id. 57, di Maria Fiscaglia, manovale.

Mottet Ferdinando fu **Costantino**, id. 45, di Sauthià, impiegato.

Jon Tanzi Giuseppe fu **Giovanni**, id. 45, di Torino, cameriere.

Longo Emilio fu **Bartolomeo**, id. 62, di Moncalieri, autista.

Del Bono Matilda m. **Cirignoni**, id. 75, di Bagni di Lucca, casalinga.

Fissore Giovanni fu **Carlo**, id. 87, di Trofarello, falegname.

Altano Pier Giorgio di **Vitale**, giorni 1, di Torino.

Saracco Giovanni di **Carlo**, d'anni 42, di San Damiano d'Asti, muratore.

Trambi Angelo fu **Celesto**, id. 20, di Lerici, minore.

Tarogna Pietro fu **Pietro**, id. 88, di Torino, pensionato.

Paglio Alfredo fu **Raffaele**, id. 55, di Mosca, stambvale.

Vallarino Annita di **Benedetto**, id. 42, di Varazze, donna di servizio.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Vallero Biagio, impiegato con Anpaldi Adelina, impiegata — Rebaudengo Giovanni, impiegato, con Mello Ilde, impiegata — Pianotti Sebastiano, con Bocchio Caterina — Pinneri Alfredo, fonditore, con Dente Angela, sarta — Zamana Corrado, barbiere, con Troglia Angela, sarta — Scrivano Basilio, macchinista R. E., con Pesce Antonietta — Parea conte dott. Alberto, industriale, con Spada nob. dei conti Elena — Molinari Natale, idraulico, con Sartoris Caterina, sarta — Parmino Secondo, meccanico, con Costa Angela, dolciera — Iraudi Stefano, gommaio, con Raimondo Florentina, operaia — Ricordi Michele, elettricista, con Ferrero Rina — Bagnis Lorenzo, meccanico, con Raffano Anna, sarta — Cajola-Fusera Angelo, operaio, con Francone Giuseppina, calzettaia — Di Nardo Alfredo, verniciatore, con Trombetta Emilia, dolciera — Vercelli Pietro, decoratore, con Bogliotti Luigia — Bianchi Mario, carpentiere, con Guidolin Giovanna — Marchionatti Giuseppe, bracciante, con Botto Luria — Peroni Flavio, tornitore, con Ferraris Lucia, impiegata — Narette Adolfo, tipografo, con Fidanza Gemma, operaia — Castrale Basilisto, pittore, con Orsetto-Casalino Margherita, operaia — Zampetti Natale, decoratore, con D'Ottavi Teresa, infermiera — Foletti Giuseppe, impiegato di banca, con Pomprato Domenica — Valentini Luciano, ingegnere, con Pogliani Ambrosina, insegnante — Ferrero Marcellin, calzolaio, con Nutt Clorinda, operaia — Obernite Eliseo, meccanico, con Cimaramello Giovanna, sarta — Inrico Marco, cuoco, con Balmasso Anna, cameriera — Colombo Costantino, meccanico, con Regullo Carolina, dolciera — Spaccaforno Salvatore, impiegato, con Noe Angela — Mariuglio Giuseppe, tornitore, con Barbero Pierina — Castrale Giacomo, pittore, con Grisio Francesca — Pagio Mario, operaio, con Cavallini Maria, farmacista, con Vejo Emma, professoressa — Barbera Mario, operatore chimico, con Colombatto Maria, impiegata — Bianchi Giovanni, falegname, con Fedele Margherita, cucitrice — Cumino Pietro, autista, con Lombera Elisa, sarta — Strambio Pietro, calderaio, con Fagnola Maddalena, commessa — Bianciotti Mario, operaio, con Valle Rosa, modista — Bernardi Bernardino, autista, con Cogno Anna — Parotto Mario, meccanico, con Balbo Francesca, legatrice libri — Zucco Giuseppe, michelattiere, con Quaranta Emma, scatolaia — Marino Giuseppe, sarto, con Callenzo Secondina, operaia — Torino Emilio, verniciatore, con Vedani Alda modista — Ferracotti Restituino, impiegato, con Bertello Annetta — Bassi Gino, michelattiere, con Girando Lucia — Schirano Giovanni, meccanico, con Refrancore Maria, bersagliera — Costa Pietro, impieg., con Ferretti Teresa, impieg. — Cerutta Antonio, mecc. con Castagnero Maria, oper. — Bianco Antonio, collaudatore, con Giovanetti Maria — Corradini Erio, meccanico, con Pozzio Ersilia, impiegata — Poletto Francesco, collaudatore, con Cavallo Maria, sarta — Stell

I GRANDI

MAGAZZINI ALLASIA

"Al Milione di Articoli„

avvisano la Spett. Clientela che

Lunedì 29 Luglio

si effettuerà l'apertura al pubblico, per la vendita, dei

NUOVI GRANDIOSI MODERNI LOCALI

di Via Monte di Pietà 2 angolo Via Viotti - Telefono 52-392

PALAZZO TORRE LITTORIA

Tutto per Tutti

nei Nuovi Magazzini

Arredamento della Casa - Abbigliamento della Persona - Confezioni - Tappeti - Coperte - Biancherie - Telerie - Maglierie - Camicerie - Cravatte - Calze, ecc. - Cancelleria - Profumeria - Saponi, ecc. - Articoli casalinghi - Ceramiche - Vetrerie - Posaterie - Coltellerie - Pelletterie - Valigeria - Ombrelli, ecc. - Giocattoli - Ferramenta - Articoli Elettrici - Gomma e Sport - Alimentari - Dolciumi - Scatolame - Vini - Olii - Liquori.

I **MAGAZZINI** verranno inaugurati **Lunedì 29** nella mattinata. L'orario di apertura per la vendita ed il listino dei prezzi dei principali articoli saranno pubblicati su questo Giornale nella edizione di **Lunedì 29** stesso.

TORINESI! Attendete la nostra riapertura per fare i vostri acquisti!

CON 1 LIRA AL GIORNO

risolvete facilmente il problema delle comunicazioni, impiantando un apparecchio telefonico in casa vostra.

Col telefono in casa potrete conferire in qualunque momento coi vostri corrispondenti più lontani, in qualsiasi luogo ed a qualunque ora del giorno e della notte.

GARESSIO

(Prov. di Cuneo) m. 760 s. m.

Grandioso Stabilimento per la cura dell'

Acqua S. Bernardo

PREVIENE

CURA

GUARISCE

GOTTA - URICEMIA - RICAMBIO

(Lic. Pref. Torino N. 0307 del 2-12-'33).

DI PROPRIETA' DELLA SOCIETA' DELLE FONTI:

GRAND HOTEL MIRAMONTI

Primo Ordine - 150 Letti - 60 Bagni - Telefono - Garages
Tennis - Giardino - Acqua corrente calda e fredda

Gestione: MARIO LAMBERTINI

---

caramelle

MARINA

Fragranza di gusti squisitissimi

Una piccola caramella..... Un grande prodotto!!!

DITTA ROBERTO BARATTI - TORINO - Telef. 66821

MACEDONIA

EXTRA

IL PIU' GRANDE SUCCESSO DEL MONOPOLIO ITALIANO DEI TABACCHI

PER IL MARE!
PER I MONTI!
PER I LAGHI!

Tutto troverete alla grande

LIQUIDAZIONE ESTIVA

iniziata da **"Sportman"**

a PREZZI DIMEZZATI

TORINO, Via Roma (nuova) 16 - **MILANO**, Corso Vitt. Eman., 8
BRESCIA, Via X Giornate - **TRIESTE**, Via Dante n. 4

sportman fu lo sportivo perfetto!

Anno 69 - Num. 174 TORINO - Lunedì 22 Luglio 1935 - Anno XIII Prima Edizione

« Io penso per l'Italia, come hanno pensato per l'Inghilterra i grandi Inglesi che hanno fatto il suo Impero, come hanno pensato per la Francia i suoi grandi colonizzatori ».
MUSSOLINI

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

« Al popolo italiano io ho mostrato le cose a poco a poco, e l'ho illuminato lentamente. Col mio metodo una volta presa la decisione non vi è precipitazione. Io ho voluto, soprattutto, che esso sapesse dove andavo ».
MUSSOLINI.

Il paravento leghista
schermo della cupidigia britannica

Londra, 22 mattino.

Mentre la stampa continua a confidare che dalle conversazioni diplomatiche di Roma fra il Governo italiano e gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia possa uscire una soluzione della controversia abissina al contempo pacifica e soddisfacente per l'Italia — e ciò nonostante che il Negus abbia riaffermato sabato il suo arrogante atteggiamento negativo — la tesi svolta dal *Daily Telegraph* è ripresa dall'edizione domenicale di quel quotidiano, il *Sunday Times*.

Il giornale dichiara essere dovere del Governo britannico di prendere l'iniziativa di una soluzione leghista in base al Covenant e cioè una soluzione basata sulle sanzioni e ciò perchè l'Inghilterra « essendo la Potenza europea che governa il più gran numero di sudditi africani, ha una speciale interesse nella questione.

Una guerra italo-abissina — continua il *Sunday Times* — sarebbe una guerra fra bianchi e neri; e da questo fatto il giornale crede di dover concludere che gravissimi pericoli deriverebbero alla razza bianca sul continente africano.

E' impossibile spiegare per il momento questa ripresa degli ardori societari, i quali riappaiono proprio al momento in cui tutti i giornali sono costretti a riscontrare nessuna simpatia che mai a Parigi per la politica che vuole sottoporre la Lega ad una prova superiore alle sue forze e proprio quando si vede da tutti i segni che il Governo francese ha deciso di non sacrificare l'equilibrio europeo a preoccupazioni di natura esclusivamente coloniale.

Non se la spiegano, del resto, nemmeno i più seri e realistici scrittori inglesi, i quali si vedono per ciò costretti a ripetere che questa rinascita intempestiva ed inattesa di idealismi societari può costituire un grave pericolo non solo per la stessa Lega delle Nazioni, ma anche per la pace europea.

Garbin, nell'*Observer*, dichiara che si può amare la Lega e che questo amore è comprensibile e onesto, ma che non bisogna esagerarlo al punto da rovinare proprio l'oggetto di così nobili sentimenti. La Lega non può fare nulla nell'attuale controversia. Ciò non vuol dire ancora che essa sia definitivamente condannata, ma soltanto che la sua vitalità è forse assopita. Non le si deve infondere una vita artificiale anzi tempo, perchè la si ucciderebbe. La storia insegna, egli dice, che certe istituzioni possono continuare ad esistere in forma di corpo quasi esanime nel quale la vita sarà infusa più tardi, quando la storia se ne vorrà servire. Così è accaduto al parlamentarismo inglese al tempo dei Tudor. Perciò la politica del Governo di Londra deve oggi fare tutto il possibile per localizzare un eventuale conflitto. Continuando, invece, sulla strada battuta attualmente, lo si generalizzerebbe e si metterebbe a repentaglio la pace e la stessa civiltà del vecchio continente.

Nel *Sunday Dispatch*, Collin Brooks pubblica un articolo dal titolo: « Demoliamo la Lega! ». Egli dice che non si può mantenere in vita un istituto creato per la pace quando esso si è dimostrato incapace di mantenerla e quando il dover applicare le leggi di questo istituto metterebbe appunto in pericolo l'oggetto della sua esistenza.

Più notevole è una lettera che lord Beaverbrook, il campione dello « splendido isolamento », pubblica nel *Sunday Express*. Nella lettera egli si scaglia direttamente contro le proposte del *Daily Telegraph* per dichiarare che se il giornale conservatore crede di esprimere l'opinione del popolo inglese si sbaglia di grosso. Il popolo britannico, dice Beaverbrook, non vuole sanzioni. I Dominions e le Colonie non le appoggerebbero. Il Governo britannico cadrà se adotterà una politica di guerra in nome della Lega, e l'avvenire del Partito conservatore sarà compromesso in modo così grave che forse quelli fra noi che sono riusciti a vincere le ultime elezioni non saranno più in grado di puntellare nel suo alto posto il Primo Ministro Baldwin.

« Il Governo — termina Beaverbrook — è stato eletto per sviluppare l'Impero e crollerà se persisterà nella sua politica di avventure all'estero ».

Si apprende che nella giornata di oggi una speciale riunione di Gabinetto avrà luogo esclusivamente per discutere il merito della controversia italo-abissina. A detta del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, « i Ministri ritengono che l'Inghilterra debba dichiarare al più presto possibile la sua linea politica in modo inequivocabile ». Egli dice di aver riscontrato a Londra scarsi appoggi all'idea di escogitare degli espedienti per evitare una prossima riunione del Consiglio della Lega e afferma che un rinvio del genere costituirebbe una perdita del poco tempo che ancora rimane disponibile.

« Il Governo britannico — continua il giornalista — deve decidere quale via indicare al mondo nel momento in cui sia dimostrato che la vertenza italo-abissina non può essere risolta pacificamente. Si tratta probabilmente della più grave decisione, dinanzi alla quale si trova il Governo britannico dopo l'estate del 1914. Essa riguarda tutti gli interessi britannici in tutto l'Impero ».

Il collaboratore diplomatico aggiunge che gli Stati Uniti e la Russia, oltre a molti altri Paesi, stanno attendendo di vedere ciò che farà l'Inghilterra, e poi, a dimostrazione della sua asserzione circa la vastità degli interessi britannici in gioco, interessi che per lo stesso giornale qualche settimana fa non esistevano affatto, ricorda come tra i possedimenti britannici e l'Abissinia vi siano 3200 chilometri di frontiera, mentre fra i possedimenti italiani e l'Abissinia ve ne sono meno della metà.

Infine un'altra questione che dovrà essere risolta dal Gabinetto è quella delle licenze per le esportazioni di armi in Etiopia. La Francia e altri Paesi, rileva il giornalista, le hanno rifiutate e l'Inghilterra per il momento non ha deciso il suo atteggiamento.

« Ma se il Governo si convincerà che l'Abissinia ha bisogno delle armi ordinate per la propria autodifesa, in base a obblighi derivanti da Trattati le licenze dovranno essere accordate ».

A questo condurrebbe il così detto *fair play* nonostante un'amicizia italo-inglese che, come ha sottolineato Hoare nel suo discorso, data dal Risorgimento. Ma non è detto che il collaboratore diplomatico preannunci gli avvenimenti in modo esatto.

R. P.

Proposte franco-britanniche?

Parigi, 22 mattino.

L'agenzia *Radio* segnala che dei telegrammi da Roma da fonte britannica annunciano che secondo certi circoli degni di fede gli ambasciatori francese e britannico a Roma avrebbero nel corso di questa settimana una conversazione con Mussolini nella quale saranno verosimilmente sottoposte al Duce certe proposte per contribuire a un regolamento pacifico del conflitto italo-etiopico. Il massimo segreto è mantenuto attorno a queste proposte franco-inglesi, ma si crede sapere che esse sarebbero basate sui seguenti quattro punti: 1.o delimitazione delle frontiere fra l'Abissinia e i possedimenti coloniali italiani nel nord-est dell'Africa; 2.o concessioni economiche all'Italia in Abissinia; 3.o costruzione di una ferrovia attraverso il territorio etiopico onde collegare l'Eritrea alla Somalia italiana; 4.o designazione di un certo numero di consiglieri italiani presso il governo abissino.

Pulci tedesche nell'orecchio dell'Inghilterra

Berlino, 22 mattino.

La *Frankfurter Zeitung* esamina in un articolo i mutamenti verificatisi negli ultimi tempi nel campo internazionale, nell'intento di mettere in evidenza le nuove linee della situazione generale che è possibile scorgere. Per prima cosa il giornale rileva la crisi della Società delle Nazioni, che è la più grave e forse decisiva che l'istituto ginevrino abbia attraversato da che esiste.

« Nulla resta della Lega se tutte le questioni che toccano veramente la convivenza delle Nazioni devono esserne tenute lontane. Non sarà certo la Germania a lagnarsene; per quanto riguarda la Germania la Società delle Nazioni non ha mai levato un dito — salvo a elevare una protesta quando esso ha creduto di agire per conto suo — come del resto non ha mai osato intervenire sul diritto e sul torto lasciando fare sempre ai « vincitori ». Il corso del mondo e le modificazioni nella sua struttura si compiono all'infuori di Ginevra ».

Ciò premesso, l'argomento stesso porta il giornale ad occuparsi del caso dell'Italia a proposito del conflitto abissino. Il giornale rileva a questo punto che particolarmente gravi i pericoli per la Società delle Nazioni sono i casi nei quali una esigenza nazionale è posta non come un inecceppibile diritto giuridico bensì soltanto come una « esigenza di potenza », qualunque ne sia la motivazione; e crede di poter mettere in questa categoria « di potenza » la richiesta dell'Italia di un protettorato sull'Abissinia, del resto il giornale trova modo di osservare in proposito che « anche la strana situazione internazionale vincolata dell'Austria si spiega soltanto con la politica di potenza di taluni Stati». Il fatto che ogni volta si richiama a qualche articolo di trattato non trasforma in diritto la politica di potenza: e si vede anche che gli stessi articoli dei trattati, a nome dei quali la Francia si rivolge alla Germania, sono validi soltanto in quanto che colui a cui essi sono diretti e cioè la Germania li riconosce, come Hitler ha fatto quando ha detto di riconoscere Versailles soltanto per quanto riguarda gli articoli che non costituiscono una discriminazione.

La tesi riassuntiva dell'articolo a conclusione di quanto è detto finora è quella di una rinascita dell'imperialismo in Europa: a questa rinascita di imperialismi vi sono però delle resistenze come vi è anche una possibilità di una vera e propria politica di collaborazione: e sia questa resistenza che questa politica di vera collaborazione sono rappresentate dalla Germania e cioè dalla chiara formula politica posta da Hitler quando ha detto « tutto per il diritto delle nazioni e nulla per l'imperialismo ».

Sono queste, secondo il giornale, le due grandi linee distintive e caratteristiche dell'attuale situazione europea: una rinascita dell'imperialismo da una parte, rappresentata dalla Francia e dall'Italia e una resistenza a questa rinascita col proposito di una vera politica di collaborazione e di diritto nazionale, rappresentata dalla Germania. Tra queste due linee, fra la Francia e l'Italia da un lato e la Germania dall'altro si trova poi indecisa l'Inghilterra. Il fenomeno però è sentito dalla viva sensibilità imperiale britannica in modo così forte che l'Inghilterra si è decisa già ad una svolta della sua politica. Questa svolta per ora non è nulla di più che una decisione di non lasciarsi incondizionatamente trascinare dai diplomatici francesi e da qui il malumore di Parigi e il tentativo di compensarsi altrove. Il giornale quindi, notato per ora l'imperialismo francese gravitì sull'Europa, mentre quello italiano comincia a gravitare sull'Africa, cerca di spiegarsi così la condotta inglese:

« Ora, dice, l'imperialismo italiano non può lasciare indifferente la Gran Bretagna. Già il solo fatto di un accerchiamento delle posizioni, già di per sè molto scabrose, degli inglesi, nell'Africa settentrionale e orientale, procurerebbe nuove preoccupazioni all'Impero britannico. Una volta si parlava molto di un possesso ininterrotto e compatto dell'Inghilterra dal Capo al Cairo; oggi deve essere più modesto, ma tuttavia l'approfondimento e l'allargamento delle colonie italiane (la conquista, cioè, dell'Abissinia) disturberebbero sensibilmente tutti i calcoli fatti finora dalla politica inglese. Tutto ciò poi che nella stampa italiana si dice sull'Inghilterra, sul canale di Suez, e sugli altri punti strategici del Mediterraneo come del resto tutte le interpretazioni che il Fascismo dà alla sua politica estera, sono per molti inglesi sentiti come una provocazione. La Francia, poi, dal canto suo non è alleata dall'approfittare di questa pressione che in tal modo nasce contro l'Inghilterra. Se si aggiunge poi l'alleanza franco-russa e la relazione di dipendenza della Turchia di fronte a Mosca e se si tiene conto inoltre che tutte le linee della politica inglese e di quella russa fanno contrasto e si incrociano, diventa facilmente comprensibile come l'Inghilterra debba essere posta e si ponga da se stessa nel novero di quelle Nazioni che sono più intimamente e direttamente toccate dagli ultimi mutamenti della politica europea; e il problema politico che ne risulta per l'Inghilterra è per giunta un serio problema strategico».

Razzismo nipponico
« L'Etiopia non è caucasica »

Londra, 22 mattino

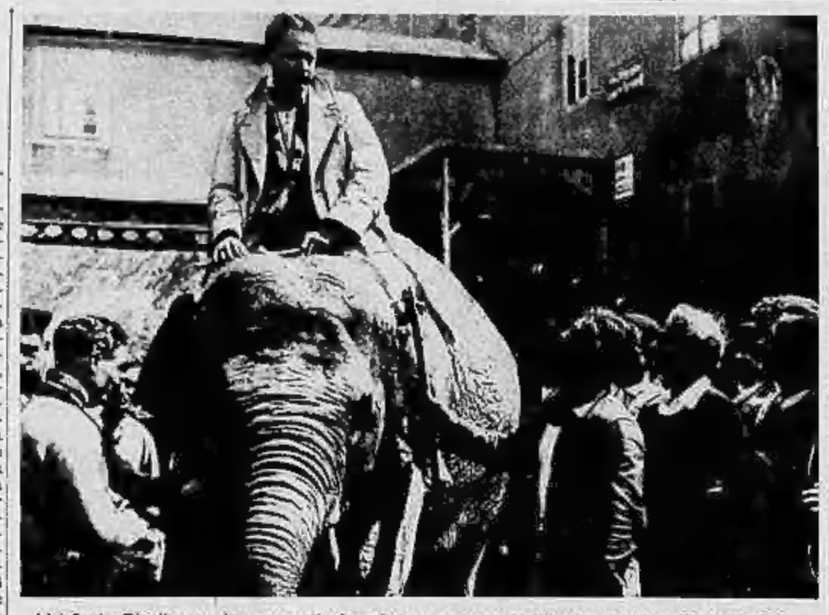
Tutti i giornali danno risalto alle dichiarazioni del portavoce del ministero degli Esteri giapponese in merito all'atteggiamento del Giappone nel conflitto italo-etiopico.

Il corrispondente del *Times* da Tokio riferisce che, secondo il portavoce di quel ministero, quando il signor Sugimura partì per l'Italia in dicembre era stato autorizzato a dissipare i sospetti della stampa italiana che il Giappone avesse degli interessi politici in Abissinia. Il portavoce dichiarò di avere fiducia che l'ambasciatore non avesse ecceduto dalle istruzioni avute e disse che il suo richiamo non era contemplato nè che gli sarebbero state richieste spiegazioni. Egli disse che l'attitudine del Giappone non era mutata e che il Giappone seguiva attentamente gli sforzi della Società delle Nazioni e dei firmatari del patto Kellogg per evitare una guerra.

Il corrispondente dà poi notizia della formazione a Tokio di una società per lo studio dei problemi etiopici presieduta dal dirigente nazionalista Toyano che ha telegrafato al Ministero degli Esteri abissino « esortandolo a difendere l'indipendenza del suo paese ».

Il corrispondente dice inoltre che l'attitudine della stampa giapponese sembra riflettere l'irritazione ufficiale causata dalla dichiarazione italiana che il Giappone simpatizza con la politica dell'Italia. Il governo continua il corrispondente, comprende senza dubbio che l'opinione giapponese sarebbe contraria se la diplomazia giapponese appoggiasse quello che la stampa chiama il soggiogamento dell'Etiopia.

Secondo il corrispondente della *Morning Post* da Tokio le riferite dichiarazioni di Sugimura avrebbero provocato viva sensazione a Tokio dove la stampa in termini vivaci esprime che Sugimura ha fatto uno sbaglio ed ha la impressione che la pubblica opinione giapponese sia dalla parte dell'Etiopia in quanto essa è un paese di origine non caucasica. Il corrispondente aggiunge che le esportazioni giapponesi in Abissinia sono superiori a due milioni di yens indicati dalle cifre ufficiali perchè una quantità di merce giapponese è trasbordata in porti indiani da agenti indiani e non figura nelle esportazioni dirette dal Giappone.



L'elefante Dinah, con in groppa il giornalista americano Halliburton, giunge, accolto festosamente, dinanzi all'Ospizio del Gran San Bernardo.

L'isolamento del Negus

Vienna, 22 mattino.

L'organo ufficiale austriaco *Wiener Zeitung* si occupa nel suo articolo di fondo della questione abissina, e, dopo avere illustrato la situazione internazionale, riassume la storia delle relazioni tra l'Italia e l'Impero etiopico.

« Questa esposizione — conclude il giornale — consente di comprendere più esattamente i progetti italiani. Si sa che il sovrano abissino ha puramente e semplicemente sabotato alcuni trattati conclusi nel dopoguerra con l'Italia e che non si è affatto preoccupato del mantenimento dell'ordine e della tranquillità ai confini: ne sono derivati gravi incidenti che sono stati la causa immediata d'un conflitto di cui non è ancora prevedibile la fine. Il più forte argomento italiano nella lotta col Negus è quello della colonizzazione. L'Italia voleva e vuole che un territorio grandioso e in parte ricco si apra per accogliere forze lavorative italiane e perciò anche europee e per fornire all'Europa ricchi prodotti. Questo argomento è tanto più valido in quanto si sa che gli italiani sono ottimi colonizzatori e hanno già fatto molto per la fertilizzazione del continente nero e per l'educazione del popolo africano. Il Negus, il quale non solo non ha mantenuto le promesse relative alla lotta contro la schiavitù ma nulla di notevole ha fatto per il suo paese e il suo popolo, è quindi anche moralmente il più debole. Vi è perciò da sperare che la decisione europea sia favorevole senza alcuna riserva all'Italia, sicchè i progetti del Presidente del Consiglio italiano possano maturare nella forma di una penetrazione pacifica e senza guerra coloniale. Vi è infatti da presumere che il sovrano abissino cederà allorchè si accorgerà di essere rimasto solo col suo orgoglio e la sua infeasibilità ».

Manifestazioni ad Addis Abeba
presso la statua di Menelik

Londra, 22 mattino.

Il corrispondente del *Times* da Addis Abeba telegrafa che una manifestazione ha avuto luogo presso la statua di Menelik sulla piazza San Ghiorghis dove si trova ora la sede della società patriottica recentemente costituita sotto il nome di « gioventù d'Etiopia ». Contrariamente a quanto era stato annunziato l'Imperatore non ha assistito.

In tutti i discorsi patriottici si insiste sempre più sull'unione dei cristiani e dei musulmani che sembra ormai ben stabilita. Il corrispondente segnala inoltre che si sta lavorando attualmente al prolungamento della strada per automobili che collega Addis Abeba a Issa di grande importanza strategica contro una possibile avanzata proveniente da Dolo. Si prevede che l'Imperatore firmerà prossimamente un decreto creante un'organizzazione della Croce Rossa. Il testo del decreto è già stato preparato ed è possibile inoltre che l'Imperatore annunzi ben presto che prenderà misure onde poter mantenere i suoi impegni

Ultima giornata trionfale
delle Esposizioni italiane a Parigi
Venezia riavrà i suoi « Veronese »?

Parigi, 22 mattino.

Le esposizioni di arte italiana antica e moderna hanno chiuso le loro porte ieri sera alle 19,30.

Al Petit Palais oltre 25 mila persone hanno affluito ieri dalle 9 del mattino sino al momento della chiusura delle sale, dove la circolazione era divenuta pressochè impossibile. Questa affluenza rese necessarie misure eccezionali poichè sabato delle signore erano avvenute. Ieri un servizio sanitario fu stabilito con infermiere che vegliarono in permanenza, ma nessun incidente ha segnato quest'ultima trionfale giornata.

Il signor Raimondo Escholier, conservatore del Petit Palais, al quale molto si deve della magnifica riuscita di questa esposizione, parlando delle innumerevoli richieste pervenutegli affinchè la esposizione fosse prorogata, ha dichiarato che ancora ieri erano giunti numerosi telegrammi dall'Europa e dall'America implorando quello che era impossibile accordare, cioè alcuni giorni supplementari e annunziando che delle carovane di turisti erano in viaggio.

« Ma, egli ha aggiunto, un « ultimo giorno » doveva esserci, e fra otto giorni, fra un mese, se un prolungamento fosse stato permesso, ci sarebbero state le stesse suppliche, lo stesso rincrescimento di veder terminare quello che è stato per noi un incanto indescrivibile ».

L'esposizione doveva, del resto, chiudersi il 14 luglio: essa dunque è stata prolungata di una settimana.

« Se abbiamo ottenuto questo grande favore, ha proseguito il signor Escholier, è che abbiamo trasmesso ai nostri amici italiani le vivissime preghiere di moltissimi studenti e professori ai quali soltanto la fine delle lezioni poteva permettere di recarsi a Parigi. Ma quest'ultimo limite è ormai passato ».

Stamattina, nei sottosuoli del Petit Palais, cominceranno le delicate operazioni di imballaggio di questa incomparabile raccolta di capolavori che per due mesi ha suscitato l'ammirazione di tutta Parigi.

Tutti i Tiziano verranno inviati a Venezia e in tale occasione due tele del Louvre passeranno le Alpi: « La donna alla toeletta » e la « Deposizione dalla Croce », che il Louvre presta agli italiani.

Facendosi eco dell'ammirazione suscitata da questa incomparabile esposizione, Gabriele Boissy propone che in segno di gratitudine il Louvre restituisca a Venezia i « Veronese » del Palazzo Ducale.

« Si è ringraziato l'Italia per questo gesto magnifico di cui Parigi e la Francia hanno beneficiato con tanta larghezza — scrive l'illustre critico su *Comoedia* —: si è ringraziato Mussolini che l'ha voluto, perchè sa che i Paesi latini debbono in tutti i campi procedere verso una crescente collaborazione per la loro propria sicurezza, ma non è sufficiente. A queste parole, a questi discorsi solenni e sinceri, bisogna aggiungere un atto, bisogna che un atto manifesti a tutta l'Italia che noi abbiamo compreso il suo. L'atto che propongo è del resto naturale e logico, poichè permetterà di ricostituire un insieme particolarmente italiano, particolarmente veneziano, un insieme che è stato disperso dalle vicende della storia. Il Palazzo ducale di Venezia è orgoglioso di una magistrale serie di decorazioni del Veronese. Orbene, una parte importante di questa serie tolta a Venezia è conservata da più di un secolo al Museo del Louvre. Anzitutto l'immirevole soffitto della sala del Consiglio dei Dieci: *Giove fulminante i delitti*; poi un altro soffitto: *S. Marco che corona le virtù teologali*. Orbene, questi due soffitti bisogna, in occasione della chiusura della meravigliosa esposizione, restituirli all'Italia, restituirli a Venezia. Almeno il più importante dei due. Il Museo del Louvre non ne risulterà diminuito, tanto grande è la sua ricchezza. Il Belgio non ha già fatto in passato un gesto analogo? Non si è già parlato, su proposta di alcuni francesi intelligenti e generosi, di chiedere questa restituzione? Sembra che basti esprimere questo voto perchè sia inteso e ammesso. Ogni altra risposta sarebbe un atto meschino e inaccettabile. L'Italia è stata generosa. Il nostro gesto non raggiungerà quella generosità. Noi conserviamo ancora tanti capolavori. Che per lo meno il ritorno di quei Veronese a Venezia sia, fra il ritorno di tante altre meraviglie, come il canto della Francia riconoscente ».

Forse sarebbe ingenuo farsi delle illusioni sul risultato di questa generosa proposta; ma il fatto che essa sia stata formulata dimostra la profonda impressione prodotta dalla meravigliosa esposizione chiusasi in una atmosfera di apoteosi e di cui tutti quelli che la visitarono conserveranno un ricordo incancellabile.

In occasione della chiusura dell'esposizione d'arte italiana, il Presidente del Consiglio Laval ha fatto pervenire a Mussolini il seguente telegramma: « Al momento in cui prende fine l'Esposizione d'arte italiana di Parigi che ha ottenuto un successo così brillante, tengo a esprimere a V. E. la profonda riconoscenza del Governo francese per il concorso così generoso che ha voluto apportare a questa manifestazione prestando alla Francia, per offrirle alla ammirazione di tutti in un insieme unico, i più puri capolavori dell'arte italiana. Questo gesto è stato apprezzato da tutti i francesi con una testimonianza preziosa della comunanza spirituale e nel tempo stesso come un segno della amicizia sempre più stretta fra le nostre due Nazioni ».

Una vera moltitudine ha affollato le sale del Petit Palais nel giorno di chiusura dell'Esposizione dell'Arte italiana.

Esplosione a Rio de Janeiro
nella caserma di polizia

Rio Janeiro, 22 mattino.

(*S.I.A.*) Nella caserma della Polizia un'esplosione del deposito delle munizioni ha provocato l'incendio del vasto fabbricato. Il fuoco si è esteso ben presto al garage incendiandovi una considerevole quantità di combustibili e le macchine.

Le esplosioni, susseguitesi a breve distanza nello spazio di mezz'ora, hanno suscitato panico tra la popolazione del rione che ha abbandonate le proprie abitazioni.

Delle risolute misure sono state immediatamente adottate dalle autorità col rapido intervento dei pompieri accorsi coi potenti mezzi di cui dispongono. La lotta contro il fuoco è durata tutto il pomeriggio e buona parte della serata. Si hanno a lamentare alcuni feriti gravi e numerosi feriti leggeri tra i pompieri e gli agenti di polizia.

Per quanto non siano ancora state stabilite le cause dell'esplosione e del conseguente incendio, si hanno motivi per ritenere che il ministro abbia relazione col movimento rivoluzionario organizzato dall'Alliança Libertadora e così energicamente stroncato dalla polizia brasiliana.

Stojavinovic propone alla Scupcina un armistizio politico

Vienna, 22 mattino.

La Scupcina di Belgrado ha ieri sera approvato con 190 voti contro due la legge sul dodicesimo di bilancio nonchè quella di autorizzazione per il ministro delle finanze. I deputati del gruppo Jafic si sono astenuti dal voto.

Nell'occasione il presidente del Consiglio Stojavinovic ha tenuto un discorso nel quale ha risposto alle critiche dell'opposizione. Egli ha poi rivolto agli stessi politici l'appello di lasciare al governo tempo e tranquillità al fine di consentire la riforma della legislazione politica. A tal uopo ha proposto una sorta di armistizio politico. Alludendo agli incidenti verificatisi a Zagabria ha fatto notare che le leggi ancora in vigore devono essere scrupolosamente rispettate. Il governo farà una di tutta la sua energia affinchè ciò avvenga.

Ministro jugoslavo a Roma
per la firma del Concordato

Vienna, 22 mattino.

Il ministro della giustizia jugoslavo Auer accompagnato dalla consorte e da un funzionario del ministero degli esteri è partito ieri sul pomeriggio per Roma ove si reca per la firma del Concordato concluso dalla Jugoslavia col Vaticano e approvato già come è noto dalla Scupcina. A Roma il ministro Auer si fermerà quattro giorni e rientrerà quindi a Belgrado.

Attrice sepolta da una frana

Berlino, 22 mattino.

Una tragica fine ha trovato l'attrice Beatrice Doering del Teatro di Darmstadt. L'attrice, che passava le vacanze nell'isola di Sylt, nel mare del Nord, l'altro giorno aveva spinto la sua passeggiata un poco oltre sulla duna quando ad un tratto è stata investita da una valanga di sabbie e ne è rimasta sepolta, soccombendo.

I corridoniani milanesi
rievocano la trincea delle frasche

Milano, 22 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, i superstiti della trincea delle Frasche, cioè i corridoniani milanesi, per celebrare il 20.o anniversario della loro volontaria partenza per la grande guerra, avvenuta fra l'esultanza del popolo, la sera del 23 luglio 1915, si sono recati in corteo alla caserma di via Lamarmora, ove hanno deposto una corona alla lapide che ricorda appunto la loro eroica partenza.

Il corteo, musica e bandiere in testa, si è mosso dalla sede dei volontari corridoniani in via Paolo da Cannobbio. Nel cortile della caserma è stato fatto l'appello dei 78 Caduti, di molti dei quali erano presenti i congiunti. Nella serata ai corridoniani superstiti è stato offerto un ricevimento dal Gruppo rionale Mellone. Ha rievocato l'eroica gesta di Filippo Corridoni il vice-segretario del Fascio ing. Ferrari.

70.735 operai impiegati in lavori statali di bonifica

Roma, 22 mattino.

Nei lavori di bonifica di competenza statale, eseguiti in amministrazione diretta o mediante concessione, erano impiegati, al 1.o luglio, 70.735 operai. Il maggior impiego di mano d'opera si è avuto nel Lazio con n. 14.966; nell'Emilia con 9.208; nella Calabria con 7.181; nel Veneto con 6.499; nelle Puglie con 6.246; nella Sardegna con 5.054; nella Campania con 4.930.

In onore di Pio XI alpinista
Una targa sul Monte Rosa

Varallo, 22 mattino.

Una gentile iniziativa, che ha riscosso le vive approvazioni degli alpinisti della Valsesia, è stata presa dalla Sezione del Club Alpino di Varallo, il quale ha deciso di collocare, sulle altissime roccie del colle Zumstein (Monte Rosa) a m. 4450, una targa in bronzo a ricordo dell'ardimentosa ascensione compiuta dall'attuale Pontefice Pio XI, che, per primo, il 31 luglio 1889, attraversò l'immacolato colle salendo da Macugnaga.

In occasione della festosa cerimonia, che sarà celebrata domenica 28 corrente, la sezione del Club Alpino di Varallo indice una gita sociale sul Monte Rosa.

La sagra annuale dei Combattenti del Verbano

Intra, 22 mattino.

Si è svolta oggi a Pian di Sole con grande successo la nona sagra annuale dei combattenti verbanesi. La lunga schiera dei combattenti prima di partire da Intra ha reso omaggio al monumento ai Caduti e durante il viaggio i reduci hanno sostato ad Arizzano e a Premeno pure per rendere omaggio a quei monumenti ai Caduti. A Pian di Sole, dopo avere assistito alla Messa celebrata nel tempio della Vittoria i combattenti hanno consumato il rancio all'aperto, al quale hanno preso parte l'on. Basile, presidente della Federazione provinciale combattenti, S. E. il generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata di Milano e altre autorità.

Alla fine del rancio l'on. Basile ha portato il saluto della Federazione provinciale combattenti verbanesi, ricordando che il dovere dei reduci in quest'ora di vigilia di storici eventi è quello di tenersi pronti ad ogni comando del Duce.

Brevi ed ispirate parole pronunciate dal generale Spiller hanno suscitato nuove deliranti acclamazioni all'indirizzo del Duce.

La II Marinopoli universitaria inaugurata a Lignano Adriatico

Udine, 22 mattino.

Sulla spiaggia friulana di Lignano Adriatico è stata ieri inaugurata la seconda Marinopoli nazionale universitaria cui parteciperanno in tre turni studenti dei diversi Atenei. Il vice Segretario dei Gruppi Universitari fascisti, in rappresentanza del Segretario del Partito, dopo aver presenziato, con il Prefetto, il vice Segretario Federale ed altre autorità della provincia, all'« alza bandiera » e all'appello del maestro fascista Pia Pischiutta, al cui nome l'attendamento universitario è dedicato, ha visitato la minuscola città universitaria che alza le tende in riva all'Adriatico; quindi ha tenuto rapporto del Gruppo universitario friulano.

Salutato dal vice Segretario Federale, a nome delle Camicie Nere della provincia di Udine, e dal Federale di Latisana, si è recato a Lignano, ed ascoltata la relazione del Segretario del Guf di Udine, il vice Segretario dei Gruppi Universitari ha parlato agli studenti, suscitando una entusiastica manifestazione al Duce.

L'on. Malusardi visita le organizzazioni novaresi

Novara, 22 mattino.

Oggi è giunto a Novara l'on. Edoardo Malusardi, membro del direttorio nazionale del Partito; ricevuto dal Segretario federale ha visitato gli uffici della Federazione e del comando dei Fasci Giovanili interessandosi della distribuzione dei vari servizi. Dopo essersi recato a rendere omaggio al sacrario dei Caduti fascisti ha visitato S. E. il prefetto e la casa dei sindacati dell'industria. Sempre accompagnato dal Federale ha compiuto un giro in provincia visitando le case del Fascio di Domodossola e di S. Maria Maggiore e il campeggio dell'O.N.B. di Santa Maria, ispezionando le colonie montane di Credo e Druogno e della Edison a Suna di Pallanza, ricevuto colà dall'on. Motta; dovunque il suo passaggio è stato assai festeggiato ed ha provocato vive manifestazioni di entusiasmo per il Duce.

SPORT

Le corse al galoppo all'Ardenza

Livorno, 22 mattina.

Premio Quercianella (L. 5000, m. 1450): 1. Gazzella (58, Livermore) di Razza Volta; 2. Pollux; 3. Moccolo. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot. 7,50; 7,50; 10.

Premio Vada (L. 4000, metri 2250): 1. Origa (58 1/2, Gabrielli) della Scuderia Val Castellana; 2. Osceola; 3. Fasullo. Una lunghezza, 8 lungh., tre quarti di lungh. Tot. 7; 6,50; 9,50.

Premio Cassa di Risparmio (G. R. L. 8000, m. 1900): 1. Tacca (60, Massicci) della Scuderia Val Castellana; 2. Mellonda; 3. Arcidosso. Quattro lungh., 3 lungh., 5 lungh. Tot. 8,50; 6,50; 7,50.

Premio Colombrone (L. 3000, m. 1000): 1. Gugena (57, Dell'Acqua) di Cintolesi; 2. Vindelicus; 3. Owanus. Una lungh. e mezza, incoll., mezza lungh. Tot. 9; 7; 11.

Premio Luca Mimbelli (Lire 10.000, m. 1450): 1. Pioto (43 1/2, Alessi) della Scuderia Flavia; 2. Scuola Umbra; 3. Surama. Incoll., due lungh., due lungh. Tot. 63; 14; 6.

Premio San Rossore (L. 4000, m. 2100): 1. Hiran (50, Brunenti), di Locatelli; 2. Demetra; 3. Soya. Incoll., tre quarti di lungh., 1 lungh. Tot. 14,50; 9; 7,50.

Premio Ardenza (L. 5000, m. 1000): 1. Sorel (52, Celli) della Scuderia Salario; 2. Gyp; 3. Guardiola. Una lungh., una lunghezza e mezza, una lungh. e mezza. Tot. 14; 6,50; 8.

LA TEMPERATURA

21 Luglio 1935-XIII.
MASSIMA + 28,9
MINIMA + 17
Cielo sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

MEMENTO

Nell'anniversario della scomparsa dell'anima eletta di **PAOLINA ROSSI-BRUERA**, alle ore 9 del 26 corrente verrà celebrata una Messa nella Parrocchiale di San Massimo. Si ringrazia Chi vorrà partecipare nel mesto ricordo e nella preghiera. 19995

La necrologia si riceve anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa », in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'ora di notte.